

«On. Bossi, ma chi ha ucciso Pim Fortuyn?». «A mio parere si inserisce



in un clima che la sinistra ha diffuso e diffonde in tutta Europa grazie al peso dei

mass media, per combattere gli interessi dei popoli». La Padania, 7 maggio, pag. 3

## Israele, ritorna il terrore suicida

Un kamikaze esplose in una sala da ballo vicino a Tel Aviv: almeno quindici morti, decine di feriti. Da Betlemme 13 terroristi palestinesi verrebbero «in esilio» in Italia. Il governo nega, ma sapeva

### TRAGEDIA E CAPRICCIO

Antonio Padellaro

Il kamikaze che si è fatto saltare vicino Tel Aviv precipita il Medio Oriente in una nuova notte mentre a Washington Sharon e Bush tentavano di aprire uno spiraglio di pace. Ma fino alle 22 e 30 di ieri sera la sulla scena internazionale si muovevano altri attori. Alcuni di casa nostra. Trattandosi del governo Berlusconi, sarà difficile sapere come sono andate realmente le cose. Però qualche ipotesi sul pastrocchio dei tredici militanti di Al-Fatah e Hamas, rinchiusi a Betlemme e che qualcuno era pronto ad accogliere in Italia, possiamo azzardarla. Primo: da quattro mesi il presidente del Consiglio Berlusconi si è impadronito dell'interim della Farnesina e non lo molla. L'uomo si sente capace di tutto, ma la guida della politica estera, oggi sbrigata al telefono e in qualche ritaglio di tempo, comporta ben altra cura e ben altro impegno. Secondo: Berlusconi si considera uno statista di levatura internazionale e intende passare alla storia come il grande mediatore della pace in Medio Oriente. Tanto che nei momenti di particolare esaltazione ne parla come di una «missione divina» da portare a compimento. L'intenzione è lodevole, l'approccio spesso dilettesco. Tempo fa, una bella mattina, il premier s'inventò un piano Marshall per la Palestina che avrebbe risolto in un battibaleno il conflitto tra Sharon e Arafat. Ma quando andò a portare la lieta novella nelle capitali europee, pochi gli diedero retta. Terzo: il personaggio sa vendere la sua merce con destrezza, anche quando quella merce non esiste. Del resto, lo ha insegnato proprio lui ai candidati sindaci della Casa delle Libertà che pur di ottenere la fiducia degli elettori si può ricorrere a qualche generosa bugia. Per esempio, sussurrare loro: che bella cera hai, che bella cravatta, che bel sorriso... È un po' come dire al segretario di Stato americano o al segretario di Stato vaticano, che premono per una soluzione concordata che metta fine all'assedio israeliano della Natività: tranquilli, nessun problema, tutto fatto, ci penso io...

SEGUE A PAGINA 2

TEL AVIV Un uomo-bomba ha trascinato ieri Israele nel terrore e nella guerra proprio mentre le speranze di pace sembravano riaprirsi. Un kamikaze si è fatto esplodere nella notte in un edificio che ospitava un ritrovo notturno nella cittadina israeliana di Rishon Letzion, una località a sud della capitale Tel Aviv. Si è capito subito che si trattava di una carneficina, con morti e feriti. Il palazzo colpito dalla bomba è andato interamente distrutto, crollando su se stesso. A quanto ha riferito un testimone a Radio Israele, un piano dell'edificio, il terzo, dove si stava svolgendo una festa, è crollato sulla pista da ballo del locale notturno sottostante, dove si trovava anche una sala da biliardo, provocando un collasso generale dell'edificio, di cui sono rimasti in piedi solo pochi muri.



### La trattativa per la Natività

Berlusconi, accordo segreto e tante bugie. Fini e Bossi dicono no. Powell insiste

Umberto De Giovannangeli

Un assedio che si trasforma in un giallo internazionale. Tredici miliani palestinesi accusati di terrorismo in cerca di asilo. Un caso diplomatico che rischia di travolgere l'Italia, di incrinare i rapporti tra Roma e Washington, di far precipitare le nostre quotazioni politiche sul tormentato e nevralgico scacchiere mediorientale.

Da Betlemme a Roma, per ricostruire una storia - quella dell'estenuante trattativa per porre

fine al lungo assedio (36 giorni) alla Basilica della Natività - che investe direttamente il governo italiano e la coalizione che lo sostiene. Divisi, in confusione di fronte ad una vicenda gestita con improvvisazione, con crescente nervosismo, in un alternarsi di «scontro», «forte perplessità», eccezioni formali e divaricazioni (interne) sostanziali.

SEGUE A PAGINA 2

### LA DESTRA CHE NON SA LE PAROLE

Fabio Mussi

Il duro scontro politico tra centrodestra e centrosinistra si sviluppa in Italia su più piani. È sorprendente come siano spesso trascurati quelli profondi, collocati là dove possono consolidarsi stabili forme di egemonia, dunque duraturi primati. Credo che il più importante sia quello della lingua. Il 18 aprile u.s. è apparso sull'Unità un articolo di Federico Orlando che contiene una preziosa osservazione, che poi non ho visto più ripresa. Federico Orlando, com'è noto, è un liberale che ha intrattenuto un lungo sodalizio con Indro Montanelli, ed oggi è impegnato sul fronte della libertà e dei diritti. Egli scrive: «La neolingua dei governanti (prima caratteristica di ogni regime nascente) ha già modificato il significato di molte parole chiave: chiama riforma la distruzione dei diritti, chiama conservazione la difesa dei diritti, chiama amore la maggioranza, chiama odio l'opposizione».

SEGUE A PAGINA 31

## Estremismo, il Polo si allea coi fascisti

Alle amministrative accordi fatti con la Fiamma di Rauti in oltre la metà dei Comuni, quasi tutti al Sud

Ninni Andriolo

### CACCIA ALLA ARIOSTO

Elio Veltri

Sul giornale di Berlusconi, i giornalisti pagati da Berlusconi, chiedono di non processare Berlusconi e Previti. Gli avvocati portati in Parlamento da Berlusconi chiedono l'annullamento dei processi di Milano nei quali Berlusconi (Sme) e Previti (Imi-Sir; Sme e Lodo Mondadori) sono imputati per il reato di corruzione dei giudici romani e cioè del «porto delle nebbie».

SEGUE A PAGINA 30

### Bossi, dalla devolution all'eros padano



Insegne luminose in un quartiere a luci rosse

Foto Ap

IERVASI A PAGINA 12

SEGUE A PAGINA 5

### Cordova

Il procuratore di Napoli sfiducia l'inchiesta dei suoi pm

A PAGINA 11

### LA MORALE DELLA FAVOLA AZIENDALE

Sebastiano Maffettone

Nell'ultimo numero di Panorama (pagina 159), Giampiero Cantoni discetta sul tema, fin troppo abusato lo ammetto, di etica e business. La maggior parte delle conseguenze intellettuali della sua polemica in verità colpiscono solo Cantoni stesso. Tuttavia, Panorama è un giornale ad alta diffusione, ed è quindi ben possibile che le sue tesi siano lette da molti. Per cui, nel tentativo di contribuire a un minimo di chiarezza della questione, ci ritorniamo su in questa specie di contro polemica. L'aspetto specifico dell'etica del business che Cantoni ha in mente, per chi non avesse letto il suo pezzo, è la certificazione etica. Sarebbe a dire il tentativo di dare una misura quantitativa, ovviamente imprecisa ma affidabile, al valore morale del prodotto di un'impresa. Contro questo tentativo, complesso ma non impossibile, Cantoni sferra il suo tutt'altro che irresistibile attacco.

SEGUE A PAGINA 7

## Giobbe Covatta

e Paola Catella

### L'incontinente bianco

Dedicato a quel bambino ogni 4 che non ce la fa ad arrivare ai 5 anni, ma anche a quei 3 bambini ogni 4 che ce la fanno: perché l'Africa fa milioni di morti ma soprattutto milioni di vivi e non si sa chi sta peggio!

ZELIG EDITORE

pp. 119 € 9,00

http://zelig.editore.it e-mail: info@zelig.editore.it

## RAZAQ E I SUOI FRATELLI (600 MILIONI)

Angelo Simonazzi\*

Razaq ha sette anni e gli occhi a mandorla da hazara. Cammina bruciando incenso e vendendo preghiere in una strada polverosa, tra container trasformati in botteghe di meccanici. È uno dei 50mila bambini di strada di Kabul. Costretti ad elemosinare, a cercare qualcosa di commestibile nella spazzatura, a raccogliere pezzi di legno nei campi spesso disseminati di ordigni inesplosi, a lustrare scarpe, lavare macchine, riparare biciclette, vendere thé, banane, pane e preghiere. Razaq lavora tutto il giorno per un dollaro, e fa parte dell'esercito degli spandii. Bambini tra i 5 e i 12 anni che bruciano incensi in un piccolo vasetto di metallo fumante e chiedono l'elemosina in cambio di una preghiera per la tua felicità.

SEGUE A PAGINA 30

### fronte del video Maria Novella Oppo Il cadavere

Il ministro Franco Frattini si presenta come la faccia perbene di Forza Italia. Quando appare in tv, si sforza di ascoltare i suoi interlocutori e non impedisce loro di parlare. Insomma, sarebbe un tipo fin troppo serio, se non riservasse la sua intera vis comica alla vita parlamentare. Infatti, quando presenta leggi, tanto per fare un esempio, sul conflitto d'interessi, il giullare che è in lui si scatena e sforna battute irresistibili. Come quella della «mera proprietà» che farebbe invidia anche a Totò. Comunque, l'altra sera a «Porta a porta» si parlava dei problemi della sinistra europea e Frattini sfoggiava la sua espressione contrita, con le sopracciglia a lutto, per chiarire le idee a D'Alema, che notoriamente è un tipo confuso, ma malleabile. In particolare Frattini snocciolava l'elenco delle storiche debolezze da cui la sinistra dovrebbe emanciparsi, se vuole piacergli almeno un po'. Anzitutto la sinistra dovrebbe ammettere di avere un deficit di modernità, poi dovrebbe riconoscere che Berlusconi è un Dio in terra e infine dovrebbe proprio smetterla di fare la morale alla destra. Insomma la sinistra dovrebbe diventare cinica e trasformista, affarista e berlusconiana giusto come la destra. Dopodiché la destra comincerebbe a rispettare il suo mero cadavere.

**il Prestito Personale.**

fino a **7.500,00 Euro** in **1 ora** dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito **800-929291**

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9:00 alle 21:00. Sabato dalle 9:00 alle 19:00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

**UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ**

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SpA (UIC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it



Toni Fontana

ROMA Cronaca di una giornata di caos, di un colossale pasticcio, di una "tragicommedia all'italiana" come titola l'agenzia France Presse per spiegare quanto è accaduto ieri. Il ministro degli Esteri ad interim Berlusconi, mentre i suoi ministri parlavano a ruota libera sulla drammatica e ingarbugliata vicenda della Natività e dei palestinesi da mandare in Italia, ha affidato ai portavoce della Farnesina il compito di annunciare un improvviso dietro front. Nella tarda mattinata, quando da Betlemme rimbombavano notizie sempre più dettagliate sulla conclusione di un accordo per porre fine all'assedio della Basilica, la Farnesina ha diffuso un laconico comunicato: «La questione dell'accoglimento in Italia di cittadini palestinesi non si è mai posta e, allo stadio cui si è giunti, non è proponibile». A tutti è sembrato che Berlusconi avesse deciso una rapida e frettolosa ritirata dalla trattativa.

Ma non era così. Dietro le quinte i negoziatori ufficiali o ufficiosi, governativi e non (Gianni Letta, Giulio Andreotti e altri) continuavano a lavorare, e soprattutto a Washington il disimpegno italiano suscitava disappunto e sorpresa. Così la trattativa per la partenza dei palestinesi e la ricerca di un posto dove ospitarli (si è saputo che al collegio Sermig di Torino i preparativi fervono da una decina di giorni) è decollata nuovamente ed ieri sera Giulio Andreotti si è detto convinto che esiste «uno spiraglio», mentre l'ex-ministro degli Esteri De Michelis, irritato per la dichiarazione della Farnesina ha ricordato che «c'è un negoziato in corso, è bene non disturbare i negoziatori e attendere i risultati».

Per ben due volte il segretario di Stato americano Colin Powell ha telefonato a Berlusconi e in serata «su richiesta degli Stati Uniti» l'incaricato d'affari americano a Roma, William Pope ha fatto visita a Palazzo Chigi al sottosegretario alla presidenza del consiglio Gianni Letta. Successivamente fonti del Dipartimento di Stato hanno espresso ottimismo sull'esito della trattativa.

«Gli americani e il Vaticano - ci spiega una fonte israeliana che chiede l'anonimato - stanno esercitando una forte pressione sul governo italiano affinché si sblocchi la trattativa e i palestinesi vengano in Italia. Gli italiani sono entrati in questa faccenda quasi per gioco, senza calcolare le implicazioni e poi hanno fatto marcia indietro quando hanno capito che si trattava di terroristi implicati in gravi attentati». Dunque tra improvvisazioni e colpi di scena la vicenda resta quanto mai ingarbugliata ed anche dopo i colloqui con Powell Palazzo Chigi ha nuovamente precisato che l'accoglienza dei palestinesi «non è proponibile». Gli scogli che paralizzano il governo sono lo "status" da assegnare agli (eventuali) ospiti palestinesi e le garanzie offerte da americani ed europei. Powell ha parlato anche con Solana e si è affacciata l'ipotesi di "distribuire" i palestinesi nei pae-

Il segretario di Stato americano ha comunicato un certo sconcerto al capo del governo italiano

“ Secondo la versione ufficiale, che ha il sapore del grottesco il nostro Paese ancora non sa nulla delle richieste di israeliani e palestinesi ”



Minniti, ds: È incredibile che il governo non sappia nulla. Se il governo sa e fa finta di non sapere è grave, ma se non lo sa proprio è un segnale ancora più grave ”

# Berlusconi si oppone, Powell: devi cedere

La Farnesina: «Non è proponibile accogliere i palestinesi». Fassino: «L'Italia non può sottrarsi»



Una donna palestinese mentre discute con un soldato israeliano nella piazza antistante la Chiesa della Natività

si europei. Ma la Grecia ha subito detto no.

Un suggerimento, che ha però generato ulteriore confusione, è venuto dal ministro per i Beni culturali Urbani che si è espresso per l'accoglienza di «piccoli numeri di palestinesi» avviando un'iniziativa di «carattere umanitario». Il ministro Frattini si è però precipitato a dire che «attualmente non risulta nessun contatto ufficiale con il governo italiano». Una smaccata bugia dal momento che dalle fila della maggioranza arrivavano indicazioni di segno opposto e conferme della trattativa in corso.

Per Dario Rivolta, responsabile esteri di FI l'Italia «non ha pregiudiziali» ad accogliere i palestinesi a «condizioni» (ad esempio la definizione di uno status), per Zaccaria di An

«non si può essere preconcettualmente contrari» all'iniziativa di accogliere i miliziani.

Le altalenanti e contraddittorie prese di posizione del governo hanno sollevato una selva di proteste dell'opposizione. Giorgio Napolitano si dice convinto che «il governo sappia più di quello che dice. C'è una grande confusione perché l'Italia ha affermato di non essere coinvolta e, quindi, è stata negata qualsiasi disponibilità all'accoglienza. Allo stesso tempo il negoziato è chiuso. Si parla perfino della struttura dove si dovrebbero trasferire le persone, ma il governo continua a ripetere che non ne sa nulla». Secondo il segretario dei Ds Piero Fassino «l'Italia non può sottrarsi a contribuire a risolvere una situazione delicata, vi sono le condizioni minime». Tra queste Fassino indica un accordo tra palestinesi ed israeliani, una precisa ed esplicita richiesta, garanzie per la sicurezza del nostro paese e un'adeguata informazione da parte del governo in Parlamento. Dario Franceschini, della Margherita parla di «grande pasticcio». Il governo - afferma - si mostra del tutto inadeguato di fronte a temi di politica internazionale che richiedono una voce unica e una grande prudenza». Di «sconcertanti contraddizioni» nell'iniziativa del governo parla Umberto Ranieri (Dc) vice presidente della commissione esteri della camera secondo il quale l'Italia «d'intesa con l'Europa non può sottrarsi a fare la sua parte». Marco Minniti (Ds) afferma che «è incredibile che il governo non sappia nulla dell'accordo al quale si sta lavorando. Se il governo sa e fa finta di non sapere è grave, ma se non lo sa proprio è un segnale ancora più grave». Minniti ricorda che «in altre circostanze l'Italia ha svolto un ruolo importante in vicende delicate» tra le quali cita il caso Lockerbie e aggiunge «un paese come l'Italia deve saper coniugare la partecipazione con gli europei ad una delicata trattativa internazionale con la propria sicurezza». Russo Spina di Rifondazione comunista invita il governo a non farsi «spaventare da isterie xenofobe di leghisti e fascisti». A Torino intanto si prepara l'accoglienza per i palestinesi, mentre la Lega si appresta ad organizzare manifestazioni di protesta contro l'arrivo degli «ospiti».

Una tragicommedia che ha suscitato perplessità anche nei partner europei

## Letta sapeva, la trattativa era iniziata

Fini sarebbe stato tenuto all'oscuro. Così il governo ha consumato l'ennesimo «pasticcio internazionale»

Natalia Lombardo

Un caso Ocalan moltiplicato al cubo. Una patata bollente che il governo italiano non è stato in grado di affrontare. Possibile che radio e tv annuncino l'arrivo in Italia di tredici palestinesi che gli israeliani classificano come «terroristi», senza che il governo fosse stato informato, né da Israele, né dall'Autorità Palestinese? Ufficialmente è così. Ma da Palazzo Chigi qualcuno ha tenuto in mano un filo della trattativa per liberare il modo incruento la Basilica della Natività a Betlemme: il diplomatico per eccellenza, Gianni Letta, sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Quella che per tutto il giorno è una voce ricorrente, nel tardo pomeriggio è confermata: William Pope, incaricato d'affari Usa a Roma, ha incontrato Letta a Palazzo Chigi in mattinata, su richiesta americana.

Ma nei giorni scorsi tutto è avvenuto sul piano informale. «Gianfranco Fini? Non ne sapeva nulla», assicura un deputato di An a lui molto vicino, Gianni Letta, ombra del governo, come trait d'union fra le diplomazie cattoliche e della Farnesina (si parla della direzione generale), e un mediato-

re d'eccezione, Giulio Andreotti. Il Vaticano smentisce «contatti ufficiali» fra Santa Sede e governo. Ma a Betlemme ha un inviato speciale, il cardinale Etchegaray, impegnato a difendere la culla della cristianità e i frati francescani.

E il ministro degli Esteri? Non esiste. In questo caso Mister Hide, Silvio Berlusconi, come presidente del Consiglio aveva dato la «disponibilità» dell'Italia alla soluzione del problema. È stato preso in parola, evidentemente, lui che si spende tanto per presentare Piani Marshall e dimostrare amicizia fraterna agli Usa. Ma il resto del governo è alla deriva, ognuno, nella Casa delle Libertà, si dichiara favorevole (come il ministro forzista Giuliano Urbani) o contrario. La Lega salta per aria al solo sentore di accogliere «immigrati» di tal tipo: «Criminali delinquenti terroristi», li bolla Calderoli, che suggerisce di spedire i palestinesi a Guantanamo.

Gianfranco Fini era all'oscuro di tutto, come è accaduto con il caso Ruggiero e le nomine Rai. «Ma ti pare che al governo non arriva una richiesta ufficiale?», spiega il deputato di An, «Fini è d'accordo con La Malfa», che ha sollecitato «una richiesta esplicita e chiarimenti» sulle condizioni di accoglienza. Oltretutto il presidente di An si sta preparando il terreno per superare la dogana di Israele, magari a

Tel Aviv lo prendono come un dispetto? Infatti il vicepremier è stato il primo, lunedì sera, a smentire la notizia, a precisare che il governo «non ha dato alcuna disponibilità». Si aggrappa a queste parole Franco Frattini, ministro che i segreti (servizi) dovrebbe conoscerli: da «Porta a Porta», dà la seconda smentita. Ma ieri mattina, da RadioRai si fa sentire la voce cantilante del pacifico Giulio Andreotti, che sulla questione palestinese è sempre all'erta da ex ministro degli Esteri. «Ho avvertito dieci giorni fa il ministro dell'Interno, Claudio Scajola», rivela il senatore a vita: da Gerusalemme «il patriarca Michel Sabbah ha chiamato Ernesto Olivero», prospettandogli la possibilità di accogliere i palestinesi. Olivero, fondatore del Servizio missionario giovanile e direttore dell'Arsenale di Torino (il Sermig, centro di assistenza scelto come «asilo»), ha chiamato Andreotti che a sua volta ne ha informato Scajola. Il quale non dev'essersi tenuto per sé la notizia... Ma Frattini è ignaro. Il sottosegretario Mantica è cauto, spiega che il governo vuole sapere chi sono i palestinesi che starebbero entrando in Italia. Apre spiragli e poi li chiude, invece, Gustavo Selva, di An. Ma sempre dietro le quinte potrebbe avere fatto al sua parte il sottosegretario agli Esteri, Roberto Antonione, che è anche fidato coordinatore

di FI. E Enzo Ghigo, presidente del Piemonte (FI), di fronte all'ambasciatore Usa, Mel Sembler, ieri a Torino, ha rilanciato con entusiasmo la candidatura del Sermig di Olivero, con il quale Ghigo ha stretti rapporti.

Ma gli arrivi da Betlemme sono un problema anche elettorale (e in Transatlantico gira voce di un sondaggio lampo che avrebbe disuso Berlusconi). Angelo Sanza, consigliere, lo fa capire: «E certo, se si fa passare il messaggio che l'Italia diventa la base dei terroristi...». Tutta colpa della «disponibilità» di Berlusconi. Anche il presidente della Camera, Pierferdinando Casini, nel suo viaggio a Gerusalemme, l'aprile scorso, aveva pronunciato la parola chiave con il presidente laburista della Knesset, Avraham Burg e il presidente del consiglio legislativo palestinese, Ahmed Qrei (Abu Ala'): «Il Parlamento italiano è disponibile a partecipare alle trattative sul Medio Oriente». In quell'occasione insieme a Raymond Forni, presidente dell'assemblea nazionale francese, fu vagliata la possibilità di una soluzione per sbloccare il caso Natività, con l'utilizzo di aerei militari italiani o inglesi per condurre i palestinesi fuori dai territori. Ipotesi che cadde nel nulla, fu comunque una prima mossa di mediazione del Vaticano.

## GLI ELOQUENTI RISULTATI DELL'INTERIM

Pasquale Cascella

di Betlemme. Per quanto comprensibile potesse essere il disagio per essere stati esclusi, se non - peggio - trattati da vassalli dai più potenti protagonisti della trattativa, la protesta per un simile trattamento avrebbe potuto essere espressa con forza e dignità, senza pregiudicare il recupero del ruolo internazionale dell'Italia e soprattutto senza sottrarsi al doveroso contributo alla soluzione della crisi che, non lo si dimentichi, ha investito un luogo santo che l'Italia ha la responsabilità, insieme ad altri paesi, di garantire. Le due telefonate di Colin Powell a

Berlusconi suonano, per quanto tardivamente, come esplicito riconoscimento del principio invocato dalla Farnesina. Il che rende ancora più paradossale il divario diplomatico tra l'alleato americano che tenta di recuperare un impegno comune e il titolare della politica estera italiana che proclama che nulla cambia.

Cambia molto, invece. Rischia di cambiare soprattutto il segno della politica estera in un'area particolarmente delicata del Mediterraneo, in cui la nostra diplomazia ha storicamente assolto una funzione essen-

ziale, anche a costo - come per la vicenda di Sigonella - di tensioni internazionali. Proprio nel momento in cui l'ispirazione di quella politica comincia ad essere compresa e, in un certo senso, assunta a modello dal potente alleato americano, il governo italiano retrocede, si irrigidisce, accampa condizioni ma nulla fa per renderle praticabili, anzi si mostra impaurito che possano effettivamente concretizzarsi.

Una metamorfosi tanto più inspiegabile per un premier che, a ripetizione, si è vantato di avere in tasca tutte le soluzioni possibili, dall'imitazione del piano Marshall per finire all'immaginifico stravagante progetto di una forza di interposizione, ma al dunque si mostra impaurito. Di cosa, però? Si è parlato del precedente caso Ocalan, che però c'entra come il cavolo a merenda. E un fatto che l'irrigidimento della Farnesina sia intervenuto a seguito delle grida contro l'ipotesi di concedere ospitalità ai

13 palestinesi in uscita dalla basilicata della Natività di Gianfranco Fini, che da tempo insegue lo sdoganamento del suo viaggio in Israele, e di vari esponenti leghisti, pronti a «organizzare un adeguato comitato di accoglienza». Gli uomini di An, una volta resisi conto che il loro ostracismo anziché complicità creava problemi a Israele, che quell'accordo ha firmato, hanno cominciato a correggere il tiro. Ma la Lega no, anzi ha fatto dello «scandalo» una bandiera per legittimare l'irrigidimento a ogni modifica al disegno di legge sull'immigrazione, che già non poche tensioni ha creato nella maggioranza, in Parlamento e... Già, anche nei Comuni dove si vota. Per i quali Berlusconi non fa comizi. Ma il premier, dovendo concedersi all'abbraccio elettorale spendibile del capo leghista, piuttosto che far valere il ruolo internazionale di un paese rispettato perché sa assumersi le sue responsabilità.

### la nota

Si no, forse, ma sarebbe meglio evitarlo. Insomma, un vero e proprio pasticcio all'italiana. Sancito da un comunicato ufficiale della Farnesina che deve essere non poco costato visto che, ufficializzando il mancato coinvolgimento, riconosce che la nostra diplomazia non avrebbe giocato alcun ruolo. Addirittura, non avrebbe ricevuto «alcuna informazione». Se questi sono i risultati della gestione ad interim del ministero degli Esteri da parte di Silvio Berlusconi c'è non poco da preoccuparsi. Anche perché il governo è comunque stato della partita, come provano le rivelazioni di Giulio Andreotti e di Ernesto Olivero e persino i comunicati delle ambasciate degli Stati Uniti e di Israele sui contatti - gli americani hanno fatto esplicitamente il nome del sottosegretario Gianni Letta - con palazzo Chigi. È impensabile che Silvio Berlusconi sia stato all'oscuro di questi rapporti, per quanto informali e riservati siano stati. Quindi,

delle due l'una: o il presidente del Consiglio non li ha utilizzati per indirizzare il ministero degli Esteri di cui pure ha la responsabilità politica, oppure ha tentato un doppio gioco tra palazzo Chigi e la Farnesina.

Ma, forse, l'operazione è stata ancora più ambigua, vale a dire che la Farnesina possa essere stata strumentalizzata da Berlusconi non come premier e neppure come ministro, bensì come leader della coalizione di centrodestra. È ben strano, infatti, che a caso ancora aperto, la Farnesina licenzi un comunicato in cui, burocraticamente, sanziona che «la questione dell'accoglimento in Italia di cittadini palestinesi non si è mai posta». E, peggio ancora: «Allo stadio in cui si è giunti, non è proponibile». Che significa sbattere la porta in faccia, non solo ai palestinesi ma anche, se non soprattutto, agli alleati internazionali che hanno condotto le trattative internazionali per porre fine all'assedio israeliano alla basilica della Nati-

Bruno Marolo

WASHINGTON Ma quale sorpresa? Il governo di Silvio Berlusconi non è stato colto alla sprovvista dall'annuncio che gli Stati Uniti stavano cercando di sistemare in Italia alcuni dirigenti palestinesi assediati dagli israeliani a Betlemme.

Fin da venerdì il ministero degli Esteri italiano aveva espresso la disponibilità a "esaminare con ogni premura e considerazione" una richiesta in questo senso, a condizione che fosse presentata nelle dovute forme. La forma, invece, non è stata rispettata. Gli Stati Uniti, nella fretta di annunciare un accordo prima dell'incontro di ieri (martedì) fra il presidente George Bush e il primo ministro israeliano Ariel Sharon, hanno dato per scontato il consenso di Berlusconi e hanno finito per metterlo in imbarazzo. A quel punto è stato necessario rimediare in qualche modo. La nuova ipotesi di accordo prevede un breve soggiorno dei palestinesi in Egitto, in attesa che l'Italia venga ufficialmente investita del problema e possa dare il proprio consenso senza trovarsi davanti al fatto compiuto.

Fonti americane e palestinesi a Washington hanno svelato all'Unità il retroscena della trattativa. È una storia che comincia giovedì 2 maggio, quando i mediatori degli Stati Uniti e dell'Unione Europea a Betlemme prendono una iniziativa per mettere fine all'assedio della basilica. La loro proposta prevede che più della metà dei cento palestinesi asserragliati venga liberata, una trentina venga scortata a Gaza e soltanto una mezza dozzina di irriducibili, che gli israeliani vogliono allontanare a ogni costo, venga esiliata in un paese estero.

Quale paese? I palestinesi propongono l'Italia, gli israeliani non hanno obiezioni. Tra tanti particolari da negoziare, quello della destinazione degli esuli sembra marginale e per il momento viene accantonato. Tuttavia la voce si diffonde e in qualche modo arriva al ministero degli Esteri italiani.

Venerdì 3 maggio, la Farnesina reagisce con una "norma di linguaggio" cui gli ambasciatori nei paesi interessati dovranno attenersi. Silvio Berlusconi, in quanto ministro degli Esteri, è evidentemente informato. Una decisione di questa importanza non può essere stata presa senza consultarlo. "Si precisa - afferma la nota trasmessa alle ambasciate venerdì sera - che da parte italiana non è mai stata offerta a livello ufficiale alcuna disponibilità ad accogliere in Italia i palestinesi che si trova-

A lato soldati israeliani mentre arrestano un militante palestinese di Al-Fatah, in alto a destra monaci buddisti mentre manifestano pacificamente davanti alla Chiesa della Natività

Reuters

Francesco Peloso

ROMA Sapeva o non sapeva il governo italiano della proposta di ospitare nel nostro Paese alcuni dei palestinesi rifugiatisi nella basilica della Natività di Betlemme? Col passare delle ore anche da diverse fonti religiose emerge che sì, il governo italiano era stato informato di questa possibilità. Certo ieri c'è stata anche la smentita del portavoce vaticano Navarro Valls. Nessun contatto ufficiale fra Santa Sede e autorità italiane in merito alla possibile accoglienza dei palestinesi accusati di terrorismo ha fatto sapere Navarro, così ha chiuso la polemica. Navarro del resto aveva smentito anche l'esistenza di un piano vaticano per liberare la basilica. Piano che per altro, in buona parte, sta andando in porto.

Ma il Vaticano non ha tutti i torti: dai Sacri Palazzi non erano arrivate richieste ufficiali, i canali - nelle ore difficili di una delicatissima trattativa - erano stati altri. "È un caso squisitamente di politica italiana che non siamo in grado di capire, una 'bizzerie', direbbero i francesi" afferma una fonte ecclesiastica commentando la posizione assunta dal governo italiano contrario ad accogliere i palestinesi accusati di terrorismo da Israele. "Mi dispiace enormemente - sostiene la stessa fonte - che questa idea semplice, di buona volontà, nata fra amici italiani sia diventata un caso".

L'agenzia stampa dei missionari Missionari ha osservato ieri che la proposta di

no all'interno del luogo santo di Betlemme".

Ovviamente Berlusconi si preoccupa delle polemiche che una

eventuale offerta di ospitalità provocherebbe in Italia, ma nello stesso tempo pensa alle benemeritenze che acquisterebbe verso gli ameri-

cani agevolando una soluzione. "È comunque noto - prosegue il testo - il forte interesse che l'Italia annette alla soluzione di una crisi

che interessa milioni di persone e costituisce una palese violazione dello status dei luoghi santi, patrimonio universale. Qualora vi fosse

un atto che potesse essere compiuto da parte italiana per facilitare una pacifica soluzione esso dovrebbe essere richiesto e ben preci-

“ Ricostruendo i passaggi che hanno contrassegnato questo piccolo giallo si capisce che l'Italia ha solo mostrato l'esigenza di una richiesta formale



Ecco la nota diffusa: Qualora vi fosse un atto che potesse essere compiuto da parte italiana per facilitare una soluzione sarebbe esaminato con ogni premura

# La diplomazia italiana non ha mai detto no

## Già venerdì la Farnesina aveva offerto disponibilità ad esaminare la richiesta Usa



### i personaggi

## L'identità e i trascorsi di dieci dei tredici palestinesi

ROMA I palestinesi assediati dagli israeliani nella Basilica della Natività sono accusati dal governo Sharon di far parte di organizzazioni terroristiche. Nel sito delle forze armate di Israele, «www.idf.il», è possibile leggere dei cenni biografici di alcuni di loro. Li riportiamo.

«Ibrahim Musa Salem Abyat: nato il 1973, residente a Betlemme. Esponente di spicco di Tanzim e capo di una cellula militare. Responsabile dei seguenti attentati terroristici: giugno 2001, assassinio di Yehuda Edri, ufficiale delle forze armate israeliane; settembre 2001, assassinio di Sarit Amrani; gennaio 2002, assassinio di Avi Boaz».

«Abdallah Daud Mahmud A'a-Kader: nato il 1962, residente a Betlemme. Capo del servizio segreto palestinese a Betlemme. Ha partecipato alla organizzazione e all'esecuzione di molti attentati terroristici. Ha fabbricato esplosivi, contrabbandato armi e offerto rifugio ad esponenti di organizzazioni terroristiche. Collabora a tempo pieno con esponenti di primo piano di Tanzim. È responsabile degli attacchi a Gilo e alle circoscrizioni di Betlemme».

«Jihad Yousouf Halil Ja'ara: nato il 1973, residen-

te a Betlemme. Esponente di Tanzim e membro delle forze di sicurezza palestinesi. Ha partecipato a numerosi attentati terroristici contro le forze armate israeliane e contro civili israeliani. Coinvolto in numerosi conflitti a fuoco con le forze armate israeliane a Gilo, è anche un mercante di armi a favore degli esponenti di Tanzim nella zona di Betlemme e ha offerto rifugio a numerosi ricercati».

«Ismail Musa Muhammad Mamdan: nato il 1968, residente a Betlemme. È un esponente di Tanzim e membro della cellula di Ibrahim Abu Gali'f. Ha preso parte a dozzine di conflitti a fuoco contro Gilo. È autore dei più atroci attentati terroristici tra cui quelli di giugno e settembre 2001 e di quello del gennaio 2002».

«Nidal Ahmad Isa Abu Gali'f nato il 1973, residente a Betlemme. Autore di attacchi contro Gilo e le circoscrizioni di Betlemme e responsabile della fabbricazione di esplosivi. Attualmente braccio destro di Yihya Da'amsa, è responsabile di molti attentati terroristici quali gli attentati suicidi nel quartiere di Beit Israel, a Gerusalemme e nel supermercato di Kiryat

Yovel».

«Muhammad Sai' d Attallah Salem: nato il 1979, residente a Betlemme. È un esponente di primo piano di Tanzim sotto il comando di Yihya Da'amsa. Ha partecipato alla preparazione e alla esecuzione degli attentati terroristici nel quartiere Beit Israel il 2 marzo 2002 e nel supermercato di Kiryat Yovel a Gerusalemme il 29 marzo 2002».

«Kamel Hassan Hamid: nato il 1963, residente a Betlemme. È responsabile del finanziamento delle operazioni di Tanzim a Betlemme, ivi compreso l'acquisto di armi ed esplosivi. Hamid è in diretto contatto con Marwan Barguti ed ha il compito di fornire fondi agli esponenti dei gruppi terroristici».

«Ibrahim Muhammad Salem Abyat: nato il 1961, residente a Betlemme. È un esponente di spicco di Hamas per il quale organizza le attività terroristiche».

«Basem Muhammed Ibrahim Hamud: nato il 1972, residente a Betlemme. È un terrorista di Hamas. Ha partecipato alla fabbricazione di esplosivi e li ha forniti a Taleb Harmes e Ahmad Abada, intercettati mentre si avviavano a compiere un attentato suicida nel Convention Center Binyanei Hau'ma di Gerusalemme».

«Aziz Halil Muhammad Abyat Jubran: nato il 1971, residente a Betlemme. È un esponente di Hamas. Lavora con Basem Hamud; fabbrica cariche esplosive che ha fornito anche a Harmes e Abada nel succitato attentato suicida sventato a Gerusalemme».

Il sottosegretario agli Esteri aveva offerto il contributo operativo italiano alla soluzione della crisi

## Quindici giorni fa l'impegno di Mantica

accogliere nel nostro Paese il gruppo di palestinesi circolava negli ambienti diplomatici già da due settimane. Era stato lo stesso sottosegretario agli Esteri Alfredo Mantica a dare la disponibilità per un contributo operativo dell'Italia alla soluzione della crisi. Poi, lunedì sera, nel corso della trasmissione "Porta a Porta" padre Ibrahim Faltas, portavoce dei francesi all'interno della basilica, ha confermato telefonicamente che l'ipotesi dell'Italia era stata fatta almeno da dieci giorni.

Difficile che la cosa fosse arrivata agli assediati e non fosse nota ad alcun membro del governo. E del resto ci ha pensato il senatore Giulio Andreotti a spazzare via ogni dubbio. "Più o meno dieci giorni fa, quando la situazione a Betlemme si stava ulteriormente incattivendo - ha detto Andreotti nel corso di un'intervista radiofonica - da Gerusalemme il patriarca Michel Sabbah ha telefonato a Ernesto Olivero, che dirige il Servizio Missionario Giovanile - Arsenal della Pace (Sermig)". Il fondatore del centro cattolico piemontese avvertì a sua volta Andreotti. "Io per mio conto - ha aggiunto il senatore a vita - parlai con il ministro dell'Interno Scajola che era a

Lussemburgo e lo informai della richiesta". Mons. Sabbah, patriarca di Gerusalemme, aveva contattato il Sermig di Torino per verificare se il centro - che ha lavorato a lungo con paesi dell'area mediorientale ed è specializzato nell'accoglienza - potesse ospitare i palestinesi. Dal Sermig è arrivata una disponibilità

immediata e lo stesso Olivero ha confermato di aver avvertito il governo. "Ci è stato chiesto di interpellare il governo - ha detto ieri Olivero - e ci siamo rivolti al presidente della Regione Piemonte Enzo Ghigo e al senatore a vita Giulio Andreotti"; con la qual cosa i conti tornano.

Ieri in ogni caso Olivero ha anche

detto di non aver ancora ricevuto una risposta dall'esecutivo. A livello diplomatico si sta già pensando ad un'altra soluzione rispetto all'Italia. Tuttavia la vicenda dei "13" non costituisce un ostacolo alla conclusione della vicenda. Infatti per un primo periodo dovrebbero essere trasportati in Egitto, da lì forse a Cipro. In

verità il vero problema ora sono gli 11 pacifisti, i primi che dovrebbero lasciare la Natività, che non vogliono andarsene. Entrati dentro la basilica ad assedio quasi finito rimangono dentro perché - fanno sapere fonti religiose - "hanno giurato di rimanere lì finché tutti non hanno lasciato la basilica, una questione di prin-

cipio molto simile a un capriccio". Nonostante questo imprevedibile e rocambolesco finale diplomatico che ha coinvolto l'Italia, l'assedio alla basilica sembra essersi ormai concluso con un numero relativamente basso di vittime soprattutto se si considera la vastità della crisi in atto in Medio Oriente. La diplomazia vaticana negli ultimi giorni ha spinto sull'acceleratore mandando in Israele il card. Roger Etchegaray, uno degli uomini più abili e di maggiore esperienza sul piano internazionale. Nel momento in cui la trattativa è entrata nel vivo insomma la Chiesa di Roma ha fatto sentire il proprio peso alle parti in lotta.

E in effetti la proposta originaria avanzata dalla Santa Sede dopo 10 giorni di assedio attraverso i propri rappresentanti in Terra Santa, sembra aver avuto successo. La gran parte dei palestinesi liberi, un gruppo confinato a Gaza sotto l'autorità dell'Anp e altri 13 esiliati. Tutti disarmati, sotto il controllo di militari di paesi terzi - inglesi e americani -, ma nessuno in prigione o, peggio, ucciso. La proposta è diventata un fatto compiuto da quando - dopo le prime due settimane - il Vaticano ha deciso di giocare un ruolo decisivo nella crisi.

### ossessione

«Provate infatti a sostituire Inter con sinistra, interisti con popolo della sinistra e capirete perché la sinistra oggi sia nelle condizioni in cui si trova. Disastrose. Caro Vecchioni, lo dico senza ironia e con sincera partecipazione al dolore degli interisti e grande rammarico per lo stato confusionale in cui si trova la sinistra. Ma se continuate a pensare di essere i migliori, che i successi degli altri siano solo frutto della vostra cattiva sorte, che la Juve e il centrodestra siano gli usurpatori, l'una del pallone, l'altra della democrazia, beh, allora, chissà quando l'Inter (ri)vincerà mai un campionato e il centrodestra per quanto tempo ve lo terrete, ce lo terremo, al governo».

Piero Ostellini  
CORRIERE DELLA SERA, 7 maggio

### chi ha ucciso Pim Fortuyn (1)

Un omicidio nato nel nome di un «pensiero corretto» che involontariamente arma mani violente.

Le barriere severe che i movimenti neopopulisti ovunque chiedono a gran voce potrebbero essere disegnate in molte province della Patria europea, e così i focolai di «resistenza». Mobilitazioni e reazioni grezze, dal lessico violento. Che suscitano a loro volta reazioni già verbalmente altrettanto violente, anche se protette dalla Correttezza Politica, coperte dall'establishment, benedette dai media.

In Italia si scandiva trent'anni fa uno slogan: «la resistenza rossa che l'ha insegna-

to, uccidere un fascista non è un reato». (...) Si sa che le parole possono uccidere, e certamente attraversano le frontiere. Quali che siano stati i moventi precisi dell'assassinio di Pim Fortuyn, il clima generale non l'ha ostacolato abbastanza nel reprimere i propri istinti violenti.

L'Olanda è «diversa», e lo ha dimostrato con la reazione dei suoi politici. Ma al virus nessuno è immune.

Della sua diffusione pochi, anche fra gli idealisti più umanitari, sono davvero innocenti.

Alberto Pasolini Zanelli  
IL GIORNALE, 7 maggio, pag. 2

I fedelissimi dei fasti del fascismo sono stati ben accolti dalla Casa delle libertà, che non vuol darlo a vedere

# Amministrative, la Fiamma scalda il Polo

*Patti di ferro tra Rauti e la Destra di governo nel 50% delle città in cui si vota*

Segue dalla prima

Se a Roma Alleanza nazionale e alleati centrodestrini continuano a negare, oltreStretto i fatti confermano che in almeno cinque dei dieci Comuni che andranno al voto la Casa delle libertà - «la destra moderata» come la chiama il ministro An delle politiche Agricole, Giovanni Alemanno - ha fatto comunella con «la destra estrema» di Pino Rauti.

In Puglia la percentuale sale: gli accordi tra Movimento sociale-Fiamma tricolore e Cdl riguardano sei dei sette Comuni che andranno alle urne il 26 maggio prossimo; nel Lazio cinque su nove; in Campania sette su quattordici; in Calabria tre su sette, non contando l'Amministrazione provinciale di Reggio. «Abbiamo raggiunto intese con la Casa delle libertà in più del cinquanta per cento delle comunità locali», spiega Luca Romagnoli.

Insegnante universitario di geografia ed «esperto di statistiche» il segretario nazionale tricolore traccia una linea di demarcazione tra nord e sud dello Stivale e attribuisce agli uomini di Fini la politica dei due forni di democristiana memoria. Il suo ragionamento è questo, in soldoni: nel Mezzogiorno il Polo non può contare sulla Lega di Bossi ed è costretto a ricorrere all'aiuto esplicito della Fiamma, nel settentrione, invece, il centrodestra si sente più sicuro e offre al Movimento sociale posti di lista «sottobanco» in cambio dell'impegno a non presentare l'imbarazzante simbolo di Rauti a sostegno dei suoi candidati-sindaci. «Uno scambio che la Fiamma non accetta», commenta Romagnoli. E al nord il partito di Rauti schiererà, nella maggior parte dei casi, proprie candidature alla guida delle amministrazioni locali, in aperta concorrenza con quelle del centrodestra. Ma è chiaro che nei ballottaggi molti voti tricolori andranno a rimpinguare i suffragi della Cdl. «Un atteggiamento ipocrita», della Casa delle libertà, lo definisce senza mezzi termini il segretario tricolore che ha curato personalmente la pubblicazione sul quotidiano *Linea* dell'elenco delle presenze del Movimento sociale alle prossime amministrative.

nistrative.

La leggenda spiega, in calce, i luoghi dove la Fiamma corre da sola e quelli - la maggioranza - dove il partito fondato da Rauti ha raggiunto intese con il Polo. Se si aggiungono a questi i candidati presenti «in liste civiche con orientamento di centro-destra» si spiega la percentuale («più del cinquanta per cento») che Romagnoli, a dispetto di An e dei suoi alleati, tiene a «non nascondere», anzi, a rendere chiara.

Tavoli nazionali per definire gli accordi per le amministrative? Non ce ne sarebbero stati. Semmai «qualche telefonata tra il responsabile enti locali della Fiamma e quelli degli altri partiti della Cdl per sciogliere alcuni nodi rimasti insoluti». In un Comune pugliese, tra l'altro, si sono registrati anche momenti di tensione legati a scontri elettoralistici interni al centrodestra. «Ci sono stati tentativi al limite del lecito per cercare di impedire la nostra presentazione o intimidazioni nei confronti di alcuni

## Carra: su RadioUno spot per Mussolini

ROMA «Mi chiedo se esistono e quali siano i criteri secondo cui vengono mandati in onda gli spot radiofonici in un Paese la cui Costituzione sancisce in maniera inequivocabile il no al fascismo».

Lo afferma il deputato della Margherita Enzo Carra, che spiega: «Ascoltando Radiouno questa mattina mi è capitato di sentire la pubblicità di un settimanale su Mussolini "più grande statista del secolo"».

Spero che i nuovi vertici del servizio pubblico radiofonico chiariscano questo episodio».

## DOVE CORRONO LE ALLEANZE TRA FIAMMA E POLO

Regione	città	prov.	elezione
Abruzzo	L'Aquila	AQ	comunale
Abruzzo	Civitella del T.	TE	comunale
Abruzzo	Martinsicuro	TE	comunale
Abruzzo	Luco dei Marsi	AQ	comunale
Abruzzo	Balzorano	AQ	comunale
Basilicata	Montescaglioso	MT	comunale
Basilicata	Pisticci	MT	comunale
Calabria	Reg. Calabria	RC	comunale
<b>Calabria</b>	<b>Reg. Calabria</b>	<b>RC</b>	<b>provinc.</b>
Calabria	Vino Valentia	VV	comunale
Calabria	Cosenza	CS	comunale
Calabria	Soriano	VV	comunale
Calabria	S. Pietro Apostolo	CZ	comunale
Campania	Caserta	CE	comunale
Campania	Sessa Aurunca	CE	comunale
Campania	Castelcampagnano	CE	comunale
Campania	Bacoli	NA	comunale
Campania	Nocera Inferiore	SA	comunale
Campania	Battipaglia	SA	comunale
Campania	San Marzano	SA	comunale
Campania	Solofra	AV	comunale
Campania	Monteforte Irpino	AV	comunale
E. Romagna	Comacchio	FE	comunale
F. V. Giulia	Grado	GO	comunale
Lazio	Pomezia	RM	comunale
Lazio	Rieti	RI	comunale
Lazio	Frosinone	FR	comunale
Lazio	Ladispoli	RM	comunale
Lazio	Ceccano	FR	comunale
Lazio	Ronciglione	VT	comunale
Liguria	Borgetto S. Spirito	SA	comunale
Puglia	Lecce	LE	comunale
Puglia	Ostuni	BR	comunale
Puglia	Ortona	FG	comunale
Puglia	Lucera	FG	comunale
Puglia	Matino	LE	comunale
Puglia	Martano	LE	comunale
Sardegna	Ozieri	SS	comunale
Sardegna	Terralba	OR	comunale
Sardegna	S. Agata Li Battiati	CT	comunale
Sardegna	Misterbianco	CT	comunale
Sardegna	Paternò	CT	comunale
Sardegna	Linguaglossa	CT	comunale
Sardegna	Favara	AG	comunale
Sardegna	Modica	RG	comunale
Sardegna	San Cataldo	CL	comunale
Sardegna	Castell. del Golfo	TP	comunale
Toscana	Carrara	MS	comunale
Veneto	Pieve di Cadore	BL	comunale

nostri candidati influenti che avevano già annunciato la loro volontà di correre con noi e alla fine hanno desistito», denuncia il segretario tricolore.

Insomma: dal centro An e Fi non avrebbero sponsorizzato apertamente, pur permettendole nei fatti, le intese con «la destra estrema» che - si legge sul sito Internet del tricolore - è «quella che non rinnega e, come diceva Almirante, non pretende di restaurare. Quella che pone la primo posto la coerenza e ripudia inutili abiure», ovviamente del fascismo.

Le pagine di *Linea*, quotidiano della Fiamma, tra l'altro, non celano le nostalgiche propensioni degli aderenti al «Movimento». Le cronache, ad esempio, raccontano che «un centinaio di ex combattenti della Repubblica sociale italiana, dirigenti e militanti della Fiamma tricolore, hanno partecipato, lo scorso 29 aprile, alla Messa celebrata nella chiesa di San Ferdinando in memoria di Benito Mussolini e di tutti i caduti della

R.s.i.». In piazza Trento e Trieste si è pregato, tra l'altro, «affinché gli ideali per i quali il duce è vissuto e ha dato la vita non vadano perduti».

I voti sono come i soldi: non hanno odore e la Casa delle libertà lo sa bene. Le intese elettorali tra Cdl e partito di Rauti si sono realizzate soprattutto nel Meridione, ma anche in alcune realtà del nord. C'è da ricordare che il consenso degli aderenti alla Fiamma è stato determinante per far conquistare al Polo la Regione Calabria e, successivamente, l'Abruzzo. «La differenza tra centrosinistra e centrodestra fu di una manciata di voti», ricorda il segretario tricolore. Se è vero che gli accordi elettorali con la Fiamma non sono stati ufficializzati dalle segreterie romane è anche vero che queste non li hanno ostacolati, non li hanno impediti, non li hanno censurati. Fini e colleghi, nella sostanza, hanno chiuso un occhio, anzi tutti e due, anche di fronte all'evidente differenza della lettura del voto francese. Con la Fiam-

ma tricolore intenta a salutare «con sentimenti di viva soddisfazione» i risultati ottenuti al primo turno da Le Pen e con gli esponenti di An intenti a inneggiare alla vittoria di Chirac e della «destra moderata» contro «quella estrema» che appoggia le posizioni xenofobe, razziste e antieuropee del Fronte nazionale francese.

E viste le politiche della Fiamma è chiaro che la pubblicazione su *Linea* dei numeri che testimoniano le intese raggiunte con Rauti, in vista delle amministrative, imbarazza non poco il partito di Fini e il suo dopo Fuggi. «L'oltre il cinquanta per cento» di cui parla Romagnoli, infatti, rappresenta molto più di un dato politico isolato legato alla particolare situazione di un certo Comune o di una certa provincia.

«Io non parlerei di accordi nazionali ma di intese locali di desistenza - ribatte il senatore Roberto Salerno, dirigente nazionale di Alleanza nazionale e, fino a pochi giorni fa, responsabile Enti locali - La Fiamma non è una forza politica con la quale la Casa delle libertà può fare intese generali. Detto questo possono verificarsi casi di desistenza perché le logiche del tricolore possono muoversi nell'intenzione di non favorire un candidato del centrosinistra».

Sta di fatto che il simbolo del Movimento sociale - dall'Aquila a Barletta, da Caserta a Battipaglia, da Frosinone a Lecce, da Paternò a Castellammare del Golfo, per citare qualche altro esempio - porterà acqua al mulino dei candidati dei partiti di Berlusconi e Fini.

«Io ho registrato gradimento per i nostri programmi e per i nostri uomini da tanti sindaci del centrodestra - ricorda Romagnoli - Quello forzista di Ortona, in provincia di Chieti, ad esempio, era contentissimo. Poi non siamo riusciti a raccogliere le firme per presentare la nostra lista, ma l'appoggio ufficiale glielo daremo ugualmente. Le segreterie Cdl, e An in particolare, tendono a liquidare questi fatti come locali, lo fecero anche dopo il voto della Calabria e dell'Abruzzo dove poi, grazie a noi, ottennero la guida di due Regioni importanti».

Ninni Andriolo

## chi ha ucciso Pim Fortuyn (2)

Ma chi l'ha ucciso, onorevole Bossi?

«Può essere l'atto isolato di un pazzo oppure un delitto politico, magari di Stato. Certo è che era un leader nuovo, che vinceva democraticamente. Non si può non notare che, alla vigilia delle elezioni politiche, hanno ucciso nella culla un movimento politico che raccoglieva il crescente consenso della gente, soprattutto dei giovani, prima che si organizzassero in forza politica».

Ma era classificabile di estrema destra, era il Le Pen olandese?

«Credo proprio di no. Non era fuori dal sistema come come Le Pen. Era dentro il sistema, era contro l'Europa, dicendo che "L'Olanda è piena" di immigrati dava risposte giuste alle domande giuste che venivano dai ceti popolari, dall'opinione pubblica».

Infatti, dopo il successo in marcia a Rotterdam, era dato in forte ascesa alle politiche del 15 maggio. Alcuni sondaggi addirittura gli attribuivano il trenta per cento dei voti...

«E questo trasmette la gravità di un omicidio di questo tipo. E' proprio vero che le ragioni del popolo spaventano il Palazzo. Anche lì, mi pare, c'è voglia di cambiamento, dopo anni di regimi bloccati e di una classe politica sorda a quello che saliva dal basso...»

Ma, a suo avviso, ci sono motivi politici dietro un delitto di questa portata?

«Aspettiamo di sapere dalle indagini. A mio parere, però, si inserisce in un clima che la sinistra ha diffuso e diffonde in tutta Europa, grazie al peso dei mass-media: e cioè la spinta a demonizzare tutto quello che non è "pensiero unico". E cioè quanto le diverse società, in diversi Paesi, esprimono di nuovo, di più aderente agli interessi dei popoli e non delle élites. Insomma a furia di guardare l'abisso, poi finisce che l'abisso ti cattura con il suo sguardo».

Intervista a Umberto Bossi di g.b. LA PADANIA 7 maggio, pag. 3



Fiat ha creato il JTD diesel Common Rail. Un'invenzione destinata a durare a lungo.

Con Fiat Punto JTD € 2.000 (L. 3.872.000) per il tuo usato\*.



Solo fino al 31 maggio Fiat Punto a partire da € 8.590\*\* (Lit. 16.632.000).



Su tutta la gamma Fiat 2 anni di SuperGaranzia con chilometraggio illimitato



UN MONDO DI SERVIZI

www.buy@fiat.com



\*Valutazione riferita all'usato che vale zero. \*\*Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa, versione 1.2 benzina 3p in caso di usato che vale zero.

Nessuno dei grandi giornali europei ha deciso di dedicare commenti al kit del candidato. Ma i corrispondenti in Italia non si sottraggono alle valutazioni

# «Berlusconi, un esempio da non seguire»

Stampa estera perplessa sulle ultime esternazioni: «Il gioco di creare nemici non può durare a lungo»

Luana Benini

ROMA Il grande venditore Berlusconi non suscita più grandi meraviglie all'estero. Il vademecum per l'esercito dei suoi candidati a sindaco, l'ammestramento nel dettaglio, i discorsi precotti e i contratti con i cittadini, vengono ormai considerati parte dell'anomalia italiana.

Per lo più non hanno scritto un riga sul Berlusconi in cattedra di buon toni e giornalisti stranieri. Ormai tutto è un *dejà vu*, spiegano. Certo, è singolare un premier che detta gesti, vestiti, pensieri, che spara così sull'opposizione, che rilegge la storia recente a suo piacimento popolandola di comunisti inesistenti e di giustizia politica, ma ormai fa poca notizia. Non si può registrare per l'ennesima volta, dicono, il replay di discorsi già sentiti. Ad ascoltare i commenti dei corrispondenti esteri di giornali importanti, consultati per telefono, si ricava l'impressione che in Europa ci si cominci ad abituare all'idea che in Italia c'è questa situazione particolare e che per di più debba durare a lungo. Di una cosa sono tutti certi: nessuno dei leader europei si comporterebbe come Berlusconi. Lui è un caso a parte nel panorama politico. Ma può anche fare scuola laddove il vuoto della politica lascia spazio al populismo.

La lezione preelettorale ai candidati? «Il modello è sempre lo stesso, quello del partito azienda - commenta Antonio Pelajo, corrispondente della Tv spagnola «Antenna Tres», presidente della stampa estera fino a tre mesi fa -. Non si tratta tanto di vendere un programma di idee quanto un prodotto. Il punto di partenza è sempre un uso incontrollato dei sondaggi che non sono mai finalizzati a registrare opinioni politiche, ma riguardano aspetti formali: il colore che piace di più, il vestito... Sulla base dei sondaggi si costruiscono candidati omogenei al leader maximo, al candidato supremo. Costoro devono comportarsi in un modo determina-

to, sorridere, essere simpatici». Come viene letto questo modo di far politica del maggiore partito italiano? «Questa non è certo l'idea della politica che si dovrebbe avere in una società adulta. Ma evidentemente Berlusconi e i suoi partners pensano che funzioni dal momento che in questo modo hanno vinto le elezioni. Anche se ritengo inevitabile che il gioco non possa durare a lungo. Prima o poi la gente comincerà a giudicare in base ai risultati concreti del governo». Una cosa è certa, «dentro Fi c'è una idea della politica che ha pochi riscontri in giro, negli altri partiti»: «Aznar, un leader politico che viene accreditato vicino a Berlusconi, non potrebbe mai fare discorsi simili a quelli che lui ha fatto ieri (lunedì). Non ne sarebbe capace. E' inimmaginabile».

«Berlusconi si è ormai specializzato nel creare problemi che non esistono e nel nascondere quelli che esistono. Ad esempio, agita il pericolo di brogli. Ma non è in discussione il modo in cui si svolgono le elezioni in Italia», afferma Ruben Amon di El Mundo. «L'anomalia-Berlusconi invece di risolversi nel giro di un anno si trascina per le lunghe» e questo è «sorprendente». Sorprendente il modo in cui «crea dei mostri: i comunisti, i giudici, i giornalisti che secondo lui sarebbero tutti di sinistra. Anche quelli della stampa estera». «Incredibile che un premier metta al primo punto nell'elenco delle qualità dei candidati alle elezioni la simpatia invece della competenza, dell'intelligenza». «No, non scriverò - dice Ruben Amon - sul discorso che Berlusconi ha fatto ai candidati del centro destra. Non ce n'è motivo. Per gli spagnoli, le polemiche che ha sollevato, sono abbastanza gratuite. Abbiamo scritto tante volte che un primo ministro non deve somigliare a Berlusconi. Il fatto però è che lui governa e continuerà a governare».

«Non si può scrivere sempre sulle sciocchezze - spiega Roman Arens del Frankfurter Rundschau - Non si può fare un pezzo ogni volta che Ber-



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi



## Tg1

Ogni limite ha la sua pazienza, diceva il surreale Totò. Parafrasando, si potrebbe dire che ogni indecenza ha un limite visto come il Tg1 di ieri sera ha impapocchiato le notizie attorno ai palestinesi assediati nella Chiesa della Natività, a Betlemme. Insomma, Berlusconi col cappello di ministro degli Esteri ad interim, aveva detto sì o no a dare asilo a 13 degli assediati? C'era stata una mediazione vaticana, l'intervento del patriarca di Gerusalemme, la disponibilità del Sermic di Torino a ospitare gli esuli, s'era mosso persino Andreotti che in queste cose è maestro che aveva coinvolto il ministro Scajola. Anime belle, dato che Berlusconi dice che no, non c'è stata alcuna "richiesta ufficiale".

Chissà come mai ci sono state due telefonate di Powell a Berlusconi: «Ma come? Vi rimangiate tutto? Sempre i soliti voi italiani, otto settembre!». Vaghi a spiegare all'americano che Fini e Bossi sono contrari a ospitare i tredici palestinesi, che la maggioranza non è in grado di decidere un piffero. Ma di tutto questo nel Tg1 non c'era traccia. Il problema non esiste, punto e basta.

## Tg2

Meno male che il Tg2, almeno ieri sera si è sforzato di essere un tantino più chiaro sul pasticciaccio palestinese. Così com'è stato chiaro sugli Eros Center.

Dall'idea di Bossi di riaprire i bordelli in chiave moderna (il celodurismo è una condizione permanente) ne discende, per esempio, che il ministro della Salute, Gerolamo Sirchia, si appresta a studiarne la fattibilità, Alessandra Mussolini è favorevole (alla memoria del nonno, grande frequentatore), il cattolico Giovanardi è contrario per forza di cose, per Ignazio Larussa la tentazione è forte e lui è come Oscar Wilde: resiste a tutto, meno che alle tentazioni. Il Tg2 ha fatto parlare anche Livia Turco: contrarissima. Accattivante lo spot dedicato al ministro Frattini che ha inaugurato il sito on line dei Servizi segreti: arruolatevi fra gli spioni, la paga è buona, l'impunità assoluta.

## Tg3

Come gli altri, anche il Tg3 è tornato sull'assassinio di Fortuyn, che diventava dolcissimo quando andava in vacanza in Friuli. Al ricordo agiografico di Fortuyn, il Tg3 ha fatto seguire unico fra tutti un servizio sulla rimonta dell'estrema destra xenofoba e nazionalista in mezza Europa. Sorprendente e inquietante.

Ma ieri sera Tg1, Tg2 e Tg3 hanno mandato in onda a reti praticamente unificate un'autopromozione dell'Enel. Avremo contatori spaziali, numeri verdi magici, siti Internet formidabili. Grande giubilo popolare per l'Enel dal volto umano, che fra l'altro è azionista Rai.

lusconi apre bocca. Ieri (lunedì ndr) quando ho sentito il suo discorso mi veniva da scuotere la testa. Ma avevo la sensazione di aver già sentito quelle cose. Le aveva dette già otto anni fa. Si ieri ha un po' esagerato ma non ci sono state novità particolari». Roman Arens non vuole «minimizzare» ma riconduce le boutade di Berlusconi al «comportamento quotidiano» del premier che ormai «non sorprende più in Germania». All'inizio, spiega, «la vicenda è stata letta un po' come la solita operetta all'italiana, ci si aspettava che il governo non durasse più di otto mesi, ma il vento è cambiato nell'autunno scorso, quando i problemi italiani si sono estesi a livello europeo, con l'ordine di cattura internazionale, le rogatorie». Sono «cambiati i punti di vista, si è capito che la situazione in Italia era più seria». Il premier italiano? «Completamente apolitico: si comporta sempre come se fosse un venditore, vede comunisti in Mediaset, nella Rai...».

Cristiane Kol del Sueddeutsche Zeitung si propone di scrivere sulla campagna elettorale italiana più avanti un pezzo argomentato. Ride dall'altra parte del filo: «Certo, scriverò anche del vademecum per i candidati, del contratto con i cittadini». Quanto agli attacchi al centro sinistra: «Non sono una novità. Il premier ne ha già fatti di analoghi». Va da sé che «un governo dovrebbe rispettare una opposizione democratica com'è quella italiana, legittimata dal voto degli elettori, così come l'opposizione dovrebbe rispettare il governo». Ma, si sa, «il rapporto di Berlusconi con l'opposizione è molto singolare».

«Che c'è di nuovo? Ormai si sa che per Berlusconi la politica è solo pubblicità - taglia corto Marcelle Padovani di Nouvel Observateur -. Lui continua con i suoi metodi. E cerca di applicarli ai suoi candidati. Vende immagini. Ma stiamo attenti, non è così isolato nel panorama europeo. Dove la politica si svuota si fa spazio il populismo, la demagogia, la pubblicità».

## Il Senato ratifica il trattato di Nizza

ROMA L'aula di Palazzo Madama ha approvato definitivamente il ddl di ratifica del trattato di Nizza, a favore tutti i gruppi tranne rifondazione comunista, ma anche il sì della lega non è del tutto convinto: «Il nostro» ha spiegato il senatore del Carroccio Piergiorgio Stiffoni - è un atto di realpolitik e non un'adesione acritica», ai principi contenuti nel trattato.

L'aula ha anche approvato tre ordini del giorno, il primo dei quali - votato all'unanimità - è stato proposto dal presidente della commissione esteri di palazzo madama, il leghista fiorentino provera, relatore del provvedimento. Nell'odg si sottolinea la necessità che il governo italiano, con i rappresentanti italiani alla convenzione, si faccia promotore di iniziative per far sì che l'unione europea «si doti di un apparato istituzionale agile, trasparente, pienamente democratico» la piena attribuzione alle istituzioni comunitarie delle decisioni in materia di politica estera e di difesa, e una maggiore integrazione degli stati membri sul piano giudiziario.

Respinti dai giudici costituzionali i ricorsi presentati da alcune emittenti: le norme applicative della legge non le priva della loro identità politica

# La consulta bocchia le tv private: legittima la par condicio

ROMA Non sono contrarie alla Costituzione e in particolare ai principi della libertà di espressione del pensiero, di uguaglianza e di tutela della proprietà le norme della legge sul par condicio televisivo.

Lo ha stabilito la Corte Costituzionale, che ha dichiarato fondata la questione di legittimità sollevata dal Tar del Lazio nell'ambito dei ricorsi proposti tra gli altri dall'associazione di emittenti locali Aeranti-Corallo e dalla Frt. Diverse erano le norme della legge che erano state «censurate» dal Tar del Lazio, a cominciare da quelle che impongono alle emittenti radiotelevisive di assicurare la parità tra le varie forze politiche nei programmi di «comunicazione politica» (tribune politiche, dibattiti e tavole rotonde) durante le campagne elettorali e nei periodi non elettorali; con il risultato, secondo lo stesso tribunale amministrativo regiona-

le, di «espropriare» le emittenti del diritto di manifestare una propria identità politica. Una tesi respinta dalla Consulta che sottolinea: quelli in discussione sono doveri che discendono dal regime di concessione che governa il sistema radiotelevisivo, regime posto a «tutela di un interesse costituzionale generale, quello dell'informazione e formazione consapevole della volontà del cittadino-utente».

E comunque si tratta di obblighi che incidono su «modalità organizzative» e che dunque «non toccano la libertà di espressione, se non sotto il profilo del dovere di osservanza di un comportamento neutrale e imparziale».

Tanto più che la legge «stabilendo espressamente le disposizioni che regolano la comunicazione politica non si applicano alla diffusione di notizie nei programmi di informazione preclude che in questi program-



mi all'emittente possano essere imposti limiti. Tanto è sufficiente quindi ad escludere ogni patteggiata forma di espropriazione

della identità politica delle singole emittenti private».

Altra questione sollevata, era quella della disparità di trat-

tamento che secondo il Tar danneggerebbe il settore radiotelevisivo, poiché per la stampa periodica non sono previste limitazioni così incisive sulla propaganda elettorale. «Non sussiste» una violazione del principio di uguaglianza, osserva in proposito la Consulta, «in quanto emittente radiotelevisiva e stampa periodica hanno regimi giuridici nettamente diversi in relazione alle loro differenti caratteristiche».

Infine, il Tar aveva lamentato un contrasto con il principio che tutela la proprietà privata laddove la legge prevede che durante la campagna elettorale i messaggi politici autogestiti devono essere trasmessi gratuitamente dalle emittenti nazionali, mentre quelle locali hanno diritto a un rimborso. La Corte osserva innanzitutto che «per le emittenti nazionali, esclusa la concessionaria del pubblico servizio, la trasmissione dei predet-

ti messaggi non rappresenta un obbligo, ma solo una scelta». D'altra parte, vista «la rilevante differenza di ordine fattuale e giuridico tra emittenti ad ambito nazionale ed emittenti ad ambito locale» e considerata «la limitatezza delle risorse finanziarie» di queste ultime, «appare del tutto giustificata la previsione di un rimborso da parte dello Stato delle loro spese per la trasmissione di messaggi autogestiti».

«È una sentenza molto importante, che «mette fine autorevolmente ad uno strumentale attacco venuto dalle forze della destra ad una legge niente affatto illiberale», commenta l'ex sottosegretario alle Comunicazioni, il diessino Vincenzo Vita, la pronuncia della Corte Costituzionale. «Ciò obbliga il governo a circoscrivere le eventuali modifiche della par condicio solo ed esclusivamente alle emittenti locali».



Altan, Hendel, Ellekappa, Luttazzi, Perini e Mille Altri Resistenti Satirici...

LA DOMENICA DEL CAVALIERE

Quattro Pagine Dirette da Staino  
Ogni Domenica su  
l'Unità

L'opera teatrale di Gabrielli era stata privata del contributo dall'Istituto Italiano di Cultura perché non piaceva al governo

# La Fiat sponsorizza "Giudici" in Germania

Luigina Venturelli

MILANO È stata la consociata tedesca della Fiat a salvare, con un tempestivo finanziamento, la partecipazione di "Giudici" alla diciannovesima Mostra mercato di drammaturgia contemporanea di Heidelberg, quest'anno dedicata all'Italia.

Il gruppo industriale di Torino ha fornito 10mila euro per consentire la partecipazione alla rassegna, insieme ad altre compagnie italiane, dello spettacolo teatrale scritto e diretto da Andrea Gabrielli, a cui era stato ritirato il promesso supporto di 3500 euro dell'Istituto di

cultura italiana di Stoccarda.

La clamorosa marcia indietro -sostenuta anche dall'ambasciata di Berlino, sentito il Ministero ad interim degli esteri- era stata decisa in seguito alla lettura della pièce, che fornirebbe «un'immagine inadeguata, falsata e negativa delle condizioni del nostro paese». In queste parole della direttrice, dott.Cuffaro, la motivazione ufficiale del mancato appoggio dell'Istituto, a cui è seguita anche la contestuale cancellazione dell'intervento previsto per inaugurare la rassegna teatrale. Allibiti gli organizzatori dell'evento al teatro stabile di Heidelberg, il cui direttore di produzione Loesch si è detto

«scettico» sul carattere non politico dell'accaduto. L'invito alla partecipazione non è stato comunque ritirato e il provvidenziale intervento dello sponsor privato ha scongiurato il cambio di programma. Leggendo tra le righe del testo, è facile chiarire la vicenda. Si racconta della febbre punitiva di un pubblico ministero, rimosso con motivazioni pretestuose dal suo ufficio e rinchiuso in casa dai parenti, che si ostina ad indagare sugli oscuri traffici dell'azienda del cognato, forte di collusioni con la malavita e conti segreti in Andorra. Un testo sulla percezione sociale di Tangentopoli, un'interpretazione comico-grottesca

di una società il cui valore negativo è dato dall'essere «anti-azienda» e le cui idee non sono vere o false ma «calzano come scarpe». Comprensibile che a Roma e a Stoccarda non abbiano giudicato lusinghiera l'immagine di una collettività in cui «la legge è uguale per tutti, ma che può farci se siamo tutti diversi...».

«Del resto -ribatte Gabrielli- io scrivo testi teatrali, non depliant turistici». Difende l'autonomia dell'artista, libero di ispirarsi alla cronaca, per poi darne un'interpretazione filtrata dalla sua sensibilità personale. «La mia opera non è politica. È una commedia grottesca sull'Italia di og-

gi, in cui si va perdendo la capacità di essere giudici di se stessi. I fraintendimenti sul mio lavoro dimostrano l'insensibilità a valutare la dimensione individuale dello scrittore».

L'autore rivendica l'indipendenza artistica dello spettacolo e rifiuta di lasciarsi trascinare nel clima isterico delle polemiche.

Polemiche che però continuano a prescindere dall'evento teatrale in sé, se si considera l'allarme sorto in questa circostanza nella stampa tedesca, che ha parlato della «lunga mano di Berlusconi, non ancora tesa sulla televisione privata, ma già presente nei teatri delle città tedesche» (Tage Spiegel, 12 aprile 2002). Polemiche tanto accese che l'Istituto di Stoccarda ha ritenuto necessario ridimensionare i toni.

Secondo la nuova versione, il mancato finanziamento a "Giudici" è stato dovuto «a ristrutturazioni finanziarie interne».

Venerdì al processo Sme la difesa punterà a smantellare la teste «Omega». Fu lei a far scattare le indagini sulla lobby giudiziaria accusata di prendere ordini dall'avvocato del premier

# Ariosto inattendibile? Ma i riscontri ci sono

Negli atti del processo le prove di un giro su conti bancari: il mittente è Fininvest, l'intermediario Previti, il destinatario Squillante

Susanna Ripamonti

**MILANO** Due giorni fa, al processo Imi-Sir c'è stato il primo round. Venerdì, per la prossima udienza del processo Sme, gli avvocati di Silvio Berlusconi hanno annunciato battaglia, sempre sulla stessa questione: l'attendibilità di Stefania Ariosto, la teste «Omega» che fece scattare le indagini sulla lobby giudiziaria che, secondo l'accusa, prendeva ordini da Cesare Previti ed era a libro paga della Fininvest. Per la difesa è un teste prefabbricato, per l'accusa la sua attendibilità è tutta fondata sui riscontri. Per la difesa è sospetto il fatto che fin dal febbraio del '95 Stefania Ariosto abbia anticipato a ufficiali della Guardia di Finanza di essere a conoscenza di gravi fatti che riguardavano alte personalità dello stato. Ufficialmente iniziò a parlare a luglio: in quei cinque mesi, in cui accettò di parlare come confidente (e dunque in anonimo) ricevette imbeccate? Sempre per la difesa si tratta di una teste «prezzolata» ma la Gdf smentisce. Le offrirono una ricompensa che lei rifiutò, ritenendo che fosse suo dovere parlare. A febbraio iniziano i colloqui e le viene assegnato un nome in codice: fonte Olbia. Il 13 marzo del '95 le sue dichiarazioni cominciano ad essere meno fumose, parla di Previti definendolo «incaricato dalla Fininvest alle pubbliche relazioni giudiziarie (distribuita gratificazioni disponendo di un fondo creato ad hoc)». E parla anche di Squillante, come assiduo frequentatore di casa Previti. Il maggiore Falorni prende nota di queste dichiarazioni e fa rapporto, riferendone il contenuto alla pm Margherita Taddei, che però rimanda al mittente l'annotazione, invitando il maggiore ad approfondire. A giugno Ariosto fa nomi precisi e cita fatti che possono costituire reato e solo a luglio decide di uscire dal-

## Bossi replica a Loiero «Mangiapane a tradimento»

**ROMA** Agazio Loiero parla di Bossi e Bossi risponde. In Italia, sottolinea l'esponente del centrosinistra in un articolo pubblicato su l'Unità, «esiste l'omologo di Le Pen e risponde al nome di Umberto Bossi. Sul piano del programma non esiste differenza tra quello che vuole Le Pen e quello che vuole Bossi, la differenza sta tutta in una circostanza non secondaria: quest'ultimo, in Italia, è al governo». «La Lega replica il ministro per le Riforme in una nota - è il partito nazionale padano. Se è al governo a Roma è solo perché convinta che la nazione padana, oltre a essere sfruttata dai salimbanchi come Loiero, può trovare all'interno dello Stato una dimensione federalista dove venga riconosciuto il diritto alla libertà. Se non si realizzasse il progetto federalista, per interferenza dei colli o per inadeguatezza del governo, la Lega nord Padania non resterebbe un solo secondo in questo governo. Le scelte della Lega sono molto differenti da quelle del mangiapane a tradimento come Loiero e il suo capo Mastella».

l'anonimato e accetta di deporre davanti ai magistrati. Ribadisce di non voler ricompense ma chiede un interesse per alcuni problemi: ha uno sfratto esecutivo, non riesce a farsi liquidare dall'assicurazione i

**Viene definita una teste "prezzolata" per poter arrivare alla remissione dei processi**



L'on. Cesare Previti durante una seduta alla Camera

danni per un furto subito ed è con l'acqua alla gola perché la Cariplo le chiede la restituzione dei fondi prestatati alla sua società. La dottoressa Taddei esclude tassativamente di potersi occupare della questione, ma il capitano Martino la tranquillizza. Queste sono le gravi irregolarità che fanno dire ai difensori che la teste è stata manipolata e che i processi devono essere azzerati. Soprattutto questa è altra carne che si sta mettendo al fuoco per rimpolpare la richiesta di remissione dei processi sulla quale a fine mese si pronuncerà la Cassazione. Ma il punto è un altro. Tutto quello che ha detto Ariosto ai pm

sarebbe carta straccia se non fosse stato riscontrato. Lei parla di mazzette che circolavano liberamente in casa Previti, del giro di magistrati che frequentavano la sua corte, di Squillante che si allontana inseguito dal richiamo: «A' Renà, se stai a dimentica la busta dei soldi». Da questo input partono le rogatorie (quelle che si volevano rendere inutilizzabili) sui conti esteri di Previti, Squillante e sulle società off shore che fanno capo a Fininvest. E da queste indagini emerge l'attendibilità della teste «Omega». Prendiamo il processo Sme: le carte trasmesse dalla Svizzera dimostrano senza ombra di dubbio che quattrini usciti dalle cas-

se della Fininvest finirono a Previti e a Squillante. Previti, nel suo unico interrogatorio milanese, ha confermato di essere titolare del conto Mercier, depositato presso la banca Hentsch di Ginevra. Su quel conto, con valuta 7 marzo 1991, arriva un accredito di 434.404 dollari, proveniente dal Credito svizzero di Chiasso. Verifica incrociata e le rogatorie hanno accertato che dal conto Ferrido, depositato presso il Credito svizzero di Chiasso, era partito un bonifico per lo stesso importo e con la stessa valuta, destinato al beneficiario del conto Mercier, ovvero a Previti. E chi era il titolare del conto Ferrido? Nientemeno che Giuseppe-

no Scabini, dirigente della tesoreria del gruppo Fininvest. A confermarlo è lo stesso Scabini che interrogato dichiarò: «effettivamente i conti Ferrido e Polifemo sono stati aperti da me su richiesta di Gironi che era il

**Tra le prove anche un pagamento da parte di una società intestata a Berlusconi**

Sandra Amurri

Parla Giovanni Impastato nell'anniversario della morte del fratello, ucciso dalla mafia, ricordato nel film "I cento passi"

## «La morte di Peppino mi ha strappato il cuore, ma mi ha regalato coraggio»

«Questa casa, la nostra, è aperta a tutti e resterà aperta a tutti. La casa che è qui a 100 passi da noi è chiusa e deve restare sempre chiusa». Questa frase così semplice e densa di significato l'ha pronunciata Felicia Bartolotta, mamma di Peppino Impastato, il giornalista militante della sinistra ucciso dalla mafia il 9 maggio del 1978, rivolgendosi ad un gruppo di giovani che erano andati a trovarla. È una donna di 86 anni trascorsi ad essere moglie di un mafioso e madre di un figlio che la mafia l'ha combattuta fino a che non gliel'hanno impedito. Nove mesi dopo aver eliminato anche suo marito per ordine di Tano Badalamenti che abitava proprio a 100 passi dalla sua casa. È il segno della vittoria che va oltre la vita: la casa di Badalamenti, condannata a diversi ergastoli, compreso quello per l'uccisione di suo figlio, è rinchiuso in un supercarcere americano dove resterà fino al resto dei suoi giorni è disabitata, quella di Peppino è diventata luogo di riferimento e d'incontro per tanti giovani. Giovanni Impastato, l'unico fratello di Peppino, di cinque anni più giovane, ha ereditato il suo impegno e anche quel coraggio che credeva di non avere. Una storia toccante diventata un film di successo che è stato candidato all'oscar, che ha contribuito a risvegliare le coscienze, a far conoscere Peppino, ucciso a 30 anni per

aver capito, molto prima di qualsiasi altro, che la mafia e le istituzioni camminavano spesso a braccetto. E per aver trovato il coraggio di denunciare pur appartenendo ad una famiglia mafiosa. «Mio padre era mafioso e lo aveva cacciato di casa. Io ero dalla sua parte, ma sentivo di non avere il suo stesso coraggio, la sua stessa forza per combattere», racconta riannodando ancora una volta il filo dei ricordi Giovanni Impastato, un uomo di 49 anni che vive a Cinisi dove ha un supermercato. È sposato con Felicia, la donna che nel film era interpretata da Simona Cavallieri. Ha due figli, Maria Luisa di 15 anni e Gianluca di un anno più piccolo. **Ci parla della sua famiglia che era mafiosa da sempre.** «Mio padre era mafioso. Tutta la sua famiglia d'origine lo era. Peppino, invece, la mafia la combatteva. Questo comportava una rottura con l'esterno e all'interno con la sua famiglia». **E lei cosa faceva? Da che parte stava?** «Non prendevo posizione ma stavo con Peppino. Lui mi scuoteva ma io non riuscivo a trovare il suo stesso co-

raggio, quella forza che aveva lui: avevo paura. Qualche anno prima che lo ammazzassero Badalamenti chiamò mio padre e gli disse che quella sarebbe stata la fine che gli sarebbe toccata se non fosse riuscito a convincerlo di smettere. Mio padre, lo abbiamo saputo solo dopo, gli rispose che prima avrebbero dovuto passare sul suo cadavere e partì per gli Stati Uniti alla ricerca di appoggi più alti, sempre mafiosi s'intende. Ma, evidentemente non li trovò e prima ammazzarono lui, poi dopo nove mesi si liberarono di Peppino». **Una verità che avete dovuto attendere per un quarto di secolo. Come mai dopo molte archiviazioni si è riaperto il processo che ha portato alla condanna di Badalamenti e di Vito Palazzolo?** «È accaduto grazie a mia madre. Peppino deve a lei la verità. Il centro Impastato ha pubblicato il libro "La mafia in casa mia": una confessione sotto forma di intervista in cui mamma raccontava proprio il viaggio di mio padre in America. Il magistrato Imbergamo l'ha letta ed ha iniziato a studiare tutte le carte fin lì prodotte da Falcone, da Costa, da Caponnetto, da Chinnici. Poi



La madre di Peppino Impastato, Felicia, nella sede del "Centro Impastato" a Cinisi

sono arrivati i collaboratori e anche grazie alle loro dichiarazioni si è potuto riaprire il processo. Abbiamo aspettato 14 anni in cui abbiamo assistito a depistaggi, ad occultamento delle prove come quelle pietre sporche di sangue trovate da alcuni amici di Peppino dentro al casolare dove fu ammazzato che una volta consegnate, non si sono mai più ritrovate. Addirittura il Pretore di allora fece aggiustare i binari, dove portarono il suo cadavere, senza verbalizzare alcun rilievo e continuò a seguire la pista del terrorismo facendo perquisire le case di tanti compagni ben sapendo che si trattava di un omicidio mafioso». **E lei, ora come vive a Cinisi? Non ha paura?** «La morte di Peppino mi ha strappato il cuore ma mi ha regalato il coraggio. Vivo tranquillamente. Cammino a qualsiasi ora senza scorta. Non ho mai ricevuto minacce. La morte di mio fratello ha prodotto qualcosa di grande: è diventata il simbolo del riscatto. E questo mi protegge. Certo qui a Cinisi le persone sono un po' sul chi va là, c'è paura nei loro occhi perché respirano la cultura mafiosa. Però ci sono anche segnali positivi. Basti pensare che quando

è stato girato il film "I cento passi" molti giovani si sono offerti spontaneamente per fare e comporre. Una nuova generazione si sta legando all'impegno di Peppino. Ora nelle nostre scuole si parla di lui. I ragazzi, quando partecipano agli incontri lo vogliono conoscere meglio. Mi chiedono se esiste davvero la possibilità di sconfiggere la mafia ed io spiego che è una questione culturale e che ognuno di loro può e deve dare il suo contributo. Poi mi chiedono come si fa a rompere con una famiglia mafiosa, come ha fatto Peppino. La sua storia li affascina e li rafforza». **E i suoi figli come vivono questa eredità morale?** «Maria Luisa attraverso l'impegno civile e politico. Si è iscritta alla sinistra giovanile dei Ds, scrive brani che poi legge assieme ai compagni. È affascinata dallo zio. Mentre Gianluca, che è ancora distratto da altre cose, dice di essere orgoglioso». **Come sarà ricordato quest'anno Peppino?** «Abbiamo organizzato una serie di incontri assieme al Centro Impastato, all'Arci, a Libera, cercando così di spostare gli obiettivi del movimento no-global anche contro la mafia. I temi che affronteremo saranno: Chiesa e mafia: il ruolo della donna nella famiglia mafiosa; la mafia e la globalizzazione. Abbiamo invitato molti giovani sacerdoti e ragazzi del movimento. Per tre giorni, almeno, Cinisi sarà come lui la sognava».

## segue dalla prima

### La morale della favola aziendale

Attacco che spazia da banalità del genere «l'etica non cresce con le certificazioni burocratiche» (chi lo ha mai sostenuto?), a vere e proprie falsità del tipo «l'etica coincide con il marketing». La conclusione è l'originalissima tesi secondo cui solo il mercato decide in realtà chi è etico e chi no, e solo una virtù (già chissà perché una sola) «la trasparenza» basta a garantire tutto ciò. Il guaio principale di questa tesi è che, lungi da spiegare qual è l'oggetto di tanta verva polemica, lo confonde assai. Che la certifica-

zione etica serve, tra l'altro, è dimostrato dallo stesso argomento di Cantoni: il mercato, in regime di trasparenza, la premia. Quindi, Cantoni dice che non si dovrebbe fare una cosa, la certificazione etica, che - stante il suo unico argomento positivo, argomento gracilino ma non importa - è del tutto in regola, perché tiene sul mercato. Naturalmente, il pezzo di "Panorama" potrebbe avere delle riserve etiche sulla certificazione, e lo stesso Cantoni infatti sembra averne quando si scandalizza al solo pensare che «l'etica diventi un'industria». A questo punto, però, dovrebbe venire a dirci come si può sostenere che l'etica non conta perché solo il mercato decide in materia, al tempo stesso presentando una riserva etica su un'attività di mercato quale la certifica-

zione etica. Il punto è che la certificazione etica non è un male o un bene in sé, ma secondo chi la fa e con quali intenti. Che una simile attività regga il mercato è una condizione necessaria acciòché ci sia certificazione etica nel lungo periodo. Ma assolutamente non è una condizione necessaria della sua utilità o urgenza. Queste ultime possono essere valutate soltanto in termini etici. Ora, sull'etica - come sul cinema o la squadra nazionale di calcio - ognuno si sente in grado di avere un'opinione altrettanto fondata di chi si occupa di etica per professione. Gli insuccessi logici di Cantoni, su cui ci siamo intrattenuti nel capoverso precedente, mostrano a sufficienza come un po' di professionalità non guasti. Tuttavia, non si tratta

solo di errori logici, ma di errori sostanziali. Perché l'unico modo di ragionare in materia, alla luce di un minimo di consapevolezza etica, consiste nel considerare le qualità morali di chi si occupa di certificazione e i fini che si prefigge, oltre evidentemente ai mezzi che crede idonei a realizzarli. Prima di continuare sul tema, vorrei evitare che il lettore pensasse che scrivo queste righe per zelo professorale, più o meno ragionevolmente offeso da un'invasione non particolarmente felice del suo ortello. Fatto è che io nella certificazione etica ci credo davvero. Tant'è che, insieme ad alcuni amici, ho creato da poco un'associazione, denominata "Humanity" che si occupa di certificazione etica nella finanza. La nostra associazione è senza

scopo di lucro, e spenderà gli eventuali profitti - anche noi ci sottoporremo alla prova del mercato - in attività culturali e umanitarie, su cui stiamo già lavorando da tempo. Penso che ci siano anche conseguenze benefiche nel mercato finanziario: alle imprese conviene, quando è ben fatta, ottenere una buona certificazione etica, perché vendono di più. Al tempo stesso, non conviene loro rovinarsi la reputazione, per cui è lecito ritenere che staranno attente a non commettere errori facendo uscire fuori eventuali magazzini. E il modo migliore per riuscirci consiste sicuramente nel non commettere gravi ingiustizie, come discriminazioni razziali o sessuali, lavoro minorile, inquinamento ambientale grave.

Personalmente, la mia curiosità maggiore nella vicenda di "Humanity" riguarda la possibilità di far vivere nella società un'idea filosofica. Per quanto ne so, è la prima volta che una certificazione etica in finanza venga promossa direttamente da un gruppo con finalità culturali e umanitarie, come nel caso di "Humanity". È forse per questa originalità di impianto che "Humanity" ha ottenuto, con un contratto con la SAM di Zurigo, che le aziende italiane quotate e quotate in borsa siano classificate, per quanto riguarda la sostenibilità, nell'indice Dow Jones, il più importante del mondo in materia di certificazione finanziaria. Lasciando da parte "Humanity", se per un po' profitto e morali-

tà dovessero andare a braccetto, cosa ci sarebbe di male? Che sia difficile è vero, ma che sia impossibile non è dimostrato. Cantoni, se non sbaglia, è uomo di cultura liberale-socialista, come me, e non dovrebbe stupirsi di ciò. In fondo, non sta scritto da nessuna parte che il mercato vada demonzizzato o santificato, mentre - almeno per un liberal-socialista - è ovvio che bisognerebbe cercare di aiutarlo a rendere le sue conseguenze più umane e dignitose. Chi si occupa di etica del business, e di certificazione etica, vuol fare proprio questo, se è persona seria. Altrimenti, è un cialtrone. Ma, in questo caso, la colpa è sua, e non della certificazione. **Sebastiano Maffettone**

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

**PARIGI** La «sicurezza»: Jacques Chirac è convinto che sia la chiave che aprirà la strada alla vittoria della destra alle prossime legislative. La sua scelta viene da lontano: già in febbraio, quando si dichiarò candidato alla successione di sé stesso, l'aveva posta in testa alla lista dei suoi impegni di governo. Lo stesso aveva fatto Jean-Marie Le Pen: con un certo successo, come si è visto. Adesso Chirac considera di dover andare a caccia sulle terre lepeniste, benché qualcuno gli consigli - inascoltato - di puntare piuttosto verso le sensibilità più riformiste dell'elettorato socialista. Ha cinque settimane di tempo. Cinque settimane nelle quali il governo appena nominato non può fare grandi cose. Ma può mandare grandi segnali, questo sì. E gettare le basi delle sue future scelte, in caso di conferma dopo il 9 e 16 giugno. Per questo il gesto più significativo è la creazione di un grande ministero dal nome chilometrico: «degli Interni, della Sicurezza interna e delle libertà locali», affidato ai denti affilati e al decisionismo ambizioso di Nicolas Sarkozy. Avrebbe voluto essere lui il primo ministro, ma l'ha fatto sapere troppo presto e a voce troppo alta. Gli tocca quindi un passetto indietro: numero due del governo, ma con l'incarico di garantire l'ordine pubblico e soprattutto di ristabilire nel paese un clima di fiducia. In altre parole: di far vincere la destra tra un mese.

In che cosa il suo ministero si differenzierà dal tradizionale ministero degli Interni? Sarkozy avrà alle sue dipendenze non solo la polizia ma anche la gendarmeria, la quale conserverà tuttavia il suo statuto militare. Creerà inoltre dei gruppi operativi integrati: magistrati, poliziotti, gendarmi, doganieri, funzionari del fisco. Apparatisti che troppo spesso lavorano ognuno per conto suo se non in concorrenza, e che d'ora in poi dovranno sforzarsi di collaborare per saldare repressione, prevenzione e smantellamento delle economie parallele di origine criminale. Tutto ciò prenderà la forma di una proposta di legge, che sarà varata in caso di vittoria della destra alle legislative. In questa riforma verrà confermato e incrementato il segno lasciato dal governo di Lionel Jospin: la «polizia di prossimità» di ispirazione anglosassone. È una filosofia che però ha bisogno di anni per dare i suoi frutti. Sfortunatamente per Jospin, nel 2000 e nel 2001 la piccola delinquenza ha conosciuto invece un forte bal-



## Chirac si gioca tutto sulla sicurezza

*Nel nuovo esecutivo un mega ministero dell'Interno. Magnate dell'acciaio all'Economia*

zo in avanti.

L'altro punto di forza della compagine governativa è l'ingresso della società civile. Un tecnico al ministero dell'Economia e Finanze, Francis Mer. Un filosofo all'Educazione nazionale, Luc Ferry. Il presidente del Beaubourg, Jean Jacques Aillagon, alla Cultura. Il primo è un ingegnere sessantatreenne da molto tempo ai vertici di alcune delle maggiori società francesi, in particolare Saint Gobain e il gigante siderurgico Arcelor. Il secondo è un cinquantenne, uomo di lettere, autore di numerose opere di filosofia: «Heidegger e i moderni», e prima ancora i tre volumi della sua «Filosofia politica». Piuttosto noto e di propositi politici alquanto moderati e non partigiani, succede a Jack Lang, che con la sua capacità di essere suadente era riuscito a pacificare la conflittualità sindacale, tradizionalmente esplosiva nel vastissimo mondo insegnante francese.

Più complessivamente, Jacques Chirac e il suo primo ministro Jean Pierre Raffarin hanno voluto dare il

### Belgio

## Anziano sostenitore di Le Pen uccide i vicini extracomunitari

**BRUXELLES** Tre morti e tre feriti: questo il bilancio della follia di un uomo di 79 anni, noto estremista di destra, che ha ucciso a colpi di fucile a Bruxelles una coppia di immigrati marocchini, suoi vicini di casa, e ferito due dei loro cinque figli ed un altro vicino. L'uomo ha poi ingaggiato una sparatoria con la polizia ed è stato a sua volta ucciso.

È avvenuto nella notte tra lunedì e martedì a Schaerbeek, uno dei quartieri a maggiore densità di immigrati di Bruxelles. Tra Hendrik Vyt, un uomo che già diverse volte aveva manifestato violenti propositi razzisti, e gli abitanti di un appartamento dello stesso palazzo - una coppia marocchina con cinque figli - nella serata di lunedì è scoppiata una lite, sedata solo grazie all'intervento della polizia di quartiere. Poco dopo la partenza degli agenti, Vyt è tornato però nell'appartamento della coppia marocchina armato di fucile ed ha aperto il fuoco, sparando dieci colpi contro i coniugi e uccidendo il marito. L'assassino ha poi sparato varie volte contro due dei cinque bambini della coppia, ferendoli in maniera grave. Vyt è quindi risalito nel proprio apparta-

mento, al quale ha appiccato il fuoco, e all'arrivo delle prime auto della polizia ha cominciato a sparare dalla finestra, colpendo ripetutamente alcune volanti. Gli agenti hanno risposto al fuoco, sparando una trentina di colpi e uccidendo l'uomo. A trovare i corpi delle vittime, al primo piano, sono stati i pompieri, che, dopo aver circoscritto l'incendio, hanno portato via la coppia di marocchini ormai senza vita e i due bambini feriti. Il cadavere carbonizzato di Vyt è stato invece scoperto al piano superiore, dove i pompieri hanno anche soccorso un altro vicino di casa accorso a causa dell'incendio e ferito dal folle.

Hendrik Vyt viene descritto dalle autorità del quartiere come «un mercenario rissoso simpatizzante dell'estrema destra», ed i vicini ne parlano come di un «violento che terrorizzava tutto il circondario con il suo cane lupo, insultando e minacciando gli immigrati». Secondo alcune voci, non ancora confermate, l'uomo avrebbe avuto contatti con la formazione xenofoba belga di estrema destra del «Vlaams Blok», e avrebbe manifestato profonda delusione e rabbia per la sconfitta alle elezioni presidenziali francesi di Jean-Marie Le Pen. La polizia ha confermato che in passato Vyt è stato denunciato per le minacce proferte nei confronti di immigrati arabi del quartiere e ha reso noto che nel 1999 l'uomo è stato condannato a sei mesi di prigione per violenza su minore. L'omicida avrebbe dovuto presentarsi di nuovo davanti ai giudici lunedì prossimo, per nuove accuse di violenza.

segnale di un rinnovamento del personale nel nuovo esecutivo: su 27 ministri (tra i quali sei ministri delegati e sei sottosegretari) venti non hanno mai esercitato responsabilità di governo. Età media, 51 anni. È la risposta alla costante sacrosante accusa che la sinistra muove alla destra: di essere malata di sclerosi baronale, sempre le stesse facce da decenni, sempre lo stesso notabilato. Indubbiamente, le facce nuove stavolta non sono poche, a cominciare da quella giovialmente rurale del premier. C'è anche un piccolo choc per l'immaginario nazionale: Michèle Alliot-Marie, già presidente del partito neogollista (Rpr), sarà alla testa del virilissimo ministero della Difesa. Fedelissima di Chirac, MAM (com'è familiarmente chiamata con le sue sole iniziali), aveva accettato senza inarcare un sopracciglio la manovra politica decisa un paio di settimane fa dal suo leader: sciogliere il partito che presiedeva in un'ancora indistinta Ump (Unione per la maggioranza presidenziale) per raccogliere sotto un'unica sigla tutte le componenti della destra francese (François Bayrou, per esempio, si è rifiutato categoricamente). Dai notabili della destra, la bionda e volitiva Mam è passata ora ai generali. Ma avrà sempre il suo santo protettore: la Difesa infatti, assieme agli Esteri, è «territorio riservato» del presidente, di qualsiasi colore sia il governo. Il passaggio delle consegne con il suo predecessore è già avvenuto ieri sera, per consentire a Mam di essere oggi accanto a Chirac e Raffarin sui Campi Elisi per la tradizionale sfilata dell'8 Maggio, festa della Vittoria.

Infine Dominique de Villepin, che passa dalla segreteria generale dell'Eliseo al Quai d'Orsay. Cinquantenne grande borghese, figlio di un senatore, diplomatico di formazione, poeta (ha pubblicato una raccolta di versi) non è mai stato deputato né negli apparati di alcun partito. Moschettiere di carattere, fu lui a suggerire a Chirac di sciogliere l'Assemblea nel '97, quando godeva dell'appoggio di più di quattrocento su 577 parlamentari, aprendo così la strada a cinque anni di insperato governo socialista. Si meritò un soprannome da parte di Bernadette, la moglie del presidente: «Nerone». C'è da sperare che nelle istanze europee dia prova di uno spirito meno incendiario. Prima di approdare all'Eliseo, aveva esercitato i suoi talenti come primo segretario d'ambasciata a Washington e New Delhi, fino a che Alain Juppé, ministro degli Esteri nel '93, l'aveva nominato capo del suo gabinetto.

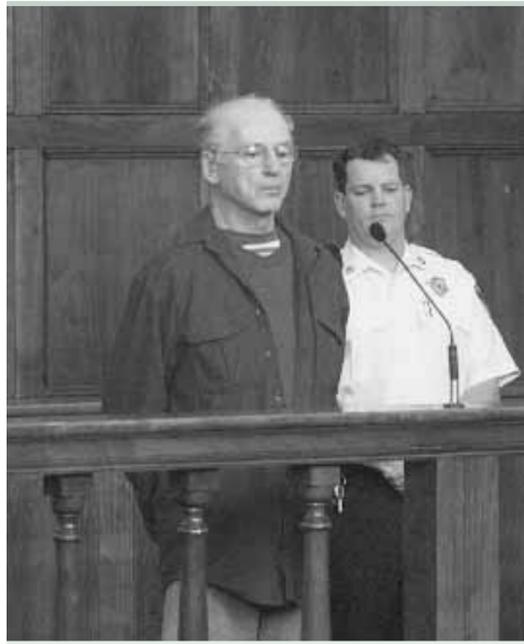
## Boeing cade a Tunisi: 40 si salvano

*Una ventina i morti. In Cina precipita in mare un aereo con centododici persone a bordo*

Ritorna la paura dei cieli. Nella giornata di ieri due incidenti aerei, uno in Tunisia, l'altro in Cina, hanno riproposto con forza il tema della sicurezza dei voli.

La sciagura aerea più grave è accaduta in Cina. Un aereo della compagnia cinese Northern Airlines, con 112 persone a bordo, è precipitato in mare al largo di Dalian, città costiera della provincia di Dalian (nord-est della Cina), dopo che il pilota aveva segnalato un incendio a bordo. Poche le informazioni sulla sorte dei passeggeri, ma tutto lascia pensare che non ci sia nessun sopravvissuto. Fino a ieri sera erano stati recuperati in mare una cinquantina di corpi. «Le operazioni di soccorso continuano, ma vi sono scarse probabilità che qualcuno sia potuto sopravvivere all'incidente», hanno fatto sapere le autorità cinesi. Stando a quanto indicato dall'agenzia di stampa cinese Xinhua, oltre 30 imbarcazioni per i soccorsi si sono recate sul luogo del disastro, ma le operazioni sono ostacolate dall'oscurità della notte. L'aereo, un Md-82, era in volo da Pechino a Dalian. Si è inabissato poco dopo le 21.30 ora locale (le 15.30 in Italia). La torre di controllo aeroportuale aveva perso contatto con l'aereo, un MD-82, verso le ore 21.32, dopo che il comandante aveva segnalato un incendio nel comparto passeggeri. Alcuni testimoni hanno riferito di avere visto l'aereo precipitare in mare una ventina di chilometri a est dell'aeroporto di Dalian. A bordo risultavano 103 passeggeri e nove persone di equipaggio.

Strage aerea anche in Tunisia, dove un Boeing 737 della compagnia EgyptAir, partito dal Cairo per Tunisi con circa 62 passeggeri a bordo, è precipitato schiantandosi, a sei chilometri dalla pista aeroportuale, contro una collina mentre i piloti tentavano un atterraggio di emergenza non lontano dall'aeroporto di Tunisi. I morti sono una ventina, come ha confermato in serata anche l'ambasciatore egiziano a Tunisi, Mahdi Fathallah. I sopravvissu-



### Usa

## L'ex prete pedofilo si dichiara innocente

Paul Shanley, un prete in pensione accusato di pedofilia, è comparso ieri in tribunale a Cambridge in Massachusetts, Usa, per rispondere a tre imputazioni di violenze sessuali su un minore. Shanley, che è stato arrestato la scorsa settimana in California, si è proclamato innocente. Secondo l'accusa, le molestie risalirebbero agli anni Ottanta: Shanley avrebbe usato violenza su Paul Busa, che oggi ha 24 anni, a partire da quando Busa aveva appena sei anni.

Dopo quello di John Geogham, il caso di Shanley è il più grave motivo di imbarazzo per l'arcidiocesi di Boston ed una delle cause delle ripetute richieste di dimissioni che arrivano da più parti al cardinale Bernard Law.

ti sarebbero circa 40. Fathallah ha anche confermato che l'incidente è avvenuto durante una tempesta, con nebbia e pioggia molto forte. Il velivolo avrebbe urtato contro la cima di una montagna non lontana dall'aeroporto di Tunisi. Il pilota, che si è salvato stava tentando di compiere un atterraggio di emergenza, dopo aver lanciato un Sos. Secondo alcune fonti dell'Egyptair a bordo dell'aereo c'erano 55 passeggeri e otto membri di equipaggio. Le nazionalità dei viaggiatori, fornite dalla compagnia sono: 27 egiziani, 17 tunisini (tra i quali un bambino molto piccolo), tre algerini, tre giordani, due

britannici, un cinese, un palestinese ed una saudita.

Lo schianto è avvenuto nell'area di Nahli, a 19 chilometri dall'aeroporto. Secondo fonti dello scalo tunisino, l'aereo avrebbe avuto dei problemi con il carrello e si è schiantato mentre faceva un altro giro prima di tentare un atterraggio di emergenza. La torre di controllo dell'aeroporto internazionale Cartagine di Tunisi aveva perso il contatto radar con il Boeing alle 15.00 ora locale (le 16.00 in Italia), mentre sulla zona della capitale imperversava un violento temporale con venti che soffiavano a oltre 100km/h. Si presume che

siano state proprio le cattive condizioni meteorologiche a causare l'incidente aereo. Poco prima dell'atterraggio d'emergenza tentato dal pilota infatti, l'equipaggio dell'aereo aveva diramato un segnale di richiesta soccorso. Nell'ottobre del '99 un 767 della compagnia di bandiera egiziana precipitò nell'Atlantico poco dopo il decollo dagli Stati Uniti. Secondo le autorità americane, la responsabilità del disastro, costato la vita a 217 persone, fu del pilota Gamal el-Batouty che puntò volontariamente la prua del velivolo verso l'oceano. Questa versione dei fatti è sempre stata contestata dall'EgyptAir.

UN ANNO

In edicola

con

**l'Unità**

Tutte le striscie rosse dell'Unità

28 marzo 2001 - 28 marzo 2002

a richiesta con il giornale  
a solo €1,60 in più

DALL'INVIATO Sergio Sergi

**ROTTERDAM** «La nostra speranza bianca sprofondata in giorni neri...». Qualcuno traduce questo messaggio scritto, ovviamente in olandese, su un biglietto sprofondato in un mare di tulipani. La «speranza bianca» era lui, il professore Pim dalla testa rasata. Davanti alla grandiosa e barocca villa di Pim Fortuyn c'è un pellegrinaggio. Arrivano, si commuovono, parlano, guardano e se ne vanno. Centinaia e centinaia. L'Olanda sfilava accanto alla residenza del professore che non voleva più gli immigrati tra i piedi, specie se musulmani, e gli rende omaggio. Quella scritta così sfacciatamente razzista e queste persone che stanno, composte in fila, per poter mettere la firma nel registro delle condoglianze, sono la fotografia di un paese di grande democrazia. Che riesce a tollerare persino la libertà e i diritti di chi, come il caduto o l'autore del biglietto, ad altri non intendeva concedere più di tanto, quella libertà e quei diritti. Anzi, glieli voleva togliere. È l'immagine, anche, di un paese colpito a tradimento. Dove il capo del governo, i ministri e tutti i titolari di una carica pubblica sono abituati a circolare senza scorta, a fare la spesa in bicicletta senza essere avvicinati, interrogati e men che mai importunati. I sei proiettili sparati alla testa e al petto di Fortuyn, caduto per sempre nel parcheggio del «Media Center» di Hilversum, hanno spento la vita del discusso e carismatico leader populista. Ma non solo. Hanno aperto una ferita profonda nella società, nel modo di vivere degli olandesi. Così, almeno, sembra di capire in queste ore difficili, davvero complicate.

Possibile? In Olanda? È stata la domanda del primo ministro. È stata la domanda di tutti. Possibile? Il giorno dopo il paese si sveglia con inquietudine in corpo. Un'ansia collettiva che sconfigge nelle confinanti Fiandre del Belgio. Il premier, dopo la notte brava dei sostenitori di Fortuyn, regolata a colpi d'idrante dalla polizia giunta in massa presso il quartiere del governo a L'Aja, ha deciso che le elezioni politiche si svolgeranno regolarmente. Tra sette giorni esatti, il prossimo mercoledì. L'ha deciso il Consiglio di Gabinetto dopo la consultazione di tutti i partiti. Era decisivo l'orientamento della «Lista Pim Fortuyn», degli eredi, più o meno sconosciuti, del professore ammazzato. «Abbiamo concluso che è sensato andare avanti secondo il programma», ha detto Wim Kok al termine dell'ultima riunione di crisi. Alle urne, per dare il «segnale» che la democrazia continua e continuerà. «Pim avrebbe deciso la stessa cosa, lui era un democratico», afferma Mat Herben, il portavoce della formazione che faceva capo al leader populista. Dunque, l'Olanda va avanti. Nonostante tutto. Dove? È da vedere.

Possibile in Olanda? E perché? Si saprà, prima o poi, questo «perché» che angoscia un popolo intero che si sente «violato nell'innocenza» e precipitato dentro un incubo inatteso. Si conoscerà la verità se l'assassino è lui, quel giovane di 32 anni, l'olandese Volkert Van der Graaf, sposato e padre di una figlia, acciuffato quasi subito e messo sotto torchio, che ha voluto cancellare l'esistenza di un uomo che aspirava, con qualche possibilità reale secondo i sondaggi, ad andare al governo del paese con il suo programma contro gli immigrati e nel nome di un emendamento alla Costituzione che sancisce, per la prima volta, la discriminazione tra i residenti nella nazione. Basterà a spiegare tutto? La polizia ancora non si sbilancia e il procuratore, di fronte alle voci che assegnano al presunto assassino una vocazione ecologista, un convinto «animalista», una militanza accesa in un gruppo ambientalista d'attacco, non intende mettere il timbro su moventi politici specifici. Troppo presto. Sì, Van der Graaf risulta un seguace delle idee più radicali degli animalisti e



“ Il presunto killer 32 anni, sarebbe un militante animalista. In casa trovate pallottole dello stesso calibro di quelle esplose a Hilversum ”



Il partito dell'ultradestra contrario allo spostamento della data delle legislative. Il Paese sconvolto: abbiamo perso la nostra innocenza ”

# Olanda al voto nonostante l'omicidio Fortuyn

Confermate le elezioni del 15 maggio. Mistero sul movente dell'assassino del leader razzista

Il premier olandese Wim Kok durante la commemorazione di Pim Fortuyn. Govert Coebergh Ansa



l'organizzazione di riferimento sarebbe «Ecologia offensiva». Ma perché Fortuyn sarebbe diventato un nemico da abbattere? Per ora non esiste una risposta. E, poi, all'apprendere che il sospettato è un olandese e di razza bianca, è stato per tutti una sorta di liberazione. Nessuno lo ammette ma molti temevano (qualcuno lo sperava?) che l'assassino potesse essere un turco, un marocchino, uno dei tanti immigrati di credo islamico. Il movente era bell'è che pronto. Non è così. E allora?

Vogliamo pensare ad un complotto per uccidere il sociologo che sbraitava contro l'Islam e gli arabi tutti? Non è aria. Il giudice Theo Hofstee fa sapere che, intanto, l'assassino avrebbe agito da solo. Si tratta di un estremista di sinistra come hanno scritto ieri molti giornali olandesi? «Noi - taglia corto il magistrato - non usiamo questo termine». E perché mai un ambientalista avrebbe dovuto avere in odio Fortuyn, xenofobo sin che vuoi ma libertario e gay dichiarato? Gli interrogativi restano tutti, sin quando il sospettato, che pare non abbia aperto bocca tranne che per indicare il suo avvocato, si deciderà a spiegare il gesto, a dare un movente all'assassino.

L'indagine prosegue nel riserbo quasi assoluto mentre gli olandesi, un po' dovunque, vanno a depositare garofani e tulipani, mazzetti da campo, biglietti, innoli, pupazzetti. Ogni luogo è buono per ricordare Fortuyn: la villa-residenza, il suo quartiere generale di Rotterdam, il cortile della radio «3FM», le piazze del Dam nella capitale. Gestì semplici che fanno risaltare, come l'ha avvertita Kok, l'«ombra cupa» che si è abbattuta sulla nazione e che si è lasciata andare a «profonde emozioni» visto che da almeno 330 anni non si compivano delitti politici, e così eclatanti. Ma, a questo punto, potrebbe essere cupo il futuro prossimo dei Paesi Bassi. Cosa uscirà dalle urne del 15 maggio? Terranno i partiti della coalizione uscente (laburisti, liberali, liberali di sinistra)? Di che dimensioni sarà il bottino elettorale della «Lista Pim Fortuyn»? Guardando gli olandesi che, in colonna, aspettano per scrivere un pensiero nel registro delle condoglianze, si pensa anche a questo. E mentre leggi un altro biglietto che indica in Fortuyn il «Nuovo Messia», ecco che arrivano in delegazione, numerosi turchi e marocchini, esponenti delle comunità islamiche. Quelli che la vittima considerava «di troppo». Portano i loro sentimenti di pietà. Possibile? Possibile. In Olanda.

## Bossi: era uno di noi

Il capo xenofobo olandese aveva una casa in Friuli. Sarà sepolto lì

Carlo Brambilla

**MILANO** Teorema firmato dal ministro leghista, Umberto Bossi: «Le Pen è fuori dal sistema. Pim Fortuyn, no. Lui era nel sistema. Era un sincero europeista e un vero leader populista che ha evidentemente spaventato il Palazzo del sistema». E quando Bossi parla di «sistema», intende parlare di «sinistra». Ecco le sue parole esatte, riportate dal quotidiano «la Padania», sull'omicidio del capo dell'estrema destra xenofoba olandese: «L'attentato si inserisce in un clima che la sinistra ha diffuso e diffonde in Europa, grazie al peso dei mass media: e cioè la spinta a demonizzare tutto quello che non è «Pensiero unico». Un lessico, sulla «diffusione permanente dell'odio», in perfetta linea berlusconiana. Di suo Bossi aggiunge il presunto bersaglio politico dei terroristi che si celerebbero dietro la dottrina del «Pensiero unico». Ecco il

nemico: «Tutto quanto le diverse società, in diversi Paesi, esprimono di nuovo, di più aderente agli interessi dei popoli e non delle élites. Insomma a furia di guardare l'abisso, poi finisce che l'abisso ti cattura col suo sguardo». Il capo del Carroccio si è mostrato molto «impressionato» da questo delitto, definito, un po' contraddittoriamente con la tesi sostenuta: «Indecifrabile». Bossi tuttavia vi legge un segnale: «In Europa non viene garantita la democrazia, nemmeno in un Paese tollerante, moderno e libertario come l'Olanda».

Dal punto di vista politico, il Bossi «populista» ma «governativo», «antiimmigrati» ma «promotore di leggi», catalizzatore di voti xenofobi ma ufficialmente, nelle dichiarazioni, non razzista, inventore di «Forcolandia» ma, a modo suo, «europeista», si sente molto più vicino a Fortuyn che a Le Pen, il fascista e razzista dichiarato, battuto dalle urne in Francia. Più vicino al sociologo assassina-

to che non allo stesso leader della Carinzia Jorge Haider. Eppure con Haider ci furono incontri e anche manifestazioni comuni, con Le Pen, in un passato abbastanza lontano, qualcuno parlò di attenzioni della Lega per la politica del capo dell'estrema destra francese. Attenzioni che non ebbero seguito anche a causa della scarsa considerazione di Le Pen per il Carroccio. Incontri ufficiali vi furono invece con un altro leader populista e ultranazionalista: il russo Zirinovskij. E con Fortuyn? Ufficialmente i due movimenti, Lega e «Leeft Nederland» (Olanda vivibile) non si sono mai incontrati. Avrebbero potuto farlo in seguito? Probabilmente sì, soprattutto se il peso elettorale di Fortuyn fosse cresciuto fino alla conquista di un quarto dei seggi parlamentari olandesi e ancor più se «Ln» avesse imboccato la strada delle elezioni europee riuscendo a eleggere qualche rappresentante al Parlamento d'Europa. Probabilmente sì, anche perché Fortuyn

era un frequentatore a dell'Italia. E per il suo «buen retiro» non aveva scelto un posto qualsiasi, ma Provesano di San Giorgio della Richinvelda, un paesino di 400 abitanti in provincia di Pordenone, una roccaforte della Lega. È qui che probabilmente le spoglie di Fortuyn riposeranno per sempre. Così almeno conferma Bruno Ambrosio, marmista friulano emigrato in Olanda nel 1963: «Sarà una tomba in marmo bianco e nero, elegante, come lo era il personaggio». Fortuyn frequentava il Friuli da 15 anni e due anni fa acquistò e ristrutturò una vecchia casa che chiamò «Rocca Jacoba», in onore della madre appena morta. Fortuyn capitò in Friuli per ragioni personali avendo convissuto per nove anni proprio col cognato di Ambrosio, un olandese da cui si separò otto anni fa. Ma il paesino friulano restò il suo ritiro preferito.

E i contatti con la Lega? Parla il sindaco Sergio Covre (leghista della prima ora, eletto col 64 per cento dei voti), che pur avendo già concesso la disponibilità alla sepoltura di Fortuyn nel cimitero di Provesano tiene a precisare: «Non l'ho mai incontrato. Sapevo che veniva spesso in paese. Ma nient'altro. La politica? Sono un amministratore più che un politico. Ho letto delle sue posizioni. Ripeto che personalmente non ho mai avuto un incontro con lui».

L'ipotesi più immediata e convincente è che Pym Fortuyn fosse un diverso che odiava i diversi. Eppure il personaggio non sta tutto dentro questa collocazione, rappresenta qualcosa di più profondo che bisogna cercare negli angoli più sperduti dell'Olanda e del Belgio, quelli raccontati nei romanzi «nobiliti» di Georges Simenon: paesi ricchi e gelosi della loro ricchezza, diffidenti verso gli altri, conservatori e xenofobi. E però neanche questa casacca gli sta addosso alla perfezione, perché pur venendo da quei paesi, lui era creatura di città al mille per mille, sì, la sua origine stava in una famiglia cattolica del nord-est dove era nato nel '48, ma i suoi studi s'erano dipanati per l'Università di Amsterdam e poi da professore di sociologia all'Università di Groningen, dove era considerato di tendenza marxista.



## Pym, il Taleban dell'Occidente

GIANCESARE FLESCA

to («Europa senz'anima»). «L'Olanda soffoca» rimproverava alla sinistra di non aver saputo gestire il problema dell'immigrazione e dei bisogni quotidiani della «piccola gente». Uno xenofobo come Le Pen? Per carità, rispondeva lui, io non sono anti-semita anzi sto con Israele e non voglio cacciare gli ottocentomila emigranti che ormai vivono in Olanda. Mi pare soltanto che su una popolazione di sedici milioni, un quinto di stranieri sia sufficiente: il che non vuol dire sigillare le frontiere, ma aprirle solo al 10 per cento e per fondati motivi come la persecuzione politica. Di Le Pen non sopportava inoltre la

volgarità e il becero populismo. Giusto, ma populista lo era anche lui: quando sul problema dei drogati diceva in televisione che lo Stato avrebbe potuto liberarsi offrendogli un'overdose, non era l'uomo brillante e spiritoso come voleva apparire, ma soltanto un volgare peggior di Le Pen. Gli altri eroi della destra estrema in Europa, lui non voleva frequentarli perché troppo rozzi. L'unico personaggio con cui si trovava, che sentiva vicino, scrive l'Herald Tribune di ieri, era Silvio Berlusconi.

Anche qui c'è un frammento della verità di Pym: come Berlusconi era riuscito a crearsi nel giro di pochi mesi un «suo» partito, e come Berlusconi era un grande comunicatore. Pare infatti

che «bucasse» il video, forgiandosi un'immagine di «redentore» dei problemi sociali. In un recente dibattito televisivo con i cinque più importanti politici del paese, li aveva nettamente spiazzati e surclassati. Per riuscirci, non era sfuggito a scorrettezze politiche, ad una aggressività verbale assolutamente sconosciuta in Olanda, a dichiarazioni estreme che lasciavano i suoi interlocutori basiti.

Estremo, del resto, era il suo modo di vivere e di fare politica. Il redentore di quella che De Gaulle chiamava «la popolace», il piccolo popolo, girava su una limousine di lusso con autista in livrea, grande ammiratore dell'Italia che s'era portata a casa sua, la casa di

Pietro la chiamava lui, grondante di tesori artistici soprattutto di natura rinascimentale o barocca, e poi i vestiti, ma sì, dove altro poteva vestirsi un dandy come lui se non in Italia, dove un sarto gliene cuciva decine e decine? E come il dandy descritto da Baudelaire anche lui avrebbe dovuto «aspirare senza tregua a essere sublime, vivere e dormire davanti a uno specchio». Ma nonostante tutto, anche l'immagine del dandy rappresenta solo un brandello della sua verità. Certo, quando compariva nei caffè-droghe leggere di Amsterdam o in quelli più esclusivi di Londra, la testa sapientemente rapata per seguire il look, nessuno l'avrebbe mai immaginato come un leader politico di grosso

calibro. Attorno a sé aveva una corte di cui facevano parte anche comparse di colore giusto per dimostrare che lui non era razzista. Il suo grande problema era l'aveva con gli islamici, di cui temeva l'influenza nel mondo occidentale. Più che un criterio politico, l'anti-Islamismo era una pulsione profonda, non troppo dissimile da quella che gloriose scrittrici e giornaliste italiane ci hanno propinato poco tempo addietro. Dal mondo islamico sentiva minacciate le conquiste di libertà vigenti nel suo paese, dove se sei gay non hai ragione di nasconderti, le coppie omosessuali sono ammesse e considerate al pari di quelle fra uomo e donna, le donne sono libere

e non si tirano certo indietro di fronte a una prepotenza maschile, la droga leggera è in libera vendita e c'è anche, da poco, la possibilità di ricorrere all'eutanasia. Tutto il contrario dunque della comunità musulmana, dove l'omosessuale viene condannato, le donne debbono restare sottoposte sotto i loro chador e le loro burqa, la droga viene consumata tranquillamente, ma guai se lo Stato teocratico ti scopre, sei condannato alla pena di morte.

Questi concetti Fortuyn li aveva razionalizzati già nel '97, in un libro «Contro la islamizzazione della nostra cultura» nel quale lui prendeva, come sempre, una posizione estrema. Si mostrava così un integralista occidentale, la copia di quegli integralisti islamici che esorcizzano la cultura dell'America, così dicono, spingendosi fino all'estremo anche loro. Se verrà seppellito in Italia, come lui ha chiesto, sulla sua lapide si potrebbe forse scrivere: «Qui giace Fortuyn Pym, Taleban dell'occidentalità».

Gianni Cipriani

**NAPOLI** «La magistratura associata non può sedere ad un tavolo di trattativa mentre la controparte partecipa ad una violenta aggressione che, prendendo a pretesto la vicenda napoletana, punta a conseguire politicamente ciò che si è proposta di fare anche per via legislativa: mortificare la magistratura ed azzerarne l'indipendenza, anche attraverso la strada che alimenta strumentalmente la contrapposizione tra magistratura e forze di polizia». Quindi lo sciopero del prossimo 6 giugno va assolutamente confermato. Un documento durissimo sotto forma di «lettera aperta», che ha raccolto in poche ore le firme di oltre cinquanta magistrati napoletani «autoconvocati» e che ieri pomeriggio è stato consegnato al presidente dell'Anm, Patrono, che è andato a Napoli con l'intera giunta dell'associazione nazionale magistrati. Tra loro l'ex presidente del tribunale dei ministri, Marco Occhionio, Sandro Pennasilico, già consigliere del Csm, Nicola Quatrano, in passato magistrato di punta che indagò sulla tangentopoli napoletana, Gloria Sanseverino, del pool che si occupa dei reati contro la persona. Un atto d'accusa scritto senza diplomatismi che sta suscitando convinti consensi e che, a quanto pare, dovrebbe essere diffuso anche negli altri distretti. In questo modo la «base» vuole convincere la giunta dell'Anm a prendere una posizione più ferma e, almeno finché dura questo clima, abbandonare ogni proposito di confronto.

Dopo le manifestazioni e i gesti eclatanti di alcuni esponenti dei sindacati di polizia, questa volta è la magistratura che ha deciso di scendere in campo e reagire. Per combattere con altrettanta durezza quella che, a giudizio dei magistrati, è la campagna che si è scatenata dopo gli arresti di Napoli, con l'inizio di una nuova stagione di delegittimazioni e veleni che: «sollcitano serie riflessioni sulla tenuta dello stato di diritto e degli

Non ci si può sedere a un tavolo di trattative mentre la controparte partecipa a una violenta aggressione

”

“ Con una lettera aperta consegnata all'Anm e firmata dai giudici più autorevoli, la magistratura apre lo scontro e chiede la conferma dello sciopero



Dopo Genova - è scritto - membri della maggioranza intervennero impropriamente nell'inchiesta sulla morte di Carlo Giuliani

”

# Napoli, toghe in rivolta: non si tratta col governo

Troppe minacce e intimidazioni: 50 magistrati autoconvocati firmano un durissimo atto d'accusa

stessi equilibri democratici».

La lettera aperta scritta dagli «autoconvocati» napoletani è molto chiara e non lascia spazio ad interpretazioni. E, chiarezza per chiarezza, elenca una lunga serie di episodi che testimoniano il clima di odio scatenato contro i giudici. Tanti sono gli esempi: il clima dopo Ge-

nova: «membri autorevoli del governo intervennero impropriamente sul merito della vicenda che aveva determinato la morte di Carlo Giuliani, decidendo addirittura quali erano le cause di giustificazione del presunto reato ed altri esponenti della maggioranza affermarono che se i magistrati avessero cercato di

accertare responsabilità per violenze e abusi commessi dalle forze dell'ordine avrebbero agevolato l'area terroristica eversiva». Si passa poi a Napoli: «Esponenti dei partiti di governo, mentre era addirittura in corso la esecuzione delle misure coercitive, aprioristicamente, hanno dichiarato che la magistratura

sbagliava».

La lista delle rimostranze è lunga: «Esponenti del governo e della maggioranza hanno espresso netta contrarietà all'indagine, hanno reiteratamente manifestato incondizionata fiducia nella polizia di stato e scarsa fiducia nell'azione dei giudici, hanno avanzato riserve

sulla stessa integrità morale e di giudizio dei magistrati titolari del procedimento». Si è detto - è ricordato nel documento - che i pubblici ministeri erano mossi unicamente da motivazioni politiche. Senza citarlo, è stato ricordato Bossi, che ha definito i magistrati irresponsabili, auspicando che in futuro siano eletti

dal popolo. «Addirittura alcuni di questi esponenti hanno personalmente partecipato e, in alcuni casi, guidato le iniziative promosse in tutta Italia da alcuni sindacati di polizia per contestare l'indagine e per richiedere che, nel futuro, anche attraverso nuove norme, non possa più accadere che i magistrati facciano semplicemente ciò che la Costituzione chiede loro di fare: applicare la legge senza distinzioni, in modo eguale per tutti».

Lo scopo, secondo i magistrati, sarebbe quello di schierare le forze di polizia contro i giudici e far credere alla gente che è nell'interesse di tutti cancellare l'autonomia della magistratura. Che fare, dunque, in questa situazione, in questo clima di scontro istituzionale? Confermare lo sciopero del 6 giugno, senza tentennamenti. Perché l'aggressione che si è scatenata, alla fine, è contro la libertà di tutti.

«L'Anm - dicono gli autoconvocati - non può percorrere ancora la strada della trattativa (&) non esistono più soltanto precise pregiudiziali tecnico-giuridiche per determinarci a revocare la scelta già fatta: deve essere posta con chiarezza anche una condizione politica, cioè che la magistratura associata non può sedere ad un tavolo di trattative mentre la controparte partecipa ad una violenta aggressione». E allora non resta che una strada: «L'Anm ponga con forza questa pregiudiziale, abbandoni subito il tavolo della trattativa e spieghi ai cittadini le ragioni per le quali sciopereremo il prossimo 6 giugno».

Parole forti. Dure. Che meglio di tanti commenti dimostrano il disagio di gran parte della magistratura, non diverso da quello che ha animato le manifestazioni dei poliziotti. Per ora le firme sono una cinquantina. Ma le adesioni sono destinate ad aumentare. E a Napoli cominciano ad arrivare le telefonate di solidarietà di altri magistrati, che chiedono di sottoscrivere il documento. La protesta, già da oggi, potrebbe dilagare in tutti i distretti giudiziari.

Esponenti del governo hanno espresso netta contrarietà all'indagine su Napoli

”



Una riunione dell'Associazione Nazionale Magistrati. Tramonte/Ag

Massimo Giampaoli, in passato leader locale del Movimento Sociale Italiano ed ora candidato al consiglio comunale di Civitanova Marche in provincia di Macerata, evidentemente è uno di quegli esponenti di An che «non bevono Fiuggi». A Giampaoli infatti non sono proprio andate giù le parole concilianti pronunciate dal proprio segretario Gianfranco Fini in occasione dell'anniversario della Liberazione lo scorso 25 Aprile. Replicando alle frasi del vice presidente del Consiglio, infatti, Giampaoli ha commentato: «Non condivido le sue dichiarazioni sulla Resistenza. Credo nella pacificazione in atto nella società civile, ma ritengo fossero giuste le ragioni di quei giovani che indossarono la divisa della Repubblica Sociale per difendere l'onore della Patria». Del resto, la posizione della base del partito guidato da Gianfranco Fini in merito alla resistenza è piuttosto chiara, nonostante gli intenti del vice-premier.

Ennesima dimostrazione: nei giorni scorsi il consiglio regionale della Liguria ha approvato con 22 voti a favore e 13 contrari, e dopo un iter lungo e travagliato, il bilancio 2002. Il capogruppo dei Ds Paolo Perfigli ha infatti spiegato che il gruppo di Alleanza Nazionale ha votato contro un emendamento presentato dal centrosinistra e poi approvato che mirava ad aumentare di 22 mila euro i fondi riservati agli Istituti Storici della Resistenza. «Nella maggioranza della Cdl - ha spiegato Perfigli - vi sono componenti che esprimono inaccettabili



An taglia i fondi agli Istituti per la Resistenza

vianda che lo vede protagonista e che consegna all'opinione pubblica un comportamento degno di qualche gerarca fascista all'indomani d'un plebiscito. Per le prossime elezioni amministrative, lo «Sceriffo» ha destinato 10 dei 20 spazi elettorali di propaganda indiretta ad associazioni vicine alla Lega. Un atto che oltre a scatenare le reprimende dell'opposizione (sono persino partite minacce di denunce in Procura) ha creato malumori all'interno della stessa Casa delle Libertà, che per bocca di uno dei propri rappresentanti ha definito il comportamento di Gentilini «doppiamente scandaloso». Ma il sindaco che vorrebbe sparare agli extracomunitari vestiti da leprotti, non recede dalle proprie posizioni, e con una arroganza degna del ventennio ribatte: «Non ho fatto altro che esercitare il mio potere, del resto me ne sbatto. Decido io. Possono fare tutti gli esposti alla Procura che vogliono. È solo tempo perso». Alla faccia della democrazia e della par condicio.

DALL'INVIATO Enrico Fierro

**NAPOLI** La destra muove come una falange alla conquista della Polizia. Una strategia che dura da anni, fatta di proclami altisonanti, di solidarietà urlate, di accorta penetrazione nel variegato mondo di sindacati e sindacatini che organizzano i 103mila poliziotti e i 3300 tra dirigenti, questori e funzionari. Maurizio Gasparri - già sottosegretario all'Interno durante il primo governo Berlusconi -, Ignazio La Russa, l'onorevole Pippo Asciero - più vicino ai Carabinieri vista la sua provenienza dall'Arma - e Alfredo Mantovano, magistrato rispettato e oggi sottosegretario al Viminale, gli uomini del «miracolo». Perché di questo si tratta: dopo lunghe battaglie per la smilitarizzazione e la riforma della Polizia, dopo anni in cui le vecchie gerarchie del Viminale sono state sostituite da giovani leve di funzionari cresciuti negli anni della polizia smilitarizzata, e la democratizzazione sembrava un dato acquisito per sempre, il centrosinistra si è ritrovato con un pugno di mosche in mano nel rapporto con uno dei settori più delicati dell'apparato dello Stato. «Qualcosa in questi anni è accaduto - dice Claudio Giardullo, segretario del Silp-Cgil - e noi non abbiamo avuto occhi per vedere». Prima Napoli, poi Genova. Certo, la parola finale spetta alle inchieste e ai processi, e farà storcere mille bocche parlare di «polizia cilena», ma un dato è certo: nelle viscere più profonde della polizia italiana in questi anni sono cresciuti sentimenti, modi di concepire la funzione del poliziotto e di affrontare la piazza e l'ordine pubblico, che non possono non inquietare. E ancora di più allarma un volantino trovato in piazza San Silvestro, a Roma, un mese prima del G8 di Genova. Regolarmente anonimo, rimproverava alla polizia di non aver «dato addosso ai centri sociali» e prevedeva (un'altra previsione come quella di quattro mesi prima fatta da un funzionario della Digos ad Eboli) gravissimi incidenti e addirittura «un morto», indicando nel prefetto Anselmo Andreassi - all'epoca numero due della Polizia - il responsabile di tutto.

Ancora Giardullo. «Napoli prima e Genova dopo, sono la risultante di tre fattori. Il primo è di non aver con-

## Così la destra s'infiltra nella polizia

La strategia di An e Forza Italia fa leva sul sindacalismo e punta sulla militarizzazione del corpo



Foto di Tano D'Amico

servato la cultura professionale dell'ordine pubblico legata al modello preventivo, che ti fa vincere quando in piazza non ci sono disordini, non quando preletare. E ancora di più allarma un volantino trovato in piazza San Silvestro, a Roma, un mese prima del G8 di Genova. Regolarmente anonimo, rimproverava alla polizia di non aver «dato addosso ai centri sociali» e prevedeva (un'altra previsione come quella di quattro mesi prima fatta da un funzionario della Digos ad Eboli) gravissimi incidenti e addirittura «un morto», indicando nel prefetto Anselmo Andreassi - all'epoca numero due della Polizia - il responsabile di tutto.

Ancora Giardullo. «Napoli prima e Genova dopo, sono la risultante di tre fattori. Il primo è di non aver con-

stificato dal fatto che nei quarant'anni precedenti le gerarchie del Ministero dell'Interno erano state appannaggio esclusivo di un partito solo: la Democrazia Cristiana. Troppa attenzione a prefetti e questori, capi e vicecapi delle strutture alte del Viminale, e poca alla massa degli agenti. Con qualche limite - grave - anche nel respingere la propaganda degli avversari politici. La vicenda più significativa è quella delle 18mila lire di aumento per poliziotti e carabinieri. 1999, governo D'Alema, si rinnova il contratto biennale per il comparto sicurezza. I parametri imposti dalla Ue sono rigidissimi e i soldi pochi, ma per poliziotti e carabinieri vengono stanziati risorse tali da portare, nel corso del biennio, ad un aumento mensile lordo che oscilla tra le 110 e le

130mila lire mensili. Non è tanto ma non è neppure la vergogna delle 18mila lire. Cifra che alcuni sindacati ricavano facendo una semplice divisione della somma complessiva a disposizione per i mesi di durata del contratto. Si grida allo scandalo e i giornali fanno titoli a tutta pagina, con la rappresentanza dei Carabinieri che minaccia di andare sotto Palazzo Chigi. Ma ad irritare ancora di più poliziotti e funzionari è la riforma dell'Arma dei carabinieri,

che diventa quarta forza armata dello Stato ed acquista una maggiore autonomia. Non si tratta solo della vecchia gelosia tra poliziotti e carabinieri, c'è qualcosa di più serio e profondo: con la riforma la Polizia perde potere a vantaggio di un corpo prettamente militare i cui ufficiali saranno sullo stesso piano dei questori nella gestione dell'ordine pubblico. Un sindacato che organizza i quadri (L'associazione nazionale funzionari, circa 1100 iscritti)

preme sul governo e ottiene la possibilità dell'esodo verso altre amministrazioni dei dirigenti. Ed è così che la Polizia perde in un colpo solo 130 dirigenti, quasi il 10 per cento dei quadri giovani la cui formazione è costata soldi e impegno. Ma è il sindacalismo la vera leva su cui Forza Italia e Alleanza nazionale hanno puntato per la loro conquista della Polizia. Lisipo, Consap, Usp, Anip e parte del Sap (secondo sindacato di polizia con 13mila iscritti) le sigle che fanno diretto riferimento agli uomini di Fini. Vicino a Forza Italia, invece, è il Silp (34mila iscritti), una volta sindacato unitario dei poliziotti legato alle tre confederazioni. È Sergio D'Antoni, nel 1998, a spaccare l'organizzazione che fece da apripista alla riforma della Polizia. Al-

Gli auguri più sinceri a mamma Elena e papà Andrea ed un caloroso benvenuto alla piccola

Noemi

da tutti gli amici de l'Unità

Roma, 8 maggio 2002

Gianni Cipriani

**NAPOLI** Prima ha detto che sta pensando di andarsene. Per le difficoltà materiali che impediscono di «ripristinare la legalità» a Napoli e per le «strumentalizzazioni» sia di destra che di sinistra sugli arresti dei poliziotti. Subito dopo, Agostino Cordova, ha sentito il bisogno di manifestare le perplessità. Tutte le sue perplessità sull'inchiesta della procura da lui stesso guidata, che ha messo sotto accusa agenti e funzionari accusati di aver brutalizzato i manifestanti fermati a margine degli scontri di Napoli. Perplessità sugli arresti; perplessità sull'autenticità delle testimonianze. E sullo sfondo, pur senza renderla esplicita, la sensazione che dietro l'inchiesta napoletana ci sia una sorta di «complotto» dei no-global, che potrebbero aver costruito a tavolino le testimonianze per vendicarsi dei poliziotti che li avevano arrestati. Insomma, l'impressione che molti hanno ricavato dall'audizione di Agostino Cordova davanti alla Commissione antimafia, è che i magistrati napoletani non siano altro che delle «trote in toga», che hanno ingenuamente abbozzato all'amo no-global.

“ Parla all'Antimafia alla vigilia della decisione del riesame sulle carcerazioni degli otto poliziotti indagati per i pestaggi alla Raniero ”



“ Più volte - ha detto il procuratore - ho espresso perplessità sulle testimonianze dei ragazzi picchiati. Non ho fermato le indagini perché non potevo ”

# Cordova sfiducia l'inchiesta e i suoi pm

## Il capo della procura: «Penso di andarmene». E i magistrati rompono il silenzio

Perplessità, quelle del procuratore di Napoli. Che secondo alcuni, invece, potrebbero sembrare una presa di distanza a tutto tondo dalla contestata inchiesta. Tanto più significativa perché avvenuta praticamente alla vigilia del tribunale del riesame, che dovrà decidere sulla fondatezza delle ordinanze di custodia cautelare. Ed è subito polemica: «Non mi risulta che un procuratore capo potesse scegliere la dissociazione», ha lapidariamente commentato - come è scritto in altro articolo - Paolo Mancuso. «Ci aspettavamo che Cordova parlasse di camorra e tutto

ciò non è avvenuto. Anzi, ha aperto solo conflitti con altri organi istituzionali», ha rilanciato il capogruppo dei Ds in commissione, Giuseppe Lumia. Ed in effetti non è sembrata esattamente l'Antimafia la sede istituzionale più idonea per fare il «riesame» preventivo di un'indagine che è ancora nella sua fase preliminare. Nel corso della sua audizione all'Antimafia, come detto, Cordova ha manifestato la sua intenzione (meglio sarebbe dire: la tentazione) di andarsene. Un desiderio che è stato espresso proprio mentre al Csm sono in corso gli accertamenti

della prima commissione che dovrà decidere se esistono, o no, gli estremi per un suo trasferimento per «incompatibilità ambientale», dopo le critiche di una parte consistente dei sostituti napoletani contro il loro «capo». «Visto che non mi viene consentito di tentare di ripristinare la legalità, comincio a coltivare l'idea di chiedere un'altra sede», ha affermato Cordova. Perché? Per la difficile situazione nella quale si trovano ad operare gli uffici giudiziari del capoluogo campano: la carenza di organici e di mezzi, i tempi lunghissimi

dei procedimenti, lo spaventoso arretrato. Ed anche, ha detto il procuratore di Napoli per «le strumentalizzazioni politiche di destra e di sinistra» nella vicenda degli arresti dei poliziotti. La premessa sui motivi dell'amarezza e della denuncia delle strumentalizzazioni è poi diventata l'occasione per parlare dell'inchiesta delle polemiche e fare chiarezza sulle voci ed indiscrezioni giornalistiche che parlavano di un Cordova decisamente contrario alla piega presa dall'indagine coordinata dal suo aggiunto, Paolo Mancuso. Ed in effetti il «capo» ha

confermato la sua freddezza nei confronti dell'indagine, facendo una sorta di cronistoria della vicenda: ha infatti ricordato che quando gli fu trasmessa in visione la richiesta di provvedimento cautelare, «Io la restituì, manifestando delle perplessità sulla genuinità delle fonti di prova. In particolare, mi chiedevo come mai i giovani non avessero denunciato i presunti abusi subiti dai poliziotti appena usciti dalla caserma Raniero». La richiesta fu poi nuovamente restituita una seconda e una terza volta, «e in quest'ultima occasione - ha continuato il

Procuratore - aggiunsi un ritaglio di stampa secondo cui alcuni manifestanti del G8 di Genova avrebbero concordato di accusare falsamente dei carabinieri per analoghi atti di violenza. Si trattava di fatti diversi ma di modalità simili». Insomma c'era aria di «trappolone» nel quale i suoi sostituti potevano cadere. Frasi, come detto, assai impegnative, che il procuratore ha pronunciato alla vigilia di un passaggio fondamentale dell'indagine stessa.

Si è dissociato dall'inchiesta? Cordova non lo ha detto. Ed ha spiegato la mancata firma sul provvedimento di richiesta di arresto appellandosi alle procedure: «Non spettava a me visitare la richiesta di arresto presentata dall'Aggiunto e dal pm. Io sono tenuto a visitare solo quelle che riguardano la Dda e la pubblica amministrazione. È stato detto anche che avrei dovuto avocare il fascicolo, non dividendo la misura. A parte il fatto che in realtà, come detto, avevo solo chiesto un maggiore approfondimento sulle fonti di prova, non avrei comunque potuto farlo: lo stesso Csm dice che non mi è possibile farlo in caso di divergenza di opinioni». Il resto dell'audizione è stato dedicato alle cifre dell'arretrato napoletano, ai problemi strutturali della procura, alle tante difficoltà materiali. Di criminalità organizzata si è parlato davvero poco. Una circostanza che ha provocato la protesta dei Ds i quali, tramite il capogruppo Lumia hanno attaccato Cordova perché avrebbe: «Tirato fuori fascicoli contro i suoi sostituti, riaperto la polemica sulla vicenda degli arresti dei poliziotti a Napoli e di fatto aperto conflitto con altri organi istituzionali come il Csm. L'analisi fornita da Cordova sulla camorra è datata e scarsa, e per quanto riguarda il contrabbando si riferisce a casi passati, precedenti all'operazione Primavera».

Il procuratore distrettuale di Napoli Agostino Cordova e Roberto Centaro presidente della Commissione Antimafia ieri mattina a Roma davanti la Commissione Bicamerale a Palazzo San Macuto

Il procuratore distrettuale di Napoli Agostino Cordova e Roberto Centaro presidente della Commissione Antimafia ieri mattina a Roma davanti la Commissione Bicamerale a Palazzo San Macuto

## I pubblici ministeri continuano a lavorare: non vogliamo turbare i giudici

# Mancuso: non sapevo che esistesse la dissociazione per un procuratore

Sandra Amurri

**NAPOLI** Alla Procura di Napoli le parole dette dal Procuratore capo Agostino Cordova, nel corso dell'audizione in commissione antimafia, non sono riuscite a turbare la serenità dei titolari dell'inchiesta sulle presunte violenze ai ragazzi no-global che ha portato agli arresti di otto poliziotti. I Pubblici Ministeri Marco Del Gaudio, Francesco Cascini e il Procuratore Aggiunto Paolo Mancuso continuano a lavorare, come sempre, a ritmi serrati. Alla domanda come vivono quella che ha tutta l'aria di una pugnalata alle spalle rispondono: «Commentiamo con il silenzio. Lo stesso silenzio, in fondo, che ha contraddistinto l'inchiesta fin dal suo inizio. Anche per rispetto ai colleghi del Tribunale del Riesame». Giudici che domani dovranno valutare l'impianto accusatorio e decidere se convalidare o revocare gli 8 arresti. Sì, capiamo ma il vostro Procuratore, non un collega qualunque, cioè il responsabile dell'ufficio che ha il potere costituzionale di promuovere l'azione penale sul territorio del circondario di Napoli, non ha solo detto che non divideva l'inchiesta, ma è entrato anche nel merito precisando

che non divideva totalmente la richiesta di misure cautelari sottoposte al Gip. È un fatto unico e grave che rischia di delegittimare il vostro lavoro. «Silenzio», risponde il dottor Mancuso con la consueta gentile fermezza che lo contraddistingue. Poi si chiede: «Non sapete che esiste la possibilità di dissociazione per un Procuratore Capo». Il Procuratore Cordova durante l'audizione ha spiegato l'impossibilità a dimostrare tecnicamente il suo disaccordo perché ha detto: «In caso di divergenza di opinione perfino il Csm dice che non si può avocare il fascicolo». Un'affermazione non ritenuta corrispondente al vero dal consigliere del Csm Nello Rossi che spiega: «La Cassazione in una sentenza del 92 ha affermato che ove le "divergenze di opinione" tra il capo dell'ufficio e il sostituto non vengano composte il sostituto può rinunciare all'incarico ed il capo può ritirare la designazione». Anche il Csm ha affermato il 25 marzo del 93 che è possibile la revoca dell'assegnazione del fascicolo al sostituto quando «il magistrato designato abbia formulato, o intenda formulare, richieste insostenibili sul piano tecnico o si discosti dalle direttive generali emanate dal Procuratore». E poi aggiunge concludendo: «Mentre

ciò che riguarda la complessiva gestione Cordova lo dirò da domani in Plenum...». Ma Cordova, come abbiamo già detto, è entrato nel merito raccontando che: «Mi fu trasmessa in visione la richiesta del provvedimento cautelare. La restituì manifestando perplessità riguardo alla genuinità delle fonti di prova». Che vuol dire chiesi il perché coloro che avrebbero subito abusi da parte dei poliziotti non avessero denunciato i fatti una volta usciti dalla caserma, mentre l'esposto di quanto sarebbe avvenuto nella caserma Raniero era di molto successivo. E poi ha proseguito: «Restituì una seconda volta il fascicolo allegando - ma nonostante questo - l'aggiunto e il Pm ritennero di formulare lo stesso la richiesta al Gip». Una cosa è certa: non era mai accaduto prima che un Procuratore Capo smentisse, dopo quasi due settimane, l'operato dei suoi sostituti e che lo facesse in prossimità della decisione dei giudici del Riesame. Appare inverosimile che un simile atteggiamento del capo dell'ufficio, non finisca con l'influire sulla serenità della funzione di questi giudici. Nessuno può pronosticare in quale direzione. Certo è che tutto ciò va a detrimento della serenità di valutazioni delicatissime che



incidono sullo stesso assetto dei diritti degli indagati e dei rapporti tra le istituzioni. Cosa accadrebbe ora, infatti, dopo le dichiarazioni in libertà di Cordova, tra magistratura e polizia se il Tribunale decidesse di confermare le misure cautelari? E cosa accadrebbe viceversa se smentisse l'inchiesta revocando le mi-

sure cautelari per ritenuta mancanza dei gravi indizi di colpevolezza? Comunque il clima sarebbe incandescente. E già questa previsione è sufficiente a togliere il diritto ai tre giudici del riesame a potere valutare gli atti in loro possesso, in maniera distaccata e nell'unico interesse reale della giustizia.

Ecco la storia del carteggio tra Cordova e i titolari delle indagini sui poliziotti indagati per violenza. Forse solo un brutto gioco

# Le perplessità in tre lettere e ritagli di giornali

DALL'INVIATO Enrico Fierro

**NAPOLI** Una brutta partita si sta giocando a Napoli. Una partita che ormai ha poche regole e nella quale non si capisce più in quale parte del campo stanno giocando alcuni dei protagonisti. Mancano esattamente quarantotto ore alla pronuncia del Tribunale del riesame sugli arresti dei due funzionari e dei sei poliziotti accusati dalla Procura di sequestro di persona, abuso d'ufficio, violenza privata e il procuratore capo va alla Commissione antimafia. L'inchiesta è per il momento ferma, i sostituti Marco Del Gaudio e Francesco Cascini sembrano aver preso una pausa di riflessione. In attesa degli eventi è anche Paolo Mancuso, il procuratore aggiunto che ha siglato tutti gli atti. Perché queste sono giornate di fuoco. Mentre Agostino Cordova va a San Macuto per parlare della camorra che ancora domina interi pezzi della città, dei latitanti che ancora nessuno riesce a catturare e delle allene tra le «famiglie» in attesa della grande torta per Bagnoli duemila, mancano quarantotto ore al verdetto del Riesame e sole ventiquattro alla riunione del Consiglio superiore della magistratura. Che discuterà e forse approverà un documento di sostegno ai

magistrati napoletani nel tritacarne di ministri, sottosegretari e parlamentari della maggioranza. Eppure Cordova, che nei giorni precedenti aveva invitato al silenzio i suoi sostituti, parla. Da uomo sottile che in questi anni ha imparato a usare i mass-media, sceglie l'Antimafia per assestare un colpo mortale all'inchiesta. Lui parla in una sede del Parlamento mentre i suoi sostituti sono costretti a disdire la loro presenza ad un convegno che parlava di diritto e leggi ma che conteneva nel titolo una parole che ha fatto rabbrivire il ministro Castelli: globalizzazione. Per cui quel convegno - al quale parteciparono studiosi di varia estrazione, giornalisti e finanche parlamentari della maggioranza - viene scambiatto per una pericolosa adunata di no-global. Dalla quale astenersi, pena l'accusa di essere troppo vicini a Caruso, Agnoletto & company, e quindi di non poter continuare l'inchiesta con serenità di giudizio. Cordova, invece, è inarrestabile e cala un asso pesante. Rivela che per ben tre volte-tre ha scritto a Mancuso - il suo «infedele» aggiunto - pregandolo di non andare avanti con quegli arresti. Ma non c'è stato nulla da fare. Nell'ultima lettera ha finanche allegato una rassegna stampa detagliata (fin troppo, con ritagli di giornali di

cui a Napoli non si ha neppure notizia per non destare più di un sospetto sulla sua provenienza) nella quale si parlava del patto scellerato di alcuni no-global fermati durante il G8 per screditare - seminando bugie - le forze dell'ordine. Ma Mancuso niente. E allora vediamo queste lettere. Nella prima il procuratore scrive al suo aggiunto esprimendo perplessità soprattutto sulle testimonianze dei giovani, dice che può mettere la sua firma per il visto, ma invita Mancuso a chiarire meglio questo aspetto. Mancuso risponde e spiega che non ci sono problemi. Perché proprio «gli elementi che tu segnali, l'assenza di denunce a caldo e di referti medici subito dopo il rilascio, dimostrano la validità e la genuinità delle dichiarazioni». E poi ci sono i riscontri - che i due sostituti allegano alla lettera -, quindi, conclude Mancuso, «salvo diverso parere io visto». Fermiamoci un attimo e andiamo alle ultime pagine della ordinanza di arresto, dove si parla proprio della validità delle testimonianze. «Le dichiarazioni più gravi - si può leggere - sono rese non solo dai soggetti denunciati (solo 13 su 83 e potrebbero avere una forma di risentimento nei confronti dei verbalizzanti) ma anche e soprattutto dai soggetti che all'esito della perquisizione sono andati via

senza alcuna segnalazione a loro carico, e anche da chi afferma di aver avuto un trattamento migliore». E poi c'è il capitolo dei riconoscimenti fotografici dei poliziotti, fatti - scrivono i giudici - sempre con cautela dai testimoni che così hanno dimostrato di «non voler accusare in maniera indiscriminata». E ancora, «alcuni episodi specifici sono stati raccontati in maniera conforme da più soggetti». «Le dichiarazioni dei giovani sono riscontrate, in alcuni casi, dalla stessa documentazione trasmessa dalla questura». Infine, «non vi è spazio alcuno - concludono i due sostituti e il loro aggiunto con la firma del gip Iselli - per ritenere che le accuse siano esagerate, ma al contrario si può fondamentalmente ritenere che alcuni giovani abbiano avuto timore di raccontare tutto». Ma tutto ciò non basta al procuratore capo che scrive una seconda lettera ripetendo tutte intere le sue perplessità. Secondo la risposta di Mancuso: «Io ho già visto, se ci sono cose che non ti convincono l'intero processo è a tua disposizione, ma ti prego, leggi tutto l'incaricamento». L'invito è esplicito e così riassumibile: sei il procuratore capo, se non sei convinto puoi avverti della facoltà di avocare l'inchiesta e passarla ad altri sostituti. Ma tutto ciò non avviene. Cordova ieri ha giustifi-

cato questa sua rinuncia appellandosi ad una decisione del Consiglio superiore, l'avocazione, dice, è possibile solo se il pm segue una linea insostenibile, non quando c'è una mera divergenza di opinione tra capo e sostituto. E forse per questa ragione, da uomo sottile qual è, davanti all'Antimafia ha parlato di dissensi, di divergenze di opinioni, di volontà di approfondire alcuni aspetti. Troppo per non cancellare la sensazione che nella partita a scacchi il procuratore ha lasciato fare, salvo poi fare la mossa decisiva. Anomala ma decisiva. Tanto è vero che nella terza ed ultima lettera, Cordova sembra addirittura scusarsi per aver ingenerato il timore nei suoi sostituti di voler avocare l'inchiesta, ripete le sue perplessità e le rafforza col dossier genovese. A questo punto la risposta di Mancuso è netta: prende atto delle informazioni (i ritagli di stampa) e ringrazia per la collaborazione. Il resto è la storia di un brutto gioco. Che per il momento ha regalato assi insperati alla difesa che domani presenterà un'altra rassegna stampa. Quella che racconterà le perplessità e i dubbi di un procuratore capo che, contrario ad una inchiesta, non fece il suo mestiere di procuratore. Espresse dubbi e raccolse ritagli di giornali

**Venerdì 10 Maggio, alle ore 9.30,** presso la Direzione nazionale DS (sala A) è convocata la **riunione dei responsabili del Lavoro** delle Unioni regionali e delle Federazioni. All'ordine del giorno, la situazione politica e il programma di attività del Dipartimento Lavoro.

Introduce **Cesare Damiano.**



**contro la guerra infinita costruiamo la pace in Medio Oriente domenica 12 maggio marcia straordinaria Perugia-Assisi**

I Democratici di Sinistra e la Sinistra Giovanile di Bologna organizzano pullman per partecipare alla marcia

informazioni 051 41.98.201



La campagna del governo per fare emergere il sommerso. A chi conviene? Il Salvagente in edicola rivela tutte le «magagne»

## Spot truccato sul lavoro nero, a decidere è il padrone

Mariagrazia Gerina

ROMA «Mettilo in chiaro i tuoi diritti! Informati al numero verde gratuito 800-90944». Il Consiglio dei ministri ha deciso di rivolgersi direttamente ai lavoratori per lanciare l'ultimo spot della campagna sull'emersione del lavoro nero e fare pubblicità alla legge 383/2001, firmata Giulio Tremonti e pensata su misura per l'imprenditore, con sgravi fiscali e garanzie di impunità per chi sceglie di emergere. Nel vecchio spot, Mike Bongiorno tentava di convincere un titolare d'impresa un po' arretrato che «Emergere conviene». La risposta è stata piuttosto scarsa e il termine per presentare la dichiarazione di emersione è stato prorogato fino al 30 novembre prossimo. Nel frattempo, è cambiata la strategia pubblicitaria. E non solo quella.

Se il ministro Tremonti pensa all'imprenditore, la pubblicità fa leva sul lavoratore sommerso: un personaggio quasi invisibile

per definizione, nello spot, una figura dall'immagine sfocata. «Nel nostro Paese - spiega una voce fuori campo - esistono milioni di persone che sono all'oscuro dei loro diritti: sono i lavoratori in nero, i precari e i giovani in cerca di lavoro. Oggi, però, le leggi consentono di regolarizzare con semplicità la propria posizione e di avere contratti con tutte le garanzie. Sono leggi per favorire chi lavora, e chi dà lavoro». Segue l'indicazione del numero verde a cui possono rivolgersi sia gli imprenditori ben intenzionati che i lavoratori che vivono di lavoro nero ma nutrono la speranza di vedere riconosciuti i propri diritti. Secondo l'Istat questi ultimi sono circa 2 milioni, secondo un recente rapporto del Fondo monetario internazionale quasi cinque. L'obiettivo della Tremonti è farne emergere almeno un 25% pari a 500mila lavoratori. Per il momento la legge varata nell'ottobre 2001 è riuscita a mobilitare solo 159 imprese. Eppure lo spot tenta di alimentare le speranze dei lavoratori.

Il ministero promette un servizio di consulenza e mediazione affidato a tutor esperti, sottili conoscitori della legge Tremonti. Ma ecco cosa si sentono rispondere i lavoratori «in nero» che chiamano il numero verde: «Non deve essere lei ma il suo imprenditore a decidere che vuole emergere dal nero». E se l'imprenditore non si decide? «Ci dispiace, non possiamo aiutarla». Non c'era bisogno di chiamare gli esperti della Tremonti per sapere che a decidere è sempre il padrone. «In effetti, la pubblicità è ingannevole» spiega uno dei responsabili del servizio: «La campagna dovrebbe essere rivolta solo agli imprenditori, perché se non c'è la volontà dell'imprenditore il lavoratore da solo non può fare nulla». Insomma, la legge Tremonti spinge il lavoratore in una posizione di assoluta minorità. Anzi, fa di più scoraggiare i lavoratori a difendere i propri diritti. Ecco cosa ha risposto uno dei tutor incaricati dal Consiglio dei ministri alla rivista «Il Salvagente», che proprio nel numero in edicola oggi pubbli-

ca una inchiesta sulla campagna per la legge Tremonti. Domanda: cosa fare se il datore di lavoro non vuole mettersi in regola? Risposta: l'unica soluzione sarebbe denunciarlo all'ispettorato, «Ma, le conviene?», aggiunge sollecito il tutor. «Perché un call center del ministero - commenta allora l'autore dell'inchiesta, Enrico Cinotti - insinua il dubbio sull'opportunità di denunciare all'ispettorato del lavoro, struttura che dipende dal ministero, una situazione di irregolarità?». Si potrebbe rispondere che dalla legge Tremonti quel tutor ha appreso la sollecitudine nei confronti dell'imprenditore, che per esempio, secondo la 383/2001, non è obbligato a versare al lavoratore i contributi arretrati. «È il lavoratore stesso a doverli versare se vuole riscattare gli anni di lavoro nero a fini pensionistici», ci spiega un altro operatore dello stesso call center. E aggiunge: «In effetti la legge prevede soprattutto vantaggi per l'imprenditore, anche se essere messi in regola conviene anche ai lavoratori». È proprio così? Lo abbiamo chiesto alla

Cgil. D'altra parte, sono gli stessi operatori del numero verde, incapaci di dare risposte, a suggerire al lavoratore: «dovrebbe rivolgersi ai sindacati». Alla Cgil confermano: «La Tremonti non dà nessuna potestà al lavoratore». E allora che fare quando l'imprenditore non vuole sentir parlare della dichiarazione di emersione suggerita da Tremonti? «C'è sempre la possibilità di farli causa», spiega Gianni Principe. E sui vantaggi che la Tremonti offre ai lavoratori è più che scettico: «Noi sconsigliamo di sottoscrivere la dichiarazione di emersione anche quando l'imprenditore si decide a redigerla». Perché? Perché in quel modulo vale come dichiarazione di rinuncia ai contributi arretrati, che l'imprenditore non ha versato e che il lavoratore si impegna a non reclamare, come invece potrebbe. Ecco l'ultima trovata di Tremonti, passata insieme alla proroga della sua legge. «Mettilo in chiaro i tuoi diritti», recita lo spot del Consiglio dei ministri. «Ma il vero messaggio è - replicano alla Cgil - mettilo sotto ai piedi».

## L'eros-center di Bossi spacca la destra

Insorgono Giovanardi e Prestigiacomo. Sirchia: un'idea pregevole. Opposizione «nauseata»

Maristella Iervasi

ROMA Berlusconi riceve le prostitute, si commuove e regala soldi. Bossi e Maroni, invece, le vorrebbero rinchiodare negli «eros center», da istituzionalizzare nei quartieri delle grandi città. «Si chiariscano tra loro prima!», tuona Livia Turco, responsabile Welfare dei Ds. E non ha tutti i torti: perché l'ennesima proposta spot del leader leghista ha già fatto impallidire due ministri del Polo: Carlo Giovanardi (rapporti con il Parlamento) e Stefania Prestigiacomo (pari opportunità), per la quale il vero problema è «salvare le donne schiavizzate». Unica nota stonata quella del ministro della Salute, Girolamo Sirchia, che ha detto: «È pregevole... si può fare».

Il governo si spacca sulla prostituzione. È accaduto ieri nel pre-consiglio dei ministri dove Bossi, come già aveva annunciato nelle settimane scorse, ha imposto la discussione del ddl sugli eros center elaborato dai tecnici del ministro Maroni. «Non se ne parla nemmeno. Non è aria... non è nemmeno in agenda e credo che mai lo sarà», ha subito detto Giovanardi, che insieme a Rocco Buttiglione ha più volte tappato la bocca al ministro-provocatore: come è accaduto con la proposta sui medici anticlandestini avanzata nei giorni scorsi. «E poi - ha precisato il ministro - io quel collegamento alla campagna non l'ho mica capito!».

Già, perché Bossi aveva lanciato gli «eros center» il 30 aprile scorso, a margine di un comizio elettorale a Rapallo. Dicendo esattamente così: «Il problema è tirar via le prostitute dalle strade - che tanto fanno vergognare il premier quando va a spasso con i figli, ndr - e dare la possibilità alla campagna immensa di ricostruire la società facendo i

figli». Secondo Bossi, la soluzione sarebbe gli eros center nelle grandi città: metterebbero fine alla pornografia libera, alla prostituzione sulle strade. «La pornografia - ha precisato il ministro - ha il compito di spingere, estremizzare la pedofilia, cose che non sono produttive per la forza della società che sono i figli. Anche la prostituzione ha un suo compito: è l'alternativa sessuale alla moglie. Noi purtroppo abbiamo ratificato quel trattato nel '56 a New York,

mentre altri paesi come l'Olanda, non si sono mai sognati di farlo». Ecco il perché del ddl sui «centri» del sesso: «in modo che la campagna possa fare quello che sempre fatto, possa garantire il futuro della società. Senza figli non si paga la pensione, la sanità. La società è finita».

L'opposizione si dice «nauseata». Parole di Bossi «da spot elettorale» che erano già state bocciate don Oreste Benzi, presidente della comunità «Papa

Giovanni XXIII»: «Il Paese non ha bisogno di questa riforma oscena». Termine usato ieri anche da Livia Turco. Mentre non la pensa così il ministro Sirchia, che invece guarda con favore alla proposta di aprire i «centri» del sesso nelle grandi città italiane. «È una proposta pregevole per togliere lo scempio della prostituzione dalle strade - ha detto - tenere sotto controllo la situazione e prevenire la prostituzione minore. Adesso bisogna capire come si può

attuare senza ledere i principi fondamentali a cui tutti siamo legati». Sirchia non nasconde che bisogna affrontare la questione con «un approccio pragmatico contro la mercificazione del corpo che oggi c'è nelle strade». Per il ministro della Salute è importante che nella proposta di legge ci sia spazio per il recupero delle persone attraverso un reinserimento nella società e senza nessuna forma di segregazione.

E non finisce qui. Favorevole anche Alessandra Mussolini di An, contraria Gabriella Carlucci di Forza Italia. Mentre s'infiamma lo «scontro» tra i cattolici del Polo e i leghisti. Ci ha pensato Roberto Calderoli, vice presidente del Senato: «Basta con le ipocrisie dei centristi, gli eros center servono per togliere la prostituzione dalle strade. Non si può continuare ad assumere atteggiamenti ipocriti sulla prostituzione», replica il leghista a Giovanardi. «Noi vogliamo togliere le prostitute non solo dalle strade, ma anche dai condomini, venendo incontro alle lamentele dei cittadini costretti ad abitare con quel fenomeno». Uno spot elettorale, appunto.



Una prostituta per le vie di Rimini  
Cocco/Reuters

Il governo riemenda se stesso e propone l'emendamento della Turco-Napolitano. La Lega rischia di fare a meno del ddl «acchiappavoti»

## Immigrati, il Polo ricicla lo sponsor della sinistra

Nedo Canetti

ROMA La Lega si sbraccia dalla felicità perché, nel corso dell'esame del ddl Bossi-Fini sull'immigrazione, alla commissione Affari costituzionali della Camera, è stato respinto un emendamento dell'opposizione che prevedeva la concessione agli immigrati della facoltà di votare nelle elezioni amministrative. Una soddisfazione che ha tutta l'aria di nascondere la delusione che sicuramente serpeggia nelle file del Carroccio, dal momento che ormai sicuramente il provvedimento non sarà definitivamente votato dalle Camere prima delle elezioni del 26 maggio, come Bossi aveva non solo promesso ma assicurato in più di un'esternazione al suo popolo durante i raduni padani. La commissione ha, infatti, approvato ieri, già al primo articolo, alcune modifiche che avranno come sicura conseguenza il ritorno del testo al Senato, per la terza lettura, con non quantificabile, ma non breve allungamento dei tempi sulla tabella di marcia bossiana. «La confusione è massima, il governo sta emendando se stesso» ha commentato Carlo Leo-

ni, capogruppo ds in commissione. «Nella seduta odierna (ieri, ndr) sono stati pressoché respinti - ha spiegato - tutti gli emendamenti dell'opposizione ma ne sono stati fatti passare alcuni per volontà del governo ed altri sono in vista per i prossimi articoli». Cade così, per l'esponente della Quercia, la pretesa della Lega di approvare questa legge «inutile e propagandistica» prima delle amministrative e «cade quindi - aggiunge - la reale motivazione alla procedura d'urgenza imposta in verità, senza i requisiti necessari». È per questo che Leoni ha proposto che sia concesso più tempo ai deputati per esaminare «un provvedimento complesso e pieno di errori, come lo stesso governo riconosce, dal momento che si fa promotore di emendamenti al proprio disegno di legge». Confusione massima nel governo ma anche nella maggioranza. A riprova, nel pomeriggio, improvvisa e inopinata, è arrivata dal responsabile Esteri di Fi, Dario Rivolta, addirittura la proposta di ripristinare, nel testo, la figura dello «sponsor», garante dell'immigrazione, una delle norme qualificanti della legge Turco-Napolitano, cancellata, a furor di Lega, nel testo Bossi-Fi-

ni. Spazzati e sorpresi, i deputati di An e Udc hanno chiesto tempo per esaminare la proposta, dando così ragione Leoni sulla necessità di allungare il tempo della discussione.

Non sa che pesci pigliare, la relatrice, Isabella Bertolini, Fi, che vorrebbe portare il testo in aula lunedì, ma sa già che l'esame in commissione non ha alcuna possibilità di essere chiuso per quella data. Intanto, insieme al governo, ha chiesto a Rivolta di ritirare l'emendamento, che era stato subito appoggiato dall'Ulivo. Per ora, la risposta è negativa. Se ne parlerà oggi, alla ripresa dei lavori. Digerito il no ad una maggiore stretta di vite per le badanti e le colf; digerito il secondo rospo del deciso no dei suoi stessi alleati, alla proposta dei medici-spioni, Bossi deve ora tranguagliare anche questi ultimi amarissimi bocconi, dello sponsor e dello slittamento dei tempi. Nel sottofondo dell'esame parlamentare resta sempre, inoltre, lo scontro tra Lega e centristi dell'Udc, scontro destinato a diventare acuto, nel momento in cui si esamineranno gli articoli che riguardano, appunto, colf e badanti, e quelli sui ricongiungimenti familiari, sui quali le posizioni tra gli alleati

di governo sono in rotta di collisione. Un anticipo di quello che potrà succedere nei prossimi giorni, si è avuto ieri con le dichiarazioni del portavoce di Rocco Buttiglione e direttore della «Discussione», Giampiero Catone, che, prima, ha tacciato Bossi da «chiacchierone», per poi aggiungere che il suo partito «non si farà imporre il bavaglio dalla Lega».

Gli emendamenti del governo, approvati ieri, pongono due condizioni ai Paesi extra Ue per ricevere aiuti dall'Italia. La collaborazione a «prevenire i flussi migratori» e l'effettivo controllo delle navi che salpano dalle loro coste. Per concordare una linea comune sul ddl, il capogruppo dei Verdi, Alfonso Pecorella Scario, ha chiesto «un'immediata riunione dell'Ulivo». Per il segretario dei ds, Piero Fassino, il governo continua, sull'immigrazione, a tenere una linea demagogica e propagandistica. «Il problema - ha detto - non è fare proclami e non è neanche, come fa Bossi tutti i giorni, quello di usare l'immigrazione per accrescere nei cittadini la paura, ma quello di gestire questo delicato e complesso fenomeno con capacità di governo, tenendo assieme integrazione e severità».

### Nasce il collegio di Milano contro l'emigrazione intellettuale

MILANO Nasce il «Collegio di Milano», progetto sostenuto dal comune del capoluogo lombardo e da diversi soggetti privati, con l'obiettivo di creare un «polo di attrazione culturale per la città di Milano e per le università milanesi, richiamando i migliori studenti, dottorandi, ricercatori italiani e stranieri».

L'idea è di creare un modello simile a quelli esistenti nei paesi anglosassoni, in cui la didattica tradizionale viene integrata attraverso una formazione in residenza «complementare e aggiuntiva alla formazione in facoltà. Altro compito del «Collegio di Milano» sarà quello di incoraggiare una visione di ampio respiro e di facilitare gli scambi interculturali tra studenti di discipline differenti. Il progetto infatti non è un sostitutivo dell'università, non rilascia titoli di studio, ma accompagna il percorso universitario, cercando di farlo diventare più ricco, attraverso i seminari ed il lavoro di alcuni tutor. L'obiettivo in definitiva è quindi quello di far crescere e formare una élite culturale e professionale. La struttura destinata al «Collegio di Milano» al momento può ospitare fino a 100-105 tra studenti e docenti residenti, ma si conta di farla arrivare a contenere altri 300-400 posti grazie ad altri quattro edifici che sorgono su terreni adiacenti di proprietà del Comune.

OMICIDIO BIAGI

### Perquisizioni a Bologna e Milano

Una quindicina di abitazioni sono state perquisite all'alba da polizia e carabinieri nell'ambito delle indagini sull'omicidio del prof. Marco Biagi. L'economista ucciso dalle Br, a Bologna, la sera del 19 marzo scorso. Le perquisizioni, delle quali una a Milano, sono state disposte dal sostituto procuratore Paolo Giovagnoli e mirate all'acquisizione di eventuali documenti e volantini ma anche alla ricerca di armi e altro materiale. Destinatarie dei provvedimenti sono persone che in passato avrebbero avuto contatti con le Br e almeno tre le persone legate al mondo del Bologna Social Forum. Dei perquisiti nessuno risulterebbe indagato.

LADRI MINORENNI

### Rubano l'auto, ma buttano il bambino

Due diciassetenni hanno rubato un'auto senza accorgersi che c'era un bambino. Dopo un inseguimento, L.L., con precedenti, e S.M., incensurato, sono stati arrestati dalla polizia. È accaduto nel centro di Torino poco dopo le 17, quando una donna è scesa dalla sua Ford Focus per andare in un negozio, lasciando il figlio di 12 anni. I due minorenni all'inizio non si sono accorti del bambino, ma dopo averlo notato, hanno fermato la vettura e lo hanno «scaricato» sul marciapiede. La loro corsa, però, si è arrestata poco dopo nel quartiere di San Salvario, quando una volante della polizia ha bloccato l'auto, che in quel momento è andata a sbattere contro un taxi.

LETTERA DAL CARCERE

### Vuole un figlio ma senza pettegolezzi

«Ci terrei a far presente a tutta l'opinione pubblica la mia situazione, per evitare che la gente si faccia cattivi pensieri quando vedrà mia moglie in stato di gravidanza». Con questa motivazione un detenuto in carcere, che desidera avere un figlio con l'inseminazione artificiale, ha scritto una lettera aperta al giornale locale, il bisettimanale «Il Crotonese». L'uomo, un cinquantenne di Isola Capo Rizzuto, detenuto nel carcere di Castrovillari, era preoccupato per i pettegolezzi dei suoi compaesani. «Le faccio sapere che tutte le pratiche sono pronte», ha scritto, «ma non posso fare alcun movimento se prima non metto a conoscenza tutti». Insomma, se la moglie riuscirà ad avere un figlio, sarà suo e solo suo.

GAMBERO ROSSO

### La città del gusto sbarca a Roma

Alla presenza del sindaco Valter Veltroni, è stata presentata ieri a Roma «la Città del Gusto». Nell'ex deposito del grano del Consorzio Agrario di via Fermi, uno dei pochi esempi interessanti di archeologia industriale della capitale, si potrà, così, frequentare, sia al livello amatoriale che professionale, una scuola di cucina, unica al mondo. Realizzato da «Gambero Rosso», marchio leader della cucina made in Italy, l'ex deposito è un complesso di cinque piani, per un totale di circa 5000 mq coperti e 2500 mq di terrazze. Gli spazi saranno totalmente dedicati al cibo e al vino. Ci sarà la possibilità di passare una serata al Teatro della cucina o a quello del vino, dove nel corso dell'anno si esibiranno i migliori cuochi e sommelier italiani e stranieri, oppure fare le degustazioni al «Luogo dei sapori». Una scuola di formazione nel settore enogastronomico accoglierà aspiranti chef da tutto il mondo, mentre negozi di oggettistica specializzata e terrazze sul Tevere ospiteranno turisti e buongustai. Nella «città» si trasferiranno anche la redazione e gli studi di Raisat Gambero Rosso Channel, il canale tematico dedicato alla gastronomia italiana.

Per la pubblicità su **l'Unità**

**PK** publikompass

MILANO, via G. Caracciolo 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Merlana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
BARI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

La terza relazione Mandelli riconferma i risultati sull'uranio impoverito. I soldati ammalati: sono pronte le denunce, possiamo dimostrare il contrario

# Commissione Mandelli: non c'è nesso tra uranio e tumori

Maura Gualco

**ROMA** Benché il numero dei casi di linfoma di Hodgkin, sia quattro volte più alto tra i militari del contingente italiano impegnato nei Balcani rispetto alla media nazionale, la terza relazione della commissione Mandelli che non è stata ancora resa pubblica, «conferma - dice un membro della commissione che vuole rimanere anonimo - che, nonostante il periodo di osservazione questa volta sia stato più esteso, i tumori sono la metà di quelli che ci si potrebbe aspettare in una media normale. Tranne il linfoma di Hodgkin che non ha però nessun nesso di causalità con l'uranio impoverito».

«Possiamo dimostrare il contrario e abbiamo già pronte le denunce per risarcimento», annuncia l'avvocato Tartaglia, legale dell'Osservatorio di tutela dei militari, delle forze di polizia e dei civili. Mentre, infatti, la commissione Mandelli, con-

ferma per la parte relativa all'uranio, sostanzialmente le stesse conclusioni della seconda relazione, a convinzioni di opposta direzione sono arrivate le quattro commissioni di esperti e docenti incaricati dall'Osservatorio di studiare e verificare se sia possibile attribuire proprio all'uranio impoverito la causa dei tumori denunciati dai militari italiani. «Abbiamo concluso il lavoro - spiega l'avvocato Tartaglia - e sto presentando le denunce per ottenere il risarcimento di cinque miliardi per ciascuno dei venti soldati che difendiamo: possiamo dimostrare che la causa dei tumori sono da attribuire a quattro fattori di cui il principale è l'uranio impoverito. Dobbiamo far accertare il nesso di causalità o concausalità cioè se il tipo di servizio svolto e l'assenza di precauzioni (mezzi di protezione, visite, informazione adeguata) insieme all'esposizione a un particolare ambiente siano state la causa determinante nell'insorgenza di queste patologie, individuando ciascun fattore di rischio». E i

quattro fattori individuati sono rappresentati «dall'uranio impoverito, dai vaccini che sono stati somministrati in un'unica soluzione e in un breve lasso di tempo - spesso già sul posto - senza dar loro tempo sufficiente a reagire, dal fattore ambientale (diffusione di particelle) e dalla tossicità degli armamenti (alluminio, zinco, mercurio e ceramica)».

La relazione Mandelli sugli effetti fra i militari dell'uranio impoverito «sarà disponibile a giorni», annuncia, nel frattempo, il ministro della Difesa Antonio Martino, che sottolinea: «Il problema davanti al quale si è trovato il prof. Mandelli era che è molto difficile riuscire a chiarire l'incidenza del linfoma di Hodgkin, che è maggiore nel contingente italiano non solo rispetto alla media della popolazione nazionale ma anche rispetto agli altri contingenti. Allora, si tratta di capire perché: dare una risposta a questo quesito sarebbe non solo utile ma anche di grande interesse scientifico».

Ma un elemento che potrebbe viziare tutta la relazione Mandelli è rappresentata dal numero dei soldati considerati dallo studio. «Non 40mila come dice Mandelli: i soldati presenti nei Balcani erano la metà» dice l'avvocato Tartaglia. «Probabilmente non si è trattato di più di mille persone - azzarda Falco Accame, ex presidente della commissione Difesa della Camera e presidente dell'Ana-Vafaf, l'associazione nazionale di assistenza alle vittime arruolate nelle forze armate e alle famiglie dei caduti - Ora, una cosa è considerare un malato su 40mila e una cosa uno su mille: il rapporto tra malati e presenze è ovviamente determinante. Per Accame, inoltre, la «relazione Mandelli parte da premesse errate, in quanto non considera le zone a rischio. Nel riferirsi genericamente ai Balcani, la relazione Mandelli ipotizza come potenziali soggetti esposti a rischio un numero enormemente superiore alla realtà: chi ha operato in Albania e in Mace-

donia - osserva - era troppo lontano dalle zone bombardate con armi all'uranio». Per il presidente dell'Ana-Vafaf, dunque, «per conoscere con esattezza chi era a rischio occorre conoscere le posizioni, i punti dove sono esplose le armi all'uranio; ma fino a oggi ancora non le conosciamo. Se poi - aggiunge - la relazione non prende in considerazione i casi che si sono verificati nei poligoni in Somalia e in Kuwait, allora il risultato è non solo parziale ma anche fuorviante». A chiedere, poi, che il ministro Martino vada in parlamento a chiarire la vicenda è il senatore diessino Lorenzo Forcieri vicepresidente della commissione Difesa del Senato e presidente della delegazione parlamentare italiana presso la Nato. «È assolutamente urgente - dice il senatore - istituire una commissione d'inchiesta parlamentare per fare piena e definitiva luce sui rischi derivanti dall'esposizione dei nostri militari all'uranio impoverito».

segue dalla prima

## Capriccio italiano

Questa miscela fatta di improvvisazione, protagonismo, azzardo e benintenzionato raggio potrebbe aver benissimo prodotto l'imbarazzante situazione in cui l'Italia si è venuta a trovare. Adesso si nega qualsiasi trattativa, la Farnesina si dichiara all'oscuro di tutto, ma ci sarà pure un motivo se, improvvisamente, a Betlemme il tempo si è fermato in attesa di un semaforo verde che a Roma doveva accendersi e che invece, poi, qualcuno ha spento. Perché Fini non voleva. Perché Bossi minacciava sfracelli. Perché nessuno aveva realmente valutato i problemi giuridici e di sicurezza interna di quell'asilo politico concesso a scatola chiusa. Adesso il governo Berlusconi se ne lava le mani, ma allora perché a Washington, a Gerusalemme, a Ramallah sull'esilio italiano dei tredici palestinesi nessuno dubitava? E come

mai a Torino, Ernesto Olivero aveva già aperto le porte della sua comunità, il Sermig, con il beneplacito di una eminenza illustrissima e la benedizione di Giulio Andreotti? A Olivero, all'Eminenza vaticana, ad Andreotti, a Powell, a Sharon, ad Arafat, chi ha detto che si poteva procedere? Lo Spirito Santo?

Dal voltafaccia italiano non potranno non scaturire serie ripercussioni. Gli israeliani avranno un motivo in più per diffidare di un governo che non sa quello che dice e non dice quello che sa. L'alleato americano che, dai tempi dell'Afghanistan s'interrogava sull'attendibilità del nostro presidente del Consiglio, non smetterà certamente di dubitare. Quanto ad Hamas, è difficile che, d'ora in poi, in quei cuori alberghino sentimenti di amicizia nei confronti di un paese che, comunque sia, ha rifiutato loro un favore. La politica di pace va perseguita con ogni mezzo. Ma non può essere il capriccio di uno statista immaginario.

Antonio Padellaro

# Engel non si pente: partigiani criminali

Si è aperto ieri ad Amburgo il processo contro l'ex capo delle SS di Genova

Cinzia Zambrano

**AMBURGO** Per 58 lunghi anni aveva vissuto indisturbato in una villetta di Lockstedt, una zona residenziale di Amburgo, nel nord della Germania. Aveva riposto chissà dove la sua divisa da ufficiale delle SS per indossare i panni di un tranquillo pensionato, nascondendo il proprio passato dietro lo steccato rassicurante di una villetta a schiera con prato ben curato e nani da giardino in bellavista. Poi un anno fa, grazie all'astuzia investigativa di due giornalisti tedeschi, la scoperta della sua vera identità. E ieri il primo passo per quello che si annuncia essere uno degli ultimi grandi processi contro un criminale nazista.

Fra strettissime misure di sicurezza si è aperto ieri nella città anseatica il processo a carico del 93enne Friedrich Engel, al secolo Siegfried Engel, ex capo delle SS a Genova tra il 1944 e il 1945, ritenuto responsabile della morte di 246 italiani innocenti, uccisi in quattro diversi massacri. Per 187 di loro, «il boia di Genova» ha sempre negato qualsiasi coinvolgimento. Si è limitato invece ad ammettere una «responsabilità», seppure «parziale» - come raccontò al settimanale *Der Spiegel* - in una sola di quelle stragi: la fucilazione, nel '44, al Passo del Turchino di 59 partigiani e prigionieri di guerra prelevati dal carcere genovese di Marassi. E visto che la legge tedesca impedisce l'estradizione per crimini commessi all'estero, ma consente che i condannati siano di nuovo sottoposti a giudizio in patria, la procura di Amburgo ha deciso di perseguire il «macellaio di Genova» per la cosiddetta «Strage di Turchino». Per il pubblico ministero tedesco infatti, il ruolo di Engel in quel maggio del '44 fu ben oltre la semplice «corresponsabilità». Per la procura di Amburgo quel signore alto, dall'aria distinta e tranquilla che ieri sedeva sul banco degli imputati è lo stesso che nel '44 ha invece personalmente ordina-

to il massacro, alle porte di Genova, di quelle 59 vittime innocenti. Come da copione, *Todesengel*, «angelo della morte» come è stato ribattezzato dalla stampa tedesca, ha fornito ieri la sua versione dei fatti: la fucilazione dei prigionieri fu un atto di rappresaglia per l'attentato di terroristi italiani con-

to un cinema in cui persero la vita sei militari della marina tedesca. La sua colpa fu solo quella di aver agito per ordini superiori, dettati cioè dal Führer in persona, e se lo fece fu solo perché non poteva fare altrimenti.

Hitler. Tanto esile, quanto combattivo, Engel si è difeso, come era prevedibile, energicamente. Lui, l'uranovantenne che per più di mezzo secolo aveva rovesciato nel secchio del dimenticatoio umano la sua storia personale, ora di colpo sembra ricordare

la perfezione come andarono i fatti di quel 19 maggio di 48 anni fa. Rispolvera con una sorprendente lucidità ogni attimo, ogni ragione di quelle azioni. «Fu Hitler in persona a ordinare di prelevare dal carcere 60 prigionieri sospettati di atti terroristici,

io fui solo un testimone dell'esecuzione, la cui completa responsabilità è della Marina tedesca». L'unica corresponsabilità, ammette, è quella di «aver approntato la lista dei 60 civili». Poi aggiunge: «Mi rendo conto di quanto ciò sia stato riprovevole». «Se fosse avvenuto un anno più tardi le cose sarebbero andate diversamente».

Su Engel, la procura della città anseatica aveva indagato alla fine degli anni Sessanta, ma l'inchiesta fu poi archiviata. Il 15 novembre del 1999 il tribunale militare di Torino lo condannò in contumacia all'ergastolo per l'uccisione di 246 vittime innocenti in diversi massacri in Liguria e Piemonte. Fino allo scorso anno, Engel aveva evitato le porte del tribunale vivendo tranquillamente in una zona bene di Amburgo. Ma nell'aprile del 2001 una troupe della televisione pubblica *Ardo* lo scoprì. L'ex comandante delle SS ammise di avere partecipato alla strage ma disse di non sentirsi colpevole poiché aveva solo eseguito un ordine: «Si trattava di partigiani, terroristi o roba simile, che in precedenza avevano partecipato ad azioni di guerra contro i tedeschi ed erano stati consegnati alla Wehrmacht», disse. Ora, aggiunge, «è troppo tardi per affrontare accuse: ho 93 anni ed è facilmente immaginabile quali siano le mie condizioni di salute». Probabilmente si augurava di portarsi le sue responsabilità nella tomba. Non è andata così. «Fino a quando una persona è in salute, deve rispondere dei suoi crimini», ha commentato ieri Efraim Zuroff, direttore della sezione israeliana del Centro Simon Wiesenthal. Con un'andatura lenta, trascinandosi i suoi 93 anni aiutato da un bastone da passeggio, ieri Engel si è presentato davanti al tribunale di Amburgo per rivendicare la sua innocenza. Sarà in aula anche il prossimo 15 maggio, giorno della seconda udienza. La sentenza del tribunale di Amburgo è attesa per la metà di luglio. Se verrà giudicato colpevole, Engel rischia l'ergastolo.

Fu Hitler a ordinare di prelevare dal carcere 60 prigionieri, io sono solo corresponsabile per aver approntato la lista dei nomi



Il novantreenne Friedrich Engel entra nel tribunale di Amburgo. In alto il luogo dove sono state trovate le due fosse comuni nelle quali i tedeschi seppellirono dopo averli fucilati 197 partigiani rastrellati nelle campagne liguri e dove oggi sorge il Sacrario dei martiri della Benedicta

## curriculum vitae

### Quella medaglia al merito di guerra

L'ufficio del comandante supremo della polizia di sicurezza (Sicherpolizei) e della SS in Italia, il 16 gennaio 1946 propose di conferire al maggiore Siegfried Engel la croce di prima classe al merito di guerra. Questa la motivazione: «Nel gennaio 1944 Engel ha preso il comando di Genova, area in cui le bande erano estremamente attive. Engel ha saputo mobilitare assai bene le poche forze a disposizione e ha potuto raggiungere risultati eccellenti. Con un lavo-

ro minuzioso e instancabile, ha messo in piedi un servizio di spionaggio, ha organizzato gruppi di azione contro le bande e ne ha coordinato l'impiego con successo.

Nell'ambito di un'azione condotta nella zona di Masone, ha comandato con successo un gruppo d'azione nei giorni 5-9 aprile 1944. Nel periodo 23-30 agosto 1944, Engel ha comandato un reparto operativo di 650 uomini, formato da unità italiane e tedesche; il maggiore ha eseguito così bene il compito affidatogli, infliggendo pesanti perdite ai banditi, da ricevere l'encomio del comando di divisione.

Inoltre, Engel ha guidato, di sua iniziativa, un notevole numero di piccole azioni contro i banditi, come l'8 ottobre 1944 nel corso dell'operazione "Milano", il 21 agosto 1944, per la bonifica della strada Voghera-Piacenza e il 21 ottobre 1944, nel corso di un conflitto a fuoco presso Isola del Cantone».

Ho agito per ordini dettati dal Führer. Non sono stati i miei uomini a formare il plotone di esecuzione



È di questi giorni la notizia dell'avvio di processi a carico di ex nazisti responsabili di crimini di guerra e contro l'umanità commessi in Italia nel periodo intercorso tra l'8 settembre 1943 e la fine di aprile 1945. A Vancouver, in Canada, è stato avviato un procedimento penale contro l'ucraino collaborazionista Michael Seifert "Misha", aguzzino attivo nel campo di transito (Durchgangslager) istituito dai nazionalsocialisti a Bolzano-Gries nell'agosto del 1944. Ad Amburgo è in corso un procedimento analogo a carico del maggiore della SS e della polizia Siegfried Engel, comandante del presidio SS (Aussenstelle) di Genova e coinvolto in prima persona in stragi perpetrate tra il basso Piemonte e la Liguria in quei mesi: tra esse la Benedicta (145 fucilati, 191 deportati nel campo di sterminio di Mauthausen, di cui 144 morirono in Lager), il Passo del Turchino (59 fucilati), Portofino, Cravasco. Documenti e sentenze hanno ormai provato in inoppugnabile la colpevolezza dei due. Nel sito dell'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea

# Un appuntamento con la nostra storia

BRUNELLO MANTELLI

della provincia di Alessandria è possibile, ad esempio, consultare la sentenza emanata dal Tribunale militare di Torino nei confronti di Engel, nel novembre del 1999. Se quindi non è legittimo avere dubbi sulla responsabilità di Engel, Seifert e analoghi figure nelle stragi di cui ora sono chiamati a rispondere, non è irragionevole porsi alcune domande di fondo. Prima fra tutte: perché solo ora, a quasi sessant'anni dalla conclusione della Seconda guerra mondiale si celebrano questi processi? La risposta è fin troppo ovvia: per quasi mezzo secolo le ragioni della politica (la guerra fredda) prevalsero su quelle dell'etica e della giustizia, schiacciando così in un angolo la memoria storica. Ma, una volta crollate le motivazioni istituzionali del silenzio, fu necessario,

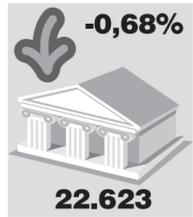
perché si riaprissero istruttorie troppo a lungo dimenticate, lo sforzo congiunto di soggetti diversi: storici convinti che il proprio mestiere fosse la critica e non l'apologia, giornalisti persuasi della valenza civile insita nella propria professione, magistrati decisi a mettere legge e giustizia al di sopra di qualsiasi altra preoccupazione. Particolarmente degno di nota è il fatto che, nel nostro paese, sia stata proprio la magistratura militare a essere in prima linea nell'affrontare il nodo delle stragi dimenticate, ulteriore dimostrazione di come cinquant'anni di Repubblica abbiano profondamente agito nel democratizzare e costituzionalizzare istituzioni rimaste in precedenza chiuse in una separazione che finiva col coincidere con l'ossequio al potere.

Una seconda domanda può essere posta. Qual è il senso di un processo a così grande distanza dai fatti? Al di là delle vicende personali di criminali ormai novantenni, definire anche giudiziariamente il carattere criminale di regimi come quello nazista (e anche quello fascista, non solo in versione Repubblica di Salò, ma anche nella apparentemente più moderata veste monarchico-fascista del ventennio 1922-1943) rappresenta un contributo importante alla coscienza pubblica e al rapporto tra il presente e il passato. Proprio per questo l'avvio di importanti processi per le stragi nazifasciste può e deve rappresentare un incentivo a riaprire pagine importanti del passato nazionale. Come ignorare infatti che, come avvenne

alla Benedicta (ma il caso non è isolato), i partigiani catturati nel rastrellamento vennero fucilati non da tedeschi, ma da bersaglieri della Rsi (da "ragazzi di Salò", come qualcuno con impudenza si ostina a chiamarli). Se si è processato e condannato Engel, non sarà il caso di estendere le indagini anche ai suoi complici con tanto di gladio sulle mostrine? E inoltre, se si processano i responsabili di episodi efferati avvenuti in Italia dopo l'8 settembre 1943, perché non si fa lo stesso con coloro che - in grigioverde e sotto le bandiere dell'Italia monarchico-fascista - si macchiarono di infamie analoghe in Etiopia, in Slovenia, in Dalmazia, in Montenegro? Perché la televisione di Stato non si decide a mandare in onda il documentario realizzato dalla BBC all'ini-

zio degli anni Ottanta sui crimini di guerra dell'Italia fascista (Fascist Legacy è il titolo, Ken Kirkby l'autore), che a suo tempo acquistò per seppellirlo nei suoi archivi? Quando andò in onda sui teleschermi britannici l'allora ambasciatore italiano a Londra, oggi apprezzato commentatore politico, protestò perché il programma avrebbe "offeso l'onore delle forze armate". Ve l'immaginate cosa succedrebbe se l'ambasciatore tedesco protestasse perché la nostra televisione trasmette un programma su Marzabotto? Come ha scritto su questo giornale Nicola Tranfaglia, quando si deciderà l'Italia a chiedere ufficialmente scusa ai paesi ed ai popoli che hanno sofferto l'aggressione e la violenza del regime monarchico-fascista? Finché questo non avviene, non stupiamoci se mezzibusti usi a correre in soccorso al vincitore blaterano di deprecabili guerre civili e necessarie riconciliazioni. Il fascismo non fu criminale solo a Salò, ma fu regime di violenza dal suo sorgere a suon di manganello ed olio di ricino al suo tramonto sanguinoso e grottesco.

## La Fed lascia i tassi invariati, ripresa lenta



petrolio



euro/dollaro



WASHINGTON La Federal Reserve, la banca centrale americana, ha deciso, come previsto, di lasciare invariati i tassi di interesse. Il Fed Funds resta così fermo all'1,75 per cento, il livello più basso dal luglio 1961. La decisione è stata assunta all'unanimità.

Nel comunicato diffuso al termine della riunione, i banchieri statunitensi hanno confermato l'orientamento neutrale di politica monetaria, sottolineando che «i rischi di inflazione e di recessione sono equilibrati».

«Le informazioni disponibili dall'ultima riunione - sottolinea il Fomc, cioè il braccio esecutivo della Fed - confermano che l'attività economica ha ricevuto un considerevole impulso al rialzo grazie a

una marcata ripresa delle riduzioni delle scorte». Nondimeno - spiega il comitato di politica monetaria - «il grado di rafforzamento della domanda finale nei prossimi trimestri, un elemento essenziale in una fase di espansione economica sostenuta, è ancora incerto».

In queste circostanze, rileva la Fed, «nonostante la stance di politica monetaria sia attualmente accomodante, il comitato pensa che per il futuro prevedibile, in relazione al suo obiettivo di lungo termine di stabilità dei prezzi e di crescita economica sostenibile, i rischi sono bilanciati nelle prospettive di entrambe».

Un'analisi, appunto che ha trovato tutti i banchieri concordi.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Richieste per aumenti più forti  
Moderazione salariale  
in pericolo  
senza concertazione

Angelo Faccinotto

MILANO C'è un nuovo fantasma che si aggira per l'Europa e agita i sonni di governanti e imprenditori: il salario. Tutti, dal nord al sud del continente, ne invocano la moderazione. L'altro giorno, a Bruxelles, ne hanno discusso i ministri economici dell'eurogruppo. Al termine, il commissario Ue agli Affari monetari, lo spagnolo Pedro Solbes, ha ribadito il concetto. In tema di richieste salariali è necessario tenere un comportamento moderato. Per non compromettere le capacità di competere e per creare nuova occupazione. Anche perché il rischio inflazione - al 2,4 per cento, in aprile - è sempre in agguato.

Ma perché tanta preoccupazione?

Per tutt'altro motivo il fantasma salario agita anche i sonni dei lavoratori dipendenti. Spesso, dati Istat alla mano, gli aumenti ottenuti in busta paga non sono stati sufficienti, in questi anni, a salvaguardare il potere d'acquisto dei salari. Per raggiungere quel risultato è stata necessaria la contrattazione integrativa, quella portata avanti a livello aziendale. Che però esclude una fetta importante del mondo del lavoro e che, in tempi di congiuntura bassa (vedi Fiat), si rivela sempre più faticosa. Così, in vista dei rinnovi contrattuali, si parla di richieste di aumento superiori a quelle praticate negli ultimi anni. Del resto, vicina, c'è la Germania a dare il «cattivo» esempio. Coi suoi metalmeccanici che hanno rivendicato aumenti del 6,5 per cento (cui gli imprenditori hanno controproposto un risicato, ma non troppo per le abitudini italiane, 3,3) e che per questo sono scesi sul piede di guerra dando vita a scioperi come non se ne vedevano da sette anni almeno.

Una vicinanza che il nostro ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, cerca di esorcizzare. Non ci sono automatismi - dice. Dalla trattativa tedesca non ci sarà nessun contagio. «Ogni mercato ha le sue caratteristiche, le sue specificità». E il suo contratto. Che nel caso italiano non può che essere ispirato - almeno questo è il suo auspicio - a moderazione.

C'è una cosa, però, che il ministro Tremonti non ricorda. La questione salariale, in Italia, in questi anni è stata governata da una politica dei redditi che aveva nella concertazione l'asse portante. Quella stessa concertazione che il governo, a più riprese, non ha mancato di dichiarare morta e sepolta, vecchia eredità di un passato che fa a pugni con la legge del (politicamente) più forte. Cosa accadrà allora se, con la concertazione, verrà affossata anche la politica dei redditi? Non basta, come fa il sottosegretario Sacconi, affermare che questa politica non è morta per tenerla in vita. Ieri lo ha ricordato il leader della Cisl. In modo eloquente. «La questione salariale - dice Savino Pezzotta - mi sembra abbastanza presente. Al governo abbiamo detto di fare attenzione quando dice che la concertazione è morta». E lo ha ribadito Cofferati.

Con la concertazione, nel cestino, ci finisce anche la politica dei redditi con i suoi strumenti. E senza quelle certezze anche la politica salariale del sindacato è costretta ad imboccare altre strade.

L'Europa teme un effetto Germania sui comportamenti contrattuali

# Fisco, governo battuto alla Camera

Passa un emendamento dell'Ulivo. Lavoro, voci di stralcio dell'arbitrato

Nedo Canetti

ROMA Governo e maggioranza avevano intenzione di correre veloci, e senza intoppi, verso l'approvazione della delega sulla riforma fiscale. Per questo, avevano deciso di iscrivere il disegno di legge all'ordine del giorno dei lavori della Camera, prima ancora dell'incontro con i sindacati. Poi però, all'impatto di uno dei primi voti, non pochi deputati della Casa delle libertà hanno preferito occuparsi di altro piuttosto che della riforma tanto cara a Tremonti. In molti non erano in aula (Fi presente al 66%, An al 52%, Udc al 40%) al momento della votazione di un emendamento dell'opposizione all'articolo 2, firmato da Agostini, Benvenuto, Rossi, Grandi, ds; Pinza, Margherita e Pistone, Pcdl. Risultato, governo e maggioranza sono andati sotto (207 voti favorevoli all'emendamento, 205 contrari).

Immediata, soddisfatta, la reazione dell'ex ministro del Tesoro, Vincenzo Visco. «L'emendamento approvato alla Camera - ha segnalato - è importante perché consente di mantenere la responsabilità degli amministratori per le violazioni fiscali, mantenendo, quindi, un importante meccanismo di deterrenza ed evitando una gravissima discriminazione contro gli imprenditori individuali, rispetto alle società per azioni e ai loro amministratori». La modifica interviene sull'articolo che ha per oggetto i principi di codificazione, modificando il punto sulle sanzioni fiscali amministrative. Nell'articolo del governo si affermava che «la sanzione (per elusione fiscale, ndr) si concentra sul soggetto che ha tratto effettivo beneficio dalla violazione». In questo modo, ad esempio, veniva escluso dall'applicazione delle sanzioni un amministratore di una società che compie azioni elusive, o dispone per atti elusivi, il cui beneficio economico va a vantaggio della società. L'emendamento, approvato ieri, ripristina, invece, la responsabilità anche su chi ha disposto il comportamento



Una panoramica dell'aula di Montecitorio durante i lavori

elusivo, pur senza trarne vantaggio diretto.

La maggioranza, per bocca del relatore Vittorio Emanuele Falsitta, Fi, ha naturalmente parlato di «incipiente di percorso», che è la classica

formula a giustificazione delle sconfitte parlamentari della Cdl e del suo governo. Finge di non dare rilievo alla questione, il relatore, ma poi aggiunge subito che è sicuro di un ripristino del testo originario nel

corso del dibattito, in seconda lettura, al Senato. Resta il fatto che la maggioranza non ha mantenuto l'impegno di opporre un muro granitico alle proposte dell'opposizione e ha dato qualche segno di sban-

damento proprio su un provvedimento, al quale Berlusconi e governo annettono molta importanza, nel quadro del programma economico dell'esecutivo. Che qualcosa scricchiolasse nella maggioranza si era già rilevato, al momento di un'altra votazione, quella sulle pregiudiziali di costituzionalità avanzate dall'Ulivo sul decreto salva-deficit, che aveva visto il no della maggioranza «passare» per soli 13 voti.

Ieri è ripreso anche l'esame della delega sulla previdenza alla commissione Lavoro della Camera (con la previsione di tempi lunghissimi) e quella sul mercato del lavoro al Senato, con l'approvazione del primo articolo. E mentre giravano voci sul fatto che il governo stesse cercando una soluzione per giungere ad uno stralcio sull'arbitrato, il relatore Oreste Tofani e il sottosegretario Maurizio Sacconi hanno proposto di posporre le norme sugli incentivi e gli ammortizzatori sociali e discuterle insieme a quelle sull'art.18. Una proposta, per il ds Piero Di Siena che «non ha alcuna influenza sul nostro atteggiamento di netta opposizione». «Se non c'è lo stralcio - ricorda - sull'art.18, nessun cambiamento dell'iter parlamentare potrà modificare la nostra posizione politica e, di conseguenza, la nostra condotta parlamentare».

## rinnovo

## Cgil, tre donne in segreteria

MILANO La segreteria della Cgil si tinge sempre più di rosa. Ieri a larghissima maggioranza - 91 per cento di sì - il direttivo nazionale ha eletto il nuovo organismo dirigente. Che passa da otto a undici componenti. Ma che, come detto, vede soprattutto l'ingresso di tre donne. Riconfermati infatti tutti i segretari confederali uscenti - Guglielmo Epifani, Giuseppe Casadio, Carlo

Ghezzi, Paolo Nerozzi, Giampaolo Patta, Betty Leone, Carla Cantone - le new entry sono tutte al femminile: Morena Piccinini, segretario generale della Camera del lavoro di Modena, Mariagrazia Maolucci, responsabile del dipartimento contrattazione della Cgil nazionale, e Paola Agnello Modica, segretario nazionale della Funzione Pubblica Cgil.

E non è tutto. Se ora ai vertici della confederazione le donne sono otto su undici, l'obiettivo di Sergio Cofferati è quello di portare al più presto la componente femminile a pesare per il 50 per cento. La cosa potrebbe concretizzarsi già a luglio, quando ad uscire per scadenza del mandato saranno lo stesso Cofferati e Betty Leone. Al loro posto dovrebbero entrare - an-

che se per ora si tratta solo di ipotesi - Titti Di Salvo, attualmente segretario generale della Cgil Piemonte, e il segretario della Camera del lavoro di Milano, Antonio Panzeri. A questi nomi potrebbe poi aggiungersi quello di un'altra donna, che porterebbe così il numero complessivo dei membri della segreteria a dodici.

Nei prossimi giorni, intanto, verrà decisa la redistribuzione delle deleghe all'interno della segreteria. Certa la conferma alla carica di vice segretario generale vicario di Guglielmo Epifani che, a giugno, dovrebbe succedere a Cofferati.

La scelta attuata ieri - ha sottolineato Cofferati - è in linea con l'andamento degli iscritti «che fa registrare un numero di donne pari, e forse superiore, a quello degli uomini».

«Noi andremo all'incontro con Tremonti, ma dall'esecutivo continuano ad arrivare atti ostili». Il dialogo si può avviare solo se scompare dal tavolo l'articolo 18

# Cofferati: il nostro piano per estendere le tutele a chi non le ha

Felicia Masocco

ROMA Oggi pomeriggio al cospetto di Tremonti a parlare di fisco con Cisl e Uil ci sarà anche la Cgil, «per non fornire pretesti, per non far dire al governo che il sindacato si sottrae al confronto», ha spiegato Sergio Cofferati, il quale non ha esitato a definire «l'ennesimo atto di ostilità verso il sindacato» una convocazione arrivata se non a cose fatte, poco ci manca, visto che la delega fiscale è già in votazione alla Camera. Quanto al tavolo sulla riforma del mercato del lavoro ancora nessuna traccia, ma quando i sindacati verranno convocati, se verranno convocati, la Cgil è pronta a contrapporre alla strategia governativa contenuta nel Libro bianco e nella legge delega una propria piattaforma votata ieri

dal comitato direttivo di Corso d'Italia. Riforma degli ammortizzatori (cassa integrazione per tutti i settori e una indennità di disoccupazione più robusta), formazione a dosi massicci, semplificazione del processo di lavoro. Ma, soprattutto, estensione dei diritti e delle tutele all'enorme platea di lavoratori atipici e parasubordinati, articolo 18 compreso.

La proposta che verrà presentata e discussa con Cisl e Uil alla ricerca di posizioni comuni, ma per la Cgil nessun negoziato potrà iniziare se il governo non stralcerà dalla delega licenziamenti e arbitrato. «Abbiamo detto che non accetteremo piccoli aggiustamenti e sotterfugi, l'idea di togliere l'articolo 18 dalla delega per metterlo in un disegno di legge è un'idea peregrina, un sotterfugio», ha avvertito Cofferati.

La proposta di rilanciare e di mettere sotto



Sergio Cofferati

tutela atipici e parasubordinati che si muovono nel variegato pianeta del «lavoro economicamente dipendente» (secondo la definizione che ne dà la Ue) ribalta i termini del dibattito a cui si assiste da quasi sei mesi tutto incentrato sulla necessità di togliere tutele e diritti a chi invece ce li ha. Dietro ai co.co.co e a tutti gli altri, Corso d'Italia ritiene che ci sia una prestazione lavorativa che «mantiene i caratteri della dipendenza». Di qui la necessità di un «percorso di unificazione» del lavoro subordinato e di quello economicamente dipendente estendendo a quest'ultimo l'intero sistema di diritti e delle tutele dettati dalla Costituzione, dalle leggi sul lavoro e consolidati nella pratica negoziale e nella giurisprudenza. Una proposta, questa, «che non si presta ad essere risolta con requisiti referendari». L'estensione dei diritti ai lavora-

tori meno protetti non pare tuttavia essere troppo condivisa: dopo Confindustria, anche Concommercio e Confartigianato non la ritengono percorribile, e sul fronte sindacale la Uil ha sollevato le sue perplessità e una bocciatura arriva dalla Cisl.

Anche sugli ammortizzatori sociali c'è un'estensione da fare e riguarda la cassa integrazione: l'integrazione al reddito va allargata a tutti i settori e imprese a prescindere dalla dimensione. L'integrazione, a carattere mutualistico-assicurativo e alimentata dalla contribuzione obbligatoria, deve essere commisurata all'80% della retribuzione di riferimento. Un'altra proposta riguarda l'indennità di disoccupazione da portare dal 40 al 60% del reddito di riferimento e per una durata di 12 mensilità (oggi è di 6 mesi), sul modello di quanto accade

in altri paesi europei. Strettamente legati agli ammortizzatori devono essere le attività di formazione (di base, in ingresso nel lavoro e formazione continua) per riqualificare i lavoratori e facilitarne il reinserimento nel mercato. Un sostegno va poi previsto per chi esce dal sistema degli ammortizzatori sociali, ma resta in uno stato di «debolezza»: si propone un istituto analogo al reddito minimo di inserimento da estendere a tutto il territorio nazionale. Infine, rivedere la gestione del contenzioso sul lavoro con l'obiettivo di accelerarne i tempi. La Cgil propone un procedimento speciale per tutte le controversie che abbiano come oggetto la salvaguardia del rapporto di lavoro: ricondurre la conciliazione all'interno del processo; valorizzare l'arbitrato, rigorosamente volontario, rendendolo opzionale dalle parti dopo l'avvio del processo.

## La web company non paga I dipendenti per protesta si mettono all'asta sul sito

**MILANO** Per protestare contro il mancato pagamento da otto mesi degli stipendi, i 40 dipendenti della internet company «bid.it» di Barletta hanno deciso di «mettersi all'asta» utilizzando come semplici utenti lo stesso sito internet - www.bid.it - per il quale lavorano. Tra i soci di «bid.it» vi sono la Banca Popolare di Bari, Banca 121, Dada e Info pubblica. La crisi della società - secondo i dipendenti - non è connessa a mancanza di lavoro, proprio nei mesi scorsi il Torino calcio ha commissionato la creazione e la gestione del proprio sito commerciale elettronico, cosa che è già attiva per il Milan e il Bari calcio. La «bid.it» si muove in quattro aree business: la web agency per la programmazione di siti per conto terzi, l'area formazione, la pubblicità on line e la connettività, la vendita delle reti. A partire dallo scorso anno, a causa della crisi delle società internet, i soci non hanno più investito e l'azienda barese ha accumulato debiti sempre più ingenti. La situazione economica - dicono i dipendenti - è precipitata a tal punto che da otto mesi non vengono più pagati neppure gli stipendi. Per questo i lavoratori hanno deciso uno «sciopero ad oltranza».

# La magistratura amministrativa rinvia il parere sul testo di riforma sotto la pressione del ministero dell'Economia. Bassanini: dubbi di costituzionalità Fondazioni, il Consiglio di Stato non decide

**MILANO** Nessun parere. Sul testo di riforma delle Fondazioni bancarie presentato dal Tesoro tutto rimanda. Il Consiglio di Stato ha scelto di rinviare il giudizio sul regolamento a data da destinarsi, sotto la pressione dello stesso ministero dell'Economia. Secondo alcune indiscrezioni, alla base del rinvio vi sarebbe una nuova versione dei testi fatta dallo stesso ministero, che vi avrebbe inserito piccole correzioni, non di sostanza, nel testo del regolamento su attività rappresentanza e incompatibilità da parte degli amministratori delle fondazioni. Un punto che è già motivo di scontro tra il presidente della Fondazione Cariplo e dell'Acri (l'associazione delle casse di risparmio) Giuseppe Guzzetti e il ministro dell'economia Giulio Tremonti. Ieri Guzzetti è tornato alla carica. Le incompatibilità, secondo lo schema tracciato, tra la carica negli organi delle fondazioni e

quelle in banche, assicurazioni e istituzioni finanziarie, sono inconcepibili. «Non capisco perché - ha spiegato Guzzetti - una fondazione come quella della Cariplo debba privarsi di commissari come Angelo Abbondio, Ubaldo Livolsi ed Enzo Berlanda che hanno svolto un ottimo lavoro nella Commissione centrale di beneficenza (Ccb). Perché questa gente non deve essere più qui?». Ma il rinvio può avere anche un'altra ragione. Quella di limare il testo sotto il profilo giuridico. Perché da questo punto di vista secondo l'ex ministro della Funzione Pubblica, Franco Bassanini, i regolamenti attuativi «sembrano di dubbia costituzionalità». «Innanzitutto - ha spiegato Bassanini - c'è in discussione la competenza governativa a emanare un regolamento in materia di Fondazioni, perché, come noto, con la nuova Costituzione, il Governo ha potestà re-



Giuseppe Guzzetti

golamentare solo nelle materie di competenza esclusiva. Quindi, se le Fondazioni bancarie vengono fatte risalire alla competenza in materia di Casse di Risparmio, Banca rurali e istituti di credito a carattere regionale, che è competenza delle Regioni, il Governo non ha potere regolamentare. Su queste materie lo Stato può solo, con legge, fissare i principi fondamentali, ma il potere regolamentare è delle Regioni». Bassanini non ha nascosto, quindi, la sua preoccupazione e quella politica di tutta l'opposizione per l'operatività dei regolamenti attuativi. Una preoccupazione, afferma, «che credo non debba essere solo italiana ma anche europea: quella di evitare una ripubblicizzazione delle Fondazioni. C'è il rischio, cioè, di una loro partizione che finirebbero nelle mani dei partiti locali, ma anche per gli istituti di credito che finirebbero

nella mani dei partiti nazionali. Questo è il rischio implicito in questi regolamenti». Stesso rischio rilevato anche dagli stessi enti locali. «È vero che c'è il rischio - ha spiegato il presidente della provincia di Bologna, Vittorio Prodi - che con le nuove norme ci sia una prevaricazione su un oggetto che la precedente legge Ciampi ha stabilito che debba essere di natura privata». Intanto, si intensificano le voci contro. Ieri è stato il turno del Consiglio nazionale dell'economia e lavoro. L'attuale riforma, secondo il Cnel, «rischia di rendere le attività delle fondazioni sostitutive di specifiche attribuzioni di organi istituzionali. Potrebbe delinearsi una forma di federalismo alla rovescia, orientata ad una surrogata forzata delle fondazioni nella spesa pubblica statale».

ro.ro.

## l'intervista

**Pierluigi Bersani**

Responsabile  
Economia  
Ds



Bianca Di Giovanni

**ROMA** «Il governo è sostanzialmente fermo in materia energetica. E in questa stasi si vedono riemergere certe nostalgie dei tempi che furono, sia sul mercato (che non si vuole, ndr), sia sulle fonti di energia». È un'accesa a tutto campo quello dell'ex ministro Pier Luigi Bersani nel giorno della presentazione di un rapporto della commissione attività produttive sullo stato dell'arte dell'energia in Italia. Un documento che - secondo Bersani - è anche un messaggio all'esecutivo: che decida qualcosa.

**In questa occasione è tornata forte la querelle tra Enel e Antitrust. Franco Tatò lancia l'allarme: ci vogliono indebolire. Giuseppe Tesauro replica: i monopolisti hanno troppi vantaggi. Chi ha ragione?**

«Il documento conferma e si propone di tutelare i processi di riforma avviati dal centro-sinistra. Sono riemerse vecchie e nuove questioni: una è quella del ruolo dei soggetti della regolazione, sia Antitrust che Authority. La critica (che viene sia dall'Enel che dall'Eni) contiene un elemento di verità, ma nell'insieme non mi pare fondata. L'elemento di verità sta nel fatto che man mano che si apre il mercato la presenza regolativa deve essere meno invadente possibile. Ci vogliono poche regole e chiare. Non è giustificata, invece, la critica che vuole limitare la vigilanza sul processo di liberalizzazione e sulle posizioni dominanti».

**Nel merito Tatò dice: non vogliamo scendere sotto il 50% della capacità produttiva, altrimenti ci indeboliamo troppo. Ha torto o ragione?**

«In realtà afferma anche un'altra cosa: che bisogna dire con chiarezza all'Enel che cosa deve fare da grande. Allora la nostra linea è: non si può impedire all'Enel, come è stato fatto in questo periodo, di internazionalizzarsi. A oggi la mancata conclusione

L'esterno  
della centrale  
Enel  
di Civitavecchia

La maggioranza vuole tornare indietro, non c'è una linea di liberalizzazione. Si impedisce al gruppo di Tatò di crescere all'estero



da parte dell'Enel di operazioni importanti nell'est europeo è un problema ben più rilevante della questione dei mille megawatt in più o in meno. Sono sicuro che se all'Enel fosse prospettato di spingere sui processi di internazionalizzazione, la querelle finirebbe. Tatò non ha ragione quando dice che non vuole tetti alla capacità produttiva, ma ha ragione quando denuncia che la società è a rischio deperimento. Non lo lasciano andare all'estero, non lo lasciano andare sull'acqua, cosa deve fare? Per di più oggi il ministro Marzano gli dice che è esagerato, visto che può fare altro. Eppure finora il governo ha detto esattamente il contrario, che l'Enel non può fare altro. Questo governo è muto e confuso sulle missioni delle grandi aziende pubbli-

Man mano che si apre il mercato la presenza del regolatore deve essere meno evidente

che, che sia l'Enel, o l'Eni, o Finmeccanica. Non ho ancora sentito un'idea chiara». **Tesauro dice che gli ex monopolisti tendono a frenare il mercato. Ha ragione?** «Penso che il fenomeno ci sia, ma più come effetto che come causa della lentezza del processo di liberalizzazione. Chiaro che se non si ottiene una sufficiente apertura del mercato, difficilmente l'utente pensa di emanciparsi dall'ex monopolista. Di preoccupante c'è che nelle posizioni che provengono dagli ambienti vicini al governo c'è un po' di nostalgia. Mentre si sviluppa-

no questi dibattiti tra Enel e Authority, che si inseriscono comunque dentro un processo di liberalizzazione, ho sentito anche evocare una sorta di prudenza eccessiva verso la liberalizzazione, in nome di problemi di varia natura, come le asimmetrie con altri Paesi e cose simili». **Insomma, il problema non è la querelle Enel-Authority, ma è il terzo soggetto, quello politico, che è assente?** «Esattamente. E non solo è assente - non ha realizzato la Borsa elettrica, l'acquisto unico, le nuove norme sulle centrali (il decreto sblocca-cen-

# Il governo blocca lo sviluppo dell'Enel

elettricità

## Un numero verde per milioni di clienti

**ROMA** L'Enel punta sulla qualità del servizio elettrico e mette a disposizione della clientela, in particolare quella costituita da famiglie e piccole aziende, una serie di nuove iniziative che facilitano il contatto con la società. La più innovativa è il numero verde gratuito e attivo 24 ore al giorno (compresi i festivi) per svolgere una serie di operazioni: dalla stipula o disdetta di un contratto, alla comunicazione della lettura del contatore, alla richiesta di accredito della bolletta su conto bancario, a consulenze tariffarie oltre alla segnalazione di guasti. Dall'altro capo del filo uno dei 2.300 operatori (tutti dipendenti del gruppo) distribuiti in 25 contact center (almeno uno per regione) chiamati a soddisfare telefonicamente le richieste dei clienti. A presentare l'iniziativa ieri sono stati il presidente del colosso elettrico Chicco Testa e l'amministratore delegato di Enel Distribuzione Vincenzo Cannitelli. Il numero da digitare è l'800 900 800.

La telefonata al numero verde, come Enel ricorda in uno spot da ieri sera in tv, si può fare praticamente sempre: anche di fronte all'altare,

come «racconta» lo spot firmato da Giuseppe Tornatore. Tra poco si farà interessante richiedere consulenze sui piani tariffari. Con l'introduzione in ciascuna utenza del contatore elettronico (sarà completa nel 2004) si potrà analizzare in tempo reale l'andamento dei consumi e quindi fornire una tariffazione «su misura».

Già oggi chi volesse anche pagare la bolletta senza uscire di casa può contattare invece il portale www.prontoenel.it che è un vero e proprio sportello on line, già visitato nei primi tre mesi di quest'anno da oltre 90.000 clienti. Sul portale, seguendo le apposite istruzioni, è possibile pagare la bolletta tramite carta di credito.

E, ancora, il cliente che non volesse rinunciare a parlare di persona con un addetto Enel potrà rivolgersi ai «corner» Qui Enel, situati nei negozi Wind ed Enel.si, che dagli attuali 400 diventeranno un migliaio per la fine dell'anno. Con l'obiettivo, ha detto Cannitelli, di arrivare a 2.000 su tutto il territorio. I corner Qui Enel, ha commentato il presidente della società Testa, sono la migliore replica a chi accusa Enel di smantellare la propria presenza sul territorio. Inoltre il pacchetto di iniziative «smentisce il luogo comune - ha aggiunto il presidente della società - secondo cui Testa e Tatò hanno ridotto gli investimenti sulla manutenzione delle reti per puntare su "giocattoli" più divertenti. Prova ne sia che quest'anno Enel è l'unica azienda a ricevere un riconoscimento da parte dell'Authority».

ripete: noi non usiamo il carbone, noi non usiamo il nucleare. È vero che dovremmo usare più carbone pulito, perché il gas e il petrolio costano molto. È vero che si fa fatica a costruire nuove centrali, è vero che ci sono asimmetrie in Europa. È tutto vero, ma è anche vero che sono tutti problemi da affrontare e risolvere, non si può ripiegare».

**È sul nucleare? Chi lo usa ha bollette meno care.**

«Se si confronta il prezzo del petrolio negli ultimi anni, e l'andamento delle tariffe, si vede che grazie alla liberalizzazione gli aumenti sono stati limitati, nonostante il caro-greggio. Quanto alle fonti, bisogna lavorare di più sul carbone pulito e sull'ammendamento delle centrali. L'evocazione di altro è una totale perdita di tempo. L'Italia ha scelto di uscire dal nucleare. Siamo rimasti fuori. In più nell'ultimo decennio nessuno al mondo ha avviato programmi nucleari: ci sarà una ragione o no? È una tecnologia che si è fermata perché in realtà è più costosa di quanto si dice, visto che molti costi sono assorbiti dallo Stato (per esempio la sicurezza), e in più pone dei problemi come lo smaltimento delle scorie, che non sono totalmente risolti. Il rischio è che evocando il nucleare - peraltro negando che lo si voglia riprendere (allora perché se ne parla?) - si tenti qualche colpo di mano».

**Di che genere?**

«Mah, si sentono in giro anche ipotesi di produzione del nucleare all'estero da importare poi in Italia. Prima di tutto diciamo un no chiaro al nucleare: riteniamo quella partita chiusa per sempre. Tant'è che abbiamo votato contro la parte del documento stilato dalla Commissione che riguarda proprio questo tema. Inoltre se si intende usare una quota di energia nucleare per abbassare i livelli di Kyoto, cioè il nucleare importato come scorie scorie per non applicare il trattato in Italia, questo sarebbe il modo per avvantaggiare i nostri concorrenti, che le centrali già ce l'hanno».

trali ha già perso la "s" - ma fa circolare teorie a dir poco inquietanti. **Per esempio?** «Per esempio il combustibile. Si

La sinistra non ha cambiato idea sul nucleare, quella partita è chiusa per sempre

## Una polizza giornaliera destinata a chi, durante l'anno, usa la vettura solo poche volte Arriva la Rc-auto ricaricabile

**MILANO** Arriva la polizza auto giornaliera che permette di pagare l'assicurazione solo nei giorni in cui si utilizza l'auto e che si attiva e disattiva con il telefonino. «Sarafree», questo il nome della polizza ricaricabile proposta dalla compagnia Sara, è stata pensata per gli automobilisti che utilizzano la propria vettura meno di sei mesi l'anno. «Sarafree» sarà attiva da settembre in tutta Italia, ma già da luglio parte in prova a Milano e Brescia.

Ma come si attiva «Sarafree»? Al momento dell'acquisto il cliente paga soltanto il premio base che costa circa la metà rispetto ad una normale polizza assicurativa e copre i rischi Rca con una franchigia di 5mila eu-

ro. La novità della polizza sta nel fatto che l'assicurato con una sola telefonata attiva la polizza «piena» che annulla la franchigia. Il premio base include cinque giorni di copertura assicurativa a partire dal giorno di attivazione della polizza più altri cinque giorni che l'assicurato può decidere quando e come utilizzare. Al rinnovo della polizza, i giorni di ricarica acquistati e non utilizzati passano direttamente all'anno successivo. Se nell'anno si superano i 200 giorni d'attivazione, il costo di «Sarafree» arriva a quello di una normale polizza e la polizza viene trasformata in polizza tradizionale. Caratteristica di questo prodotto è che l'assicurato de-

ve fornire un numero di cellulare gsm che serve per attivare l'assicurazione. Per attivare la copertura assicurativa «piena», che annulla la franchigia di 5.000 euro, basta telefonare ed attendere la conferma tramite sms. Un giudizio critico è stato espresso dalle principali associazioni dei consumatori. «Non è questa la strada maestra per costruire un mercato assicurativo serio e rispettoso dei diritti degli assicurati», obiettano Adu-shef, Codacons e Federconsumatori. «Per avere la macchina in garage, al box o al parcheggio fuori casa, l'assicurato paga», proseguono le associazioni dei consumatori, parlando della franchigia da 5.000 Euro.

## La casa costa il 75% di uno stipendio medio

**MILANO** Casa, è allarme rosso. Almeno nelle grandi città come Roma e Milano, dove per vivere in un appartamento di 80-90 metri quadrati, in una zona intermedia, la spesa base, quella di cui non si può fare a meno (affitto o mutuo, condominio, riscaldamento, luce, gas e nettezza urbana) raggiunge i tre quarti di uno stipendio medio, valutato in 1.300 euro. A rivelarlo è una ricerca dell'Ares che, da un'indagine sul mercato degli affitti a tre anni dalla nuova legge sulle locazioni, sottolinea come l'entità della spesa casa appare ormai insostenibile non solo per le fasce deboli della popolazione, ma anche per le famiglie medie, specialmente quelle di nuova costituzione. **Fallita la pratica dei contratti**

concordato o agevolato (che non superano il 20% del totale), gli affitti a canone libero sono aumentati in media del 39%, con punte del 60% a Torino, del 55% a Palermo, e del 53% a Roma. Con il risultato che il mercato degli affitti si è ristretto ai minimi storici. Ma oltre al caro affitti, un altro problema che rischia di incidere negativamente sulla crisi del settore abitativo: è quello delle dimissioni del patrimonio residenziale pubblico, che già oggi rappresenta solo il 5% del totale (contro una media europea del 12%) e che nel giro di un decennio dovrebbe cessare di esistere. Perdendo così in modo irreversibile una garanzia per ammortizzare la crescita selvaggia dei canoni.

I Unità		Abbonamenti		
Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola		
			sconto	
12 MESI	7GG € 267,01	£ 517.000	€ 48,00	£ 93.300 15,3%
	6GG € 229,31	£ 444.000	€ 40,00	£ 77.900 14,9%
6 MESI	7GG € 137,89	£ 267.000	€ 20,00	£ 39.000 12,7%
	6GG € 118,79	£ 230.000	€ 16,00	£ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Tronchetti Provera: non siamo stati noi a creare le scatole cinesi. Di Pietro chiede trasparenza e notizie su Telekom Serbia

# Telecom, la cura dimagrante funziona

Meno debiti dopo le dismissioni. Negoziato col sindacato per la ristrutturazione

Marco Ventimiglia

MILANO Torino non è certo nota per essere una città dagli eccessi sfrenati, ma per quanto riguarda le assemblee della Telecom aveva sicuramente un effetto eccitante a paragone di quanto visto e sentito ieri a Milano, nella prima assise telefonica svoltasi in Lombardia dopo la conquista del gruppo - era l'estate scorsa - da parte di Marco Tronchetti Provera e dell'alleato Gilberto Benetton (naturalmente presenti insieme agli amministratori delegati Enrico Bondi e Carlo Buora).

Non è bastata l'apparizione di Antonio Di Pietro, che da azionista semplice ha preso la parola nel salone di Assolombarda per rilanciare interrogativi relativi a passate gestioni, non sono bastati i dati relativi al bilancio 2001 e all'incoraggiante primo trimestre dell'anno in corso, non è bastata nemmeno la capacità affabulatoria di Tronchetti a vivacizzare un'assemblea che è uscita dai binari soltanto per un attimo, merito di una battuta (involontaria?) del leader maximo.

«Vi pregherei di una cortesia - è stato l'invito del presidente Tronchetti ai soci dopo l'ennesimo trillo -, questi telefonini non possiamo tenerli spenti?». Proprio così, come se l'Avvocato chiedesse agli azionisti Fiat di tornare a casa con i mezzi pubblici...

Per il resto, dunque, nessun fuoco d'artificio e tanti numeri. Innanzitutto quelli relativi al bilancio dell'anno passato, approvato in serata a larga maggioranza, ma ci voleva poco visto che da sola la controllante Olivetti detiene il 54,95% del capitale Telecom. Un 2001 chiuso in rosso, a riprova del momento pessimo per tutte le grandi aziende di telecomunicazioni europee, con un dato netto consolidato in passivo per 2.068 milioni di euro. In crescita invece



Marco Tronchetti Provera

l'ammontare dei ricavi: 30.818 milioni contro i 27.169 del Duemila.

Ma il segno meno di fronte alla voce utile non ha impedito la distribuzione di un buon dividendo, resa possibile dall'utilizzo delle riserve della società. E così gli azionisti ordinari riceveranno 0,3125 euro per ogni titolo posseduto

mentre i detentori delle Telecom risparmio beneficeranno di una «posta» pari a 0,3237 euro.

Interessanti, come detto, i primi dati relativi all'attuale esercizio. Telecom ha infatti chiuso i primi tre mesi dell'anno con un risultato netto consolidato pari a 721 milioni di euro, vale a dire

con un +86% rispetto all'analogo periodo del 2001. Ed anche al netto delle plusvalenze derivanti da dismissioni, resta un surplus di 382 milioni (+31%). Dismissioni che, nei primi tre mesi, sono ammontate a quasi un miliardo di euro (0,962) grazie alla cessione del 19,61% di Tim in Btd per 750 milioni

ed all'adesione all'opa su Lottomatica, che ha portato ad un incasso di 212 milioni.

Segnali incoraggianti per un gruppo che nei prossimi mesi dovrà però continuare a fare i conti con il difficile momento del comparto Tlc. «Non ci aspettiamo - sono state le parole di

Tronchetti Provera - notizie particolarmente positive nell'immediato futuro, specie dall'andamento dei titoli in Borsa. Ciò nonostante continuiamo ad avere la massima fiducia nelle prospettive industriali del gruppo, e non è certo un caso se abbiamo deciso di investire ben 15 miliardi di euro nel prossimo trien-

nio. Investimenti, badate bene, che non andranno ad interferire con il massiccio piano di riduzione del debito, che già alla fine di quest'anno porterà il passivo Telecom a 18 miliardi contro i 25 esistenti a metà del 2001».

Dal canto suo, Antonio Di Pietro si è mostrato molto più interessato al passato dell'azienda che non alle previsioni per il prossimo futuro. L'ex senatore del Mugello ha infatti chiesto lumi sull'indagine interna dell'azienda sul caso Telekom Serbia, nonché su un'eventuale azione di responsabilità da promuovere contro l'ex amministratore delegato di Seat, Lorenzo Pelliccioli, in merito ai compensi per circa 170 miliardi di lire percepiti nell'ambito della fusione fra Tin.it e Seat ai tempi della gestione Colaninno del gruppo Telecom.

Domande peperate ma risposte... sciape. «Dalla nostra indagine - ha replicato Tronchetti -, indagine che peraltro poteva essere basata soltanto sui riscontri documentali, non è emerso nulla, e questo verrà riferito all'apposita Commissione parlamentare d'inchiesta. Per quanto riguarda Pelliccioli, no, nessuna azione di responsabilità».

Infine, qualche pillola inerente questioni importanti, però scivolata via nel fiume di parole assembleari. Il presidente ha negato di aver mai quantificato esuberanti occupazionali. «Siamo nella fase finale del confronto con i sindacati sul piano triennale». Quanto all'innovazione prossima ventura, due le sigle che contano: Gprs, lo standard della telefonia mobile su cui puntare prima della partenza dell'Umts, e Asdl, la connessione veloce ad Internet che la Telecom si impegna a rendere disponibile per un numero sempre maggiore di utenti. Servizi dal significativo valore aggiunto che nel Tronchetti pensiero «serviranno a compensare la diminuzione degli introiti derivanti dal minor costo delle tariffe telefoniche tradizionali».

## promozioni

### Ruggiero sale sempre di più

MILANO «Riuscirò a fare il cattivo contro l'ex-monopolista». Si era presentato in questo modo Riccardo Ruggiero il 20 luglio del 2001, nel giorno dell'addio a Infostrada e del suo approdo in Telecom come responsabile delle attività francesi di 9 Telecom.

Da allora il figlio dell'ex ministro degli Esteri del governo Berlusconi, Renato Ruggiero, ha bruciato le tappe. Ieri, infatti, il consiglio di amministrazione lo ha nominato direttore generale di Telecom spa, terza o quarta figura per importanza all'interno dell'azienda.

L'approdo in Telecom era stato voluto dell'allora amministratore delegato Roberto Colaninno quando Infostrada aveva avviato la fusione con Wind. Secondo voci di Borsa di allora alla base del divorzio le deleghe limitate che gli erano state offerte (in particolare senza la finanza) come direttore generale della nuova Wind e incompatibilità di carattere con Tommaso Pompei, amministratore delegato della società controllata dall'Enel.

Al momento del suo ingresso in molti erano convinti che per Ruggiero la Francia era solo una tappa prima di assumere incarichi più importanti. Cosa che è si è verificata, tanto che la figura di Ruggiero è stata una delle poche che ha resistito all'arrivo della nuova proprietà guidata da Marco Trochetti Provera.

Anche perché Ruggiero ha masticato comunicazione per lungo tempo. Dal gennaio 1996 al luglio 2001 ha ricoperto a carica di amministratore delegato di Infostrada e Italia On Line, dopo aver avuto la direzione del settore strategie e marketing, nella divisione telecomunicazioni di Olivetti, che ha dato vita a Omnitel oltre che alle stesse Infostrada e Italia On Line. Alla fine degli anni '80, inoltre, ha collaborato con l'AT&T negli Stati Uniti.

Con il presidente di Pirelli, Ruggiero ha avuto l'incarico di seguire Telecom Italia Domestic Wireline. Un'impegno che comunque manterrà visto che il consiglio di amministrazione nel nominarlo direttore generale gli ha permesso di mantenere le deleghe per la telefonia fissa (che ha chiuso il primo trimestre dell'anno con un risultato operativo di 1.200 milioni, in crescita del 4,4%, mentre i ricavi lordi sono diminuiti dell'1%).

La sua nomina pone fine alle recenti indiscrezioni che lo volevano in uscita dal gruppo per assumere altri incarichi.

### Ad Afragola il più grande centro Ikea

MILANO Inizieranno fra qualche giorno i lavori di costruzione dell'ipermercato Ikea di Afragola, nell'area nord di Napoli. Con i suoi 32 mila metri quadri, il centro commerciale sarà il più grande in Italia e uno dei maggiori al mondo, impiegando direttamente oltre 400 persone e creando un indotto di altri 100 posti lavoro. Il negozio, che sorgerà su un'area di oltre 110 mila metri quadri, dovrebbe aprire al pubblico nell'estate del 2003. Il centro Ikea sarà dotato di un parcheggio di circa 2.500 posti auto, una linea casse con 38 postazioni e un ristorante svedese di 466 posti a sedere. I dati sono stati presentati ieri a Napoli da Carleric Haggstrom, amministratore delegato di Ikea Italia, nel corso di una conferenza stampa alla quale ha partecipato anche il presidente della Campania, Antonio Bassolino. I piani di sviluppo di Ikea per il Sud prevedono la prossima apertura di punti vendita in Puglia e Sicilia, oltre ad un secondo negozio in Campania. «È un grande investimento di oltre 44 milioni di euro - ha detto il presidente della Regione Bassolino - e per noi è un grande passo in avanti possibile, grazie ad una legge regionale che ha consentito l'insediamento e alla Conferenza dei servizi tra Regione, Provincia e Comune di Afragola. L'area nord - ha continuato Bassolino - sta diventando un polo di sviluppo importante e ben collegato con la città». L'Ikea è presente nel nostro Paese con sette punti vendita, che producono un fatturato di 547 milioni di euro. Oltre ad Afragola il processo di espansione della società prevede nuovi negozi a Firenze (entro quest'anno) a Bari (nel 2003) e un'altra sede a Roma (tra due anni). Nei prossimi 5 anni, entro il 2007, Ikea vuole aprire 17 negozi su tutto il territorio nazionale per riuscire a conquistare almeno il 9% del settore dell'arredamento e dei complementi, che in Italia vale circa 20 milioni di euro.

**Publicità Rivelazioni dei Ricercatori**  
Axio Dietetics sulla nuova formula per Dimagrire più potente e più efficace

**«Grasso Corporeo?»  
«Sovrappeso?»  
«Non riesci a Dimagrire?»**

**Arriva  
“Line Control Special”**

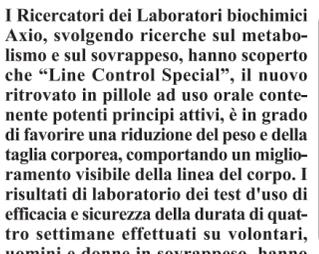
Una nuova pillola per dimagrire che aiuta a ridurre il senso di Fame, le Kilocalorie e i Chili di troppo è stata formulata con dosaggi differenziati in base al proprio peso corporeo

**-6 Kg -1 Taglia IN 4 SETTIMANE**



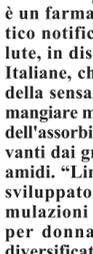
SOVRAPPESO DI 1° GRADO

La foto mostra un esempio di soggetto con peso corporeo visibilmente al di sopra del peso ideale, che presenta accenti ed evidenti accumuli generalizzati di tessuto adiposo, in tutto il corpo.



SOVRAPPESO DI 1° GRADO

La foto mostra un esempio di soggetto con peso corporeo al di sopra del peso ideale, che presenta accumuli generalizzati di tessuto adiposo, in tutto il corpo.



SOVRAPPESO DI 1° GRADO

La foto mostra un esempio di soggetto con peso corporeo visibilmente al di sopra del peso ideale, che presenta accenti ed evidenti accumuli generalizzati di tessuto adiposo, in tutto il corpo.

I Ricercatori dei Laboratori biochimici Axio, svolgendo ricerche sul metabolismo e sul sovrappeso, hanno scoperto che “Line Control Special”, il nuovo ritrovato in pillola ad uso orale contenente potenti principi attivi, è in grado di favorire una riduzione del peso e della taglia corporea, comportando un miglioramento visibile della linea del corpo. I risultati di laboratorio dei test d'uso di efficacia e sicurezza della durata di quattro settimane effettuati su volontari, uomini e donne in sovrappeso, hanno evidenziato che l'assunzione della pillola, due volte al giorno in associazione ad una dieta ipocalorica, è stata in grado di favorire la diminuzione media di:

- 6 Kilogrammi di peso e di conseguenza la riduzione di:
- 1 taglia corporea,
- 3 centimetri di circonferenza su cosce, glutei e ventre.

La nuova pillola per dimagrire non è un farmaco, è un integratore dietetico notificato al Ministero della Salute, in distribuzione nelle Farmacie Italiane, che facilita il conseguimento della sensazione di sazietà aiutando a mangiare meno, e favorisce la riduzione dell'assorbimento delle kilocalorie derivanti dai grassi, dagli zuccheri e dagli amidi. “Line Control Special” è stato sviluppato per la prima volta in formulazioni differenziate, per uomo e per donna, con dosaggi specifici e diversificati in base alla propria fascia di peso corporeo: fino a 60, 70, oltre i 70 Kilogrammi. Leggere le avvertenze riportate in etichetta.

**AXIO**  
DIETETICS  
IN FARMACIA

**9-10 maggio 2002 - GENOVA**  
**Stazione Marittima - Ponte del Mille**

**GLOBALIZZAZIONE :  
EUROPA E AMERICA LATINA**  
INVITO ALLA RIFLESSIONE

**Giovedì 9 maggio 2002, ore 15.30 - 19.00**  
Introduce: MARIO TULLO, Segretario Federazione di Genova D.S.  
Coordina: MARIO PATERINOSTRO, Il Smeolo XIX  
Stabulo di GIULIANO GALLANTI, Pres. Autorità Portuale di Genova

**Venerdì 10 maggio 2002, ore 9.30 - 13.00**  
Introduce: ANDREA SASSANO, Direzione Regionale D.S.  
Coordina: PIERO SANSONETTI, L'Unità

**Venerdì 10 maggio 2002, ore 15.00 - 19.00**  
Introduce: MARIO MARGINI, Segretario Regionale D.S.  
Coordina: FRANCO MANZITTI, La Repubblica

**COMUNICAZIONI**

CLAUDIO BURLANDO  
Responsabile Dipartimento "Politiche della Globalizzazione"  
Gruppo Parlamentare D.S. l'Ulivo, Camera dei Deputati

ANTONELLA SPAGGIARI  
Sindaco di Reggio Emilia

PIETRO FOLENA  
Deputato D.S. l'Ulivo, Commissioni Esteri Camera dei Deputati

FERDINANDO TARGETTI  
Direttore Scuole di Studi Internazionali, Università di Trento

JOSE' LUIS RUIZ SAUSI  
Direttore del Centro Studi di Politica Internazionale

FABRIZIO ONIDA  
Ordinario di Economia Internazionale Università Bocconi, Milano

TARSO GENRO  
Sindaco di Porto Alegre (Brasile)

GIUSEPPE PERICU  
Sindaco di Genova

HERMES JUAN BINNER  
Sindaco di Rosario (Argentina)

PASQUALINA NAPOLETANO  
Presidente Delegazione italiana e Vice-Presidente del Gruppo PSE

MARTA VINCENZI  
Presidente Provincia di Genova

VICTOR UCKMAR  
Professore Emerito, Università di Genova

**INTERVENTI**

JÖCHEN JESINGHAUS  
Centro Comune di Ricerca della Comunità Europea

TOM BENETOLLO  
Presidente Nazionale A.R.C.I.

VINCENZO PIRA  
Movimento, Responsabile America Latina

FEDERICA MOGHERINI  
Responsabile Esteri Sinistra Giovanile D.S.

GIAMPIERO RASIMELLI  
Portavoce Forum Terzo Settore

ALESSANDRO REPETTO  
Candidato all'Ulivo alla Presidenza della Provincia di Genova

FRANCESCO MARTONE  
Gruppo Parlamentare Verdi, Senato della Repubblica

GENNARO MIGLIORE  
Responsabile Esteri P.R.C.

DONATO DI SANTO  
Responsabile D.S. America Latina

RICCARDO CANNELLI  
Comunità di S. Egidio, Responsabile America Latina

LUIGI BOBBA  
Presidente Nazionale A.C.I.I.

SERGIO MARELLI  
Direttore Generale Volontari nel Mondo FOCISV,  
Presidente Associazione O.N.S.

ANTONIO DI PIETRO  
Presidente Movimento "Italia dei Valori"

MIMMO LUCA  
Responsabile Terzo Settore Segreteria D.S.

ROBERTO SPECIALE  
Presidente Casa America

UMBERTO RANIERI  
Vice-Presidente Commissione Esteri Camera dei Deputati

FRANCESCO ODDONE  
Economista/Consulente Governo italiano sul problema del Debito

MARINA SERENI  
Responsabile Esteri D.S.

HAMA ARBA DIALLO  
Segretario Convenzione O.N.U. per le lotta alla siccità e alla desertificazione

CARLO ROGNONI  
Responsabile Dipartimento "Europa", Gruppo Parlamentare D.S. l'Ulivo, Camera dei Deputati

EDO PATRIARCA  
Portavoce Forum Terzo Settore

FAMIANO CRUCIANELLI  
Deputato D.S. l'Ulivo, Commissione Esteri Camera dei Deputati

ROBERTA PINOTTI  
Gruppo Parlamentare D.S. l'Ulivo, Camera dei Deputati

GIULIETTO CHIESA  
Giornalista, Scrittore

MARIO GAY  
Presidente COCIS

VALDO SPINI  
Capogruppo D.S. Commissione Esteri Camera dei Deputati

**INTERVENTO CONCLUSIVO**

PIERO FASSINO  
Segretario Nazionale D.S.

LUCIANO VIOLANTE  
Presidente Gruppo Parlamentare D.S. l'Ulivo, Camera dei Deputati

**INTERVENTO CONCLUSIVO**

GIORGIO NAPOLITANO  
Presidente Commissione Affari Costituzionali del Parlamento Europeo

**DEMOCRATICI DI SINISTRA - UNIONE REGIONALE LIGURIA  
DEMOCRATICI DI SINISTRA - FEDERAZIONE DI GENOVA**  
in collaborazione con:  
**GRUPPO PARLAMENTARE D.S. L'ULIVO - CAMERA DEI DEPUTATI**

**SEGRETERIA ORGANIZZATIVA: Ilona Capocasa tel. 06. 67602862 - Simonetta Dellacasa tel. 010.281873 - e mail: burlando\_c @ camera.it**

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterline, etc.

BOT

Table of bond yields for 3, 6, and 12 month periods.

Borsa

Chiude in ribasso, dopo vari saliscendi, piazza Affari, con scambi molto elevati (oltre 3,5 miliardi di euro di controvalore). Il Mibtel archivia la seduta con una flessione dello 0,68% a 22.623, dopo aver toccato un minimo di 22.303 in mattinata e un massimo di 22.802 nel pomeriggio. Le prime ore di contrattazioni sono state negative su tutta la linea, con l'offerta che non risparmiava nessun titolo quotato come del resto anche nelle altre piazze europee: tutte penalizzate dal forte ribasso della vigilia a Wall Street. Nel pomeriggio, alcuni fattori sono intervenuti a ridurre lo svantaggio: dati macro Usa incoraggianti, la positiva trimestrale di Telecom e incontrollate voci sulle condizioni di Gianni Agnelli che hanno fatto balzare in alto la quotazione di Fiat.

Voci, poi smentite, della scomparsa di Gianni Agnelli hanno spinto al rialzo il titolo dopo un avvio debole

La Fiat in altalena in piazza Affari

MILANO «Ma davvero l'Avvocato è morto?». Per diversi minuti il mercato si è interrogato sulla veridicità della voce, poi riletta infondata, di un decesso di Gianni Agnelli circolata nel pomeriggio di ieri. Pochi attimi che sono bastati per permettere al titolo del Lingotto un recupero dai minimi della giornata e guadagnare un 5% (il titolo è arrivato a un massimo di 13,20 euro). «La voce su Gianni Agnelli, partita da Torino, ha creato un po' di sconvolgimento - ha dichiarato un responsabile di una primaria Sim milanese - ma dopo la smentita il mercato è ritornato sui livelli di partenza». Per spiegare i forti acquisti all'origine della speculazione l'operatore osserva che l'eventualità di un passaggio di consegne al fratello ha fatto sperare in una possibile cessione del ramo auto. Il presunto decesso di Agnelli si è disolto grazie anche a un lungo colloquio telefonico che lo stesso Presidente onorario della Fiat ha avuto ieri con l'ambasciatore degli Stati Uniti, Mel Sembler, in visita a Torino proprio nel momento in cui il titolo si stava impennando.

Anche la seduta di borsa di ieri era cominciata male per la Fiat, che erano arrivate a perdere anche più del 4%. Poi, intorno alle 15 sono arrivate le voci sulla scomparsa di Agnelli, in un momento delicato per il mercato, perché è quello in cui si attendono i dati economici dagli Usa e l'attenzione degli operatori è concentrata sulla prossima apertura di Wall Street. L'impatto è stato così massimo e in pochi minuti si è scatenata un'ondata di acquisti sulla Fiat, che hanno fatto il balzo già citato. Il ragionamento fatto nelle sale operative è stato semplice: senza l'Avvocato è praticamente certo che nel 2004 la Fiat cedrebbe l'auto alla General Motors utilizzando l'opzione put a sua disposizione e questo creerebbe maggior valore per il titolo. Questa situazione di estrema tensione è durata una mezz'ora, finché da Torino non sono arrivate rassicurazioni sullo stato di salute di Agnelli, mentre già sulle Fiat tornavano le vendite e la speculazione si sgombrava. Così i titoli del Lingotto hanno chiuso la giornata con un prezzo di riferimento di 12,58 euro, in rialzo dello 0,25%.



Giovanni Agnelli

Fusione in Unicredit Rolo Banca dice sì

MILANO L'assemblea straordinaria degli azionisti di Rolo Banca 1473, riunitasi ieri a Bologna, ha approvato il progetto di fusione per incorporazione di Rolo Banca 1473 in UniCredito Italiano. Approvato il rapporto di scambio, fissato in 3,8 azioni UniCredito Italiano per ogni azione Rolo banca 1473. Il progetto di fusione dell'istituto bolognese prevede la riorganizzazione delle sette banche commerciali del gruppo operanti in Italia - Credito Italiano, Rolo Banca 1473, Cariverona, Banca CRT, Cassamarca, Caritro, CRTrieste - in tre nuove banche nazionali specializzate per segmento di clientela: retail, corporate e private banking. Il disegno di riorganizzazione societaria del Gruppo UniCredito prevede che la fusione abbia efficacia a partire dal 1° luglio 2002.

AZIONI

Table of stock market data including company names, prices, and volume.

Table of stock market data including company names, prices, and volume.

Table of stock market data including company names, prices, and volume.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/06, BTP MZ 02/06, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP ST 99/02, BTP ST 01/02, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP ST 01/02, BTP ST 02/02, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like AZIONARI ITALIA, AZIONARI EUROPA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like BIPM FUND USA, BIPM FUND EURO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like DUCATO AMBIENTE, DUCATO COMMUNITY, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like AZIM SOLIDITY, AZIM GLOBAL, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like ITALMONEY, ITALY V. MANAGEMENT, etc.

AZIONARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

AZIONARI EUROPA

Table listing various European equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

BILANCIATI

Table listing various balanced funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

OB AREA EURO

Table listing various European bond funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

OB ALTRA SPECIALIZZAZIONI

Table listing various specialized bond funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

AZ. AREA EURO

Table listing various European equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

AZ. PACIFICO

Table listing various Pacific equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

AZ. SETTORIALI

Table listing various sector-specific equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

OB AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing various short-term European bond funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

OB AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing various short-term European bond funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

AZ. AREA EURO

Table listing various European equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

AZ. PACIFICO

Table listing various Pacific equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

AZ. SETTORIALI

Table listing various sector-specific equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

OB AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing various short-term European bond funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

OB AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing various short-term European bond funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

AZ. AREA EURO

Table listing various European equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

AZ. PACIFICO

Table listing various Pacific equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

AZ. SETTORIALI

Table listing various sector-specific equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

OB AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing various short-term European bond funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

OB AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing various short-term European bond funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

AZ. AREA EURO

Table listing various European equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

AZ. PACIFICO

Table listing various Pacific equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

AZ. SETTORIALI

Table listing various sector-specific equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

OB AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing various short-term European bond funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

OB AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing various short-term European bond funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

AZ. AMERICA

Table listing various American equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

AZ. AMERICA

Table listing various American equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

AZ. AMERICA

Table listing various American equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

OB AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing various short-term European bond funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

OB AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing various short-term European bond funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

lo sport in tv

- 06,30 Calcio, Setubal.Sporting Lisbona Stream
- 11,00 Calcio, Usa-Finlandia Stream
- 14,30 Usa Sport Tele+
- 16,30 Calcio U20, Polonia-Portog. Eurosport
- 17,00 Karate, Europei seniores RaiSportSat
- 17,30 Calcio U17, Italia-Turchia RaiSportSat
- 18,30 Calcio U20, Brasile-Cina Eurosport
- 20,20 Pallavolo, serie A1 RaiSportSat
- 20,40 Calcio, Feyenoord-Borussia D.Rai2
- 20,55 Calcio, Manchester U.-Arsenal Tele+



## I tifosi di Baggio scendono in piazza contro Trapattoni

«Roby deve andare in Giappone», oggi manifestazione di protesta davanti alla Federcalcio

**ROMA** Roberto Baggio deve andare ai mondiali. I tifosi del "Codino" non accettano l'esclusione del giocatore di Caldogeno dalla rosa della nazionale e nel giorno in cui il Trap diramerà i nomi dei 23 azzurri per la rassegna iridata hanno deciso di far sentire la propria voce. Lo faranno stamattina davanti alla sede della Federcalcio, a Roma, con una manifestazione di protesta per convincere il ct, in un appello estremo, affinché in Giappone ci sia anche Baggio. I tifosi del "Codino" hanno usato le pagine del sito, [www.baggioaimondiali.com](http://www.baggioaimondiali.com), creato appositamente per la campagna a sostegno di Baggio, per lanciare il messaggio nella speranza che oggi in tanti manifestino davanti alla sede di via Allegrini. Ma nonostante la campagna di parte dell'opinione pubblica, Roberto Baggio continua a non far parte della lista dei 23 convocati azzurri per il Mondiale, come ribadito ancora una volta ieri da Giovanni Trapattoni. La Federcalcio renderà noto l'elenco oggi, nella tarda mattinata. Nessuna sorpresa dovrebbe esserci sulla lista prevista. Questi i probabili 23. Portieri: Buffon, Toldo, Abbati. Difensori: Nesta, Cannavaro, P. Maldini, Materazzi,

Luliano, Panucci. Centrocampisti: Coco, Zambrotta, Di Livio, Di Biagio, Zanetti, Tommasi, Gattuso, Totti, Doni. Attaccanti: Vieri, F. Inzaghi, Del Piero, Montella, Delvecchio. Baggio le ha provate tutte per coronare il suo sogno. La ripresa record dopo il nuovo, grave infortunio. Il ritorno in campo andando anche in gol. Roby è arrivato anche a rivolgere un vero e proprio appello a Giovanni Trapattoni. In una lettera inviata al "Processo" di Biscardi il Codino parla del suo amore per la Nazionale, dei sacrifici che ha fatto negli ultimi mesi e della smisurata voglia di partecipare ai prossimi Mondiali. «Due anni fa decisi di rimanere in Italia - ha scritto Baggio nella sua lettera-appello a Trapattoni - scegliendo Brescia e Mazzoni per provare a conquistare una maglia per i Mondiali. Giocare in provincia non è semplice, e lotti per traguardi che difficilmente possono essere lo scudetto o la Champions League. Ma questa di Brescia è stata un'esperienza piena di valore e carica di significati. Anche in funzione di una possibile convocazione per i Mondiali».

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

# lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

# Nazionale, aspettando il ct ci pensa il pc

Gli azzurri per i Mondiali selezionati dal computer: ci sono il Codino, Corini e Cudicini

Francesco Caremani

Ci siamo, il momento topico è arrivato. Giovanni Trapattoni oggi comunicherà la lista dei 23 che andranno al mondiale. Evento che in molti attendono, i giocatori per primi, e che sino ad oggi è stato caratterizzato dal tormentone Baggio, Robertino sì, Robertino no... chissà. Evento al quale anche noi vogliamo partecipare con una nostra esclusiva, quella di cui ci avvaliamo già da qualche tempo. Abbiamo, infatti, fatto stilare la lista (anzi più di una) al nostro computer. Non sorridete, certo ci si può anche scherzare su e non si devono mai prendere per verità assolute i dati che il pc elabora e i risultati che propone. È, appunto, un proporre delle soluzioni secondo parametri ben precisi, che abbiamo più volte indicato e spiegato. Ma l'oggettività e la "scientificità" del sistema sono inoppugnabili, tanto più che molti addetti ai lavori, più di quanti non si voglia credere, utilizzano sistemi simili al nostro, simili non uguali, perché, e lo ribadiamo a scanso d'equivoci, la nostra è un'esclusiva. Forse è per questo che dal "fenomeno Paterno" in poi c'è chi ha cercato di smontarla. Ma, bando alle ciancie, veniamo a noi. Il computer, grazie ai dati settimanalmente inseriti, ha registrato il rendimento dei giocatori e, come un vero e proprio selezionatore, ha scelto i migliori 23 e l'undici base. Non c'è dubbio, le sorprese non mancano, sorprese e conferme di giocatori che si sono messi prepotentemente in mostra in questa stagione, non solo in Serie A, non solo in Italia. Curiosi? N'avevo ben donde. Ecco i 23 del nostro pc Ct.

Portieri: Bucci (Torino), Cudicini (Chelsea), Toldo (Inter). Difensori: Belleri (Empoli), Carboni (Valencia), Carrera (Atalanta), Ferrara (Juventus), Materazzi (Inter), Nesta (Lazio). Centrocampisti: Asta (Torino), Berretta (Atalanta), Bombardini (Palermo), Corini (Chievo), Doni (Atalanta), Gautieri (Piacenza), Perrotta (Chievo), C. Zanetti (Inter). Attaccanti: Di Canio (West Ham United), Miccoli (Ternana), Ravanelli (Derby County), Totti (Roma), Vieri (Inter) e... Roberto Baggio (Brescia), se le condizioni fisiche sono veramente ok, altrimenti Montella (Roma).

Di conseguenza, l'undici titolare, schierato con 3-4-1-2: Cudicini; Nesta, Carrera, Ferrara; Gautieri, Perrotta, Corini, Doni; Totti; Vieri, Miccoli. Sorpresi, eh? Certo fa effetto vedere in squadra giocatori come Carrera e Ferrara per la loro età, ma non dimenticate che a un Mondiale l'esperienza è sempre un valore aggiunto di grande importanza. Se qualcuno leggendo i nomi di Perrotta e Corini pensa che ci siamo fatti contagiare dal miracolo-Chievo, rifletta sul centrocampo azzurro e sui probabili convocati del Trap: rischiamo d'andare al mondiale con un reparto d'interdizione, con giocatori che non sanno costruire, spostando così tutto il peso su Totti che si troverà marcato anche da 2/3 avversari. Il primo rischio è quello



di essere prevedibili, il secondo quello di lasciare il centrocampo sempre in mano alla squadra avversaria, con tutto ciò che questo comporta nel calcio moderno. Per Gautieri e, soprattutto, Cudicini sarebbe un premio a una stagione veramente eccezionale. Solo che il primo non è mai stato nel giro della Nazionale e il secondo gioca all'estero. Trapattoni, a parte Coco, sembra non gradire i giocatori che hanno scelto altri campionati alla Serie A e pensare che Carboni e Di Canio sono anni che giocano alla grande.

Tra gli altri, il nome che suscita sicuramente più scalpore è quello di Fabrizio Miccoli (Ternana) uno dei migliori attaccanti della Serie B. Il ragazzo di Nardò ha i numeri giusti per sfondare e non siamo solo noi a dirlo... non è un caso che alla porta della società umbra ci sia già la fila. Dimenticavamo un certo Roberto Baggio, ancora una volta (chissà di chi è la colpa) pomo della discordia, sarà in perfetta forma fisica? Accetterà le condizioni del Trap e dello spogliatoio? Domande, forse solamente retoriche, visto che nel momento in cui scriviamo il Ct

avrà già preso le sue solenni e definitive decisioni. Soddisfatti? Beh, noi no. Ovvero, non ci siamo accontentati di far stilare al computer la "sua" lista, bensì gli abbiamo chiesto di farlo tenendo in considerazione alcuni parametri utilizzati da Trapattoni: nessun giocatore che milita in B o all'estero, nessun nato prima del '68. Questo il risultato.

Portieri: Bucci, Buffon, Toldo. Difensori: F. Cannavaro, Cardone, Maldini, Materazzi, Nesta, Panucci. Centrocampisti: Asta, Berretta, Corini, Di Francesco, Doni, Gautieri, Perrotta, C. Zanetti. Attaccanti: R. Baggio, F. Inzaghi, Montella, Toni, Totti, Vieri. L'undici titolare: Toldo; Nesta, Materazzi, Maldini; Gautieri, Perrotta, Corini, Doni; Totti; Inzaghi e Vieri. Centrocampo a parte, possiamo affermare che alla luce delle gare dell'Italia di Trapattoni ci siamo. Facile intuire che ognuno di voi avrà in mente una sua Nazionale, una sua lista, un suo undici titolare. Sappiamo benissimo che il mestiere di Ct da queste parti è tra i più difficili, sappiamo che mettere d'accordo gli italiani su un argomento come la Nazionale è quasi impossibile. Basta tornare indietro



con la memoria e pensare cosa ha dovuto sopportare Enzo Bearzot prima di essere idolatrato per la conquista del mondiale spagnolo. La morale? La morale è sempre quella: in uno sport come il calcio, uno

sport a vincere (fino a prova contraria), solo i risultati mettono tutti d'accordo. Inutile sottolineare che noi tutti speriamo che Giovanni Trapattoni riesca a metterci d'accordo, come ha fatto Bearzot.

## il parere dell'esperto

### Beccantini: «D'accordo sulla difesa e su Miccoli»

Un pc Ct, una Nazionale redatta dal computer, in attesa che oggi Giovanni Trapattoni spilli la lista dei 23 e chiuda definitivamente i conti con tutte le querelle e le polemiche del caso.

Il calculator, intanto, ha detto la sua secondo specifiche classifiche di rendimento, prendendo in considerazione giocatori di B, come quelli che militano all'estero. Un'Italia sicuramente inedita, probabilmente molto diversa da quella del Trap, ma decisamente credibile... Proprio per questo abbiamo chiesto un commento a Roberto Beccantini, editorialista de "La Stampa", da più di trent'anni grande conoscitore del calcio italiano e internazionale, oltre che di Nazionale. Bucci, Cudicini e Toldo i tre portieri, con Cudicini titolare... «Cudicini è una scelta singolare. Buffon paga la papera col Chievo e proprio di posizione sulla punizione di Batistuta, ma continuo a tenermi Buffon numero uno dell'Italia».

La difesa invece si basa molto sull'esperienza. «Giudico corrette e plausibili le scelte del computer. In fondo la stagione dei tre titolari, Cannavaro, Nesta e Maldini, è stata difficile: i primi due per rendimento, l'ultimo per un grave infortunio. Carboni sulla sinistra? Ci poteva stare anche se abbiamo un Panucci in grande spolvero, il più eclettico dei nostri difensori, capace di stare sulla destra come sulla sinistra, caratterialmente indecifrabile ma bravo».

Il computer, a differenza di

quello che presumibilmente farà Trapattoni, ha scelto un centrocampo di pensatori, di piedi buoni. «D'altra parte con due punte e Totti non può fare altrimenti, deve avere una mediana tosta e fisicamente prestante. Rischio di prevedibilità? Esiste, perché così tutte le azioni d'attacco passano dai piedi del romanista, ma il Ct potrebbe sempre scegliere di affiancarlo Doni, come ha già fatto in amichevole. La scelta di Corini mi trova d'accordo col computer, ha un grande senso del gioco, è il regista del terzo millennio».

L'attacco più o meno... «Manca Del Piero. Questa è la sua migliore stagione dopo l'infortunio di Udine, merita di esserci. Su Baggio sono con Trapattoni, a prescindere da tutto sono sempre più con chi fa scelte coraggiose e impopolari. Perché è vero che Roberto poteva essere il nostro Paolo Rossi, anche lui veniva da un lungo stop (per il toner, n.d.r.), ma aveva anche 10 anni di meno. Ottima la scelta di Miccoli. L'attacco della Ternana lo tengo d'occhio da un po' di tempo, è bravo, in alcune movenze sembra addirittura Romario, ma per un piccolo non è facile affermarsi, dovrà essere ancora più bravo e cercare di non montarsi la testa».

Mentre leggevo, la Nazionale è già fatta, grazie quindi a Beccantini per i suoi giudizi e speriamo ci siano sempre nuovi Miccoli, il calcio italiano ne ha bisogno.

fra.car.

Il fatto accaduto a San Paolo. I sequestratori chiedono 7000 dollari di riscatto. La famiglia del giocatore giallorosso invoca il silenzio stampa

## Assunção nel dramma, il fratello rapito in Brasile

Massimo De Marzi

Marcos Assunção è nel dramma. Il fratello del centrocampista brasiliano della Roma, Fabiano, è stato sequestrato a San Paolo nei giorni scorsi. La voce, arrivata da fonti della comunità italiana del Brasile, ha trovato conferma ieri sera da parte della famiglia, che ha chiesto il silenzio stampa. L'unico elemento certo affiorato sinora sarebbe il valore del riscatto, settemila dollari, che fa pensare ad un sequestro a scopo di estorsione ad opera di balordi della malavita locale. L'anno scorso a San Paolo vi sono stati trecentocinquanta sequestri di persona e quest'anno la cifra sembra destinata ad aumentare

ulteriormente. Il dramma di Assunção ha riportato alla mente quello di Kakha Kaladze, il difensore georgiano del Milan che da un anno vive il dramma di un fratello rapito. Levan, 21 anni, è nelle mani di un gruppo armato dal 23 maggio del 2001. Subito si era pensato alla pista dei guerriglieri cececi, poi gli inquirenti si indirizzarono sul rapimento a scopo di estorsione. Sembrava una questione di giorni e di soldi, invece è passato quasi un anno e il fratello del giocatore del Milan è ancora ostaggio. Ritornando a dodici mesi fa, la notizia del rapimento di Levan Kaladze arrivò a quattro giorni da un Roma-Milan decisivo per lo scudetto. Il difensore rossonerò fece un blitz a Tbilisi prima di rientrare in Italia

in gran fretta: il Milan decise ugualmente di mandarlo in campo all'Olimpico, col risultato che lo stralunato e tessissimo Kakha fu espulso a seguito di una rissa con Candela al quarto d'ora del secondo tempo. Sei giorni più tardi in Georgia arrivò la nazionale italiana per una partita di qualificazione ai Mondiali: scongiurato il rischio rinvio, la gara si disputò, anche se in un clima irreale, con la comitiva azzurra scortata da un imponente servizio di sicurezza. Fortunatamente è durata fortunatamente poche ore la brutta avventura di Cristian Riquelme, il 18enne giocatore del Platense, fratello del Pallone d'Oro sudamericano Juan Roman, stella del Boca Juniors. Rapito la sera di martedì 4

aprile alla periferia di Buenos Aires, è stato liberato poco più di ventiquattrore dopo. Per farlo tornare libero la sua famiglia avrebbe pagato un riscatto di 120.000 dollari (circa 130.000 euro). Secondo quanto è trapelato, le trattative con i sequestratori sono state condotte personalmente da Juan Roman Riquelme, con la collaborazione del suo manager, Marcos Franchi. A rivelare che sarebbe stato pagato un riscatto è stato Leonardo Sosa, un amico di famiglia. Secondo gli inquirenti, l'ipotesi più probabile è che i rapitori facessero parte di una banda esperta in sequestri a scopo di estorsione. Le indagini sono tuttora in corso. Tornando indietro di una ventina d'anni, in Spagna si ricorda il sequestro

dell'attaccante del Barcellona Quini, per diversi giorni nelle mani di un gruppo di rapitori legati ai guerriglieri integralisti baschi dell'Eta. Il rapimento si concluse felicemente e, una volta liberato, Quini segnò addirittura il gol della vittoria per il Barcellona nella finale di Coppa delle Coppe del 1982 contro i belgi dello Standard Liegi. Tornando in casa nostra, alla fine degli Anni '70 girò voce che un gruppo armato volesse rapire Paolo Rossi, ma la notizia non trovò mai conferme. Una leggenda metropolitana, insomma. Qualche anno più tardi, invece, le forze dell'ordine sventarono il possibile sequestro di Paolo Roberto Falcao, il brasiliano della Roma campione nel 1983: ad architettare tutto sarebbe stata la camorra.

flash

## INCIDENTE A RAVENNA

Capirossi in auto investe un ciclista e lo uccide

Il campione di motociclismo Loris Capirossi (nella foto) è rimasto coinvolto in un incidente stradale a Castelbolognese (Ravenna) mentre era a bordo di un'auto, nel quale è morto un anziano ciclista. Capirossi, verso le 11, era alla guida di una Opel Corsa e stava percorrendo una via nella periferia del paese. Nella stessa direzione di marcia stava procedendo, Renato Sangiorgi, di 73 anni, residente in una vicina traversa della stessa strada. Quando stava per essere superato, auto e ciclista sono venuti a collisione.



## TENNIS

Pete Sampras fuori al primo turno Battuto in tre set da Mantilla

Pete Sampras esce al primo turno delle Masters Series. Lo statunitense è stato sconfitto in tre set dallo spagnolo Felix Mantilla. Sampras è apparso in difficoltà sin dalle prime battute, faticando a mantenere il servizio in apertura e cedendo la battuta al terzo gioco. Lo spagnolo si è aggiudicato la prima partita per 6-4, perdendo la seconda al tie-break. Sampras è rimasto in corsa prima di crollare nel decimo game del set decisivo che Mantilla si è aggiudicato per 6-4.

## CICLISMO

Proposta per intitolare piazza di Capannori a Cipollini

Una strada o una piazza di Capannori intitolata a Mario Cipollini. È la proposta lanciata da Ivano Fanini, che Cipollini lo ha scoperto, al sindaco e all'assessore dello sport del comune lucchese, dove il vincitore dell'ultima Milano-Sanremo è nato. «Pur essendo normalmente un'operazione che viene fatta alla memoria - ha spiegato Fanini - vista la particolarità della situazione, con un campione di questa portata è opportuno fare un'eccezione». Dalla giunta è già arrivato un chiaro segno di disponibilità.

## LAZIO

Nesta dà il benvenuto a Mancini e vuole vedere cosa farà la società

Alessandro Nesta dà il benvenuto a Roberto Mancini. «Mancini conosce la Lazio e sa cosa fare». Sul futuro in biancoceleste Nesta è apparso più nervoso rispetto ad altre volte: «Ho già parlato con la società, vedremo. Voglio osservare cosa sarà e cosa succederà. L'ultima battuta è dedicata ai tifosi della Lazio e al loro comportamento di domenica: «Ognuno è libero di fare quello che vuole, anche se io ci sono rimasto male per come si sono comportati i nostri sostenitori».

# Doping? Riparliamo, ora c'è il Giro

La Commissione disciplinare della Federciclo rinvia decisione su Pantani & company

Max Di Sante

ROMA La sentenza per doping ritarda e il Giro d'Italia spalanca le porte a Pantani. Niente decisione, niente squalifica. Tutto rinviato per un «vizio di forma» a data da destinarsi, così funziona nel Paese dei rinvii e dei processi infiniti, dunque, in mancanza di una decisione e perdurando, ovviamente, la presunzione d'innocenza, il Pirata correrà.

Sabato al via da Groningen Pantani ci sarà, e la nuova riunione della commissione - prevista non prima di 15 giorni - non si terrà di certo prima della fine della corsa a tappe. La commissione disciplinare della Federciclo, dopo due ore di pubblica udienza, ha deciso di rinviare a data da destinarsi la sentenza in merito alla sua vicenda. Il «Pirata», che ieri non si è presentato a Roma, ha di fatto schivato l'ostacolo - quell'accusa di doping intenzionale al Giro 2001 - aggrappandosi a un vizio procedurale. Attraverso il suo legale, l'avvocato Federico Cecconi, ha eccepito la nullità della convocazione in violazione dell'art. 22 che prevede almeno 10 giorni di tempo per la difesa dalla data del deferimento, scattato il 3 maggio scorso. Inoltre Cecconi ha «reiterato» l'istanza di una consulenza medica tendente ad accertare l'effettiva riconducibilità a Pantani della siringa trovata nella stanza 401 dell'albergo di Montecatini il 27 maggio del 2001, chiedendo anche che vengano acquisiti ulteriori documenti per accertare la reale presenza del campione proprio in quella stanza.

La richiesta della procura antidoping, che durante l'udienza era scesa da quattro anni a soli 12 mesi, oltre a 2.000 franchi svizzeri di multa e a una penalizzazione di 50 punti nella classifica Uci, per un adeguamento al vecchio articolo 90 del regolamento, valido fino all'1/7/2001, cioè all'epoca dei fatti, non ha ricevuto dunque risposta. Almeno per ora. Il presidente della commissione disciplinare Raffaele Gallus ha detto infatti che bisognerà attendere almeno 15 giorni, in base alle norme Uci, prima di ipotizzare la data di una nuova udienza. Ma, essendo in corso in quel periodo il Giro, appare scontato che la nuova riunione del collegio giudicante slitti, quasi per una non scritta, ma sempre applicata norma del buonsenso, alla fine della corsa rosa. Dunque il «Pirata», per ora correrà il Giro, poi si vedrà. Nel frattempo ha già fatto sapere che alla prossima convocazione si presenterà di persona.

Pantani a parte, la Commissione disciplinare ha invece preso chiare decisioni in merito a 9 degli altri 10 ciclisti deferiti. Solo per quanto riguarda il caso Sacchi ha stabilito il rinvio, non avendo quest'ultimo ricevuto in tempo il telegramma della convocazione. La sospensione più severa è toccata ad Elli e Brignoli, che dovranno stare fermi sei mesi a partire dalla data odierna. Poi stop di quattro mesi a Mondini, unico ciclista presente all'udienza, e di tre mesi a Leoni, Figueras e

De Paoli, Siboni e Simeoni hanno avuto rispettivamente 8 e 3 mesi, ma avendoli già scontati potranno correre fin da oggi. Zanotti, infine, accusato di possesso di caffeina, è stato assolto come 15 giorni fa era già avvenuto per Varriale, Piccoli, Nocentini, Andriotto e Romano.

«Mai avuto il dubbio di non partire», ha detto Marco Pantani, criticando poi l'atteggiamento di Coni e Federazione ciclistica italiana: «Il Coni ce l'ha un po' con noi - ha detto il Pirata - e il ciclismo è servito un po' per cambiare strada», ha aggiunto riferendosi alla lotta contro il doping. «Qualcuno con noi si è lavato le mani, ci sono cose più gravi nel calcio e in altri sport. Il Coni, cui la nostra federazione è molto legata, invece di difendere i nostri diritti sta usando il ciclismo. Non è possibile un accanimento di questo tipo. Ormai sembriamo dei pregiudicati. E potrebbero aiutare anche due paroline dette in Parlamento: che ci sia un po' di uguaglianza...».

Pantani ha poi criticato la richiesta della procura antidoping a 4 anni: «Hanno esagerato - ha detto -. Conosco molti sportivi, come Torrisi e Davids, che sono stati trovati con sostanze addosso, e prendono 3-4 mesi. Qui invece chiedono quattro anni: la bilancia non mi sembra tarata nel modo giusto». «Ormai ho capito molte cose, da Madonna di Campiglio ad oggi, avrò molto da dire: non adesso, aspettiamo di non avere troppe cose, ora corro e bisogna impegnarsi lì».



Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

il corsivo

## UNA RISATA VI SEPPELLIRÀ

Se la Commissione disciplina della Federciclismo venisse sottoposta al test antidoping dell'improntitudine risulterebbe una «conclamata positività». Ma cosa credono di aver ottenuto con il rinvio della sentenza sul caso Pantani? Il Pirata resta inquisito, ma può prendere parte al Giro d'Italia. D'altronde di imputati ben più eccellenti che esercitano responsabilità di gran lunga maggiori ne conosciamo già diversi. Quindi perché scandalizzarsi? E infatti non ci scandalizziamo, al massimo siamo infastiditi dalla demenziale ipocrisia che produce questi comici mostri. Ma con quale faccia si darà il via alla più grande corsa nazionale di ciclismo? E con quale faccia si presenterà lo stesso Pantani davanti agli sportivi assiepati (ma sarà ancora così?) lungo le strade della corsa in «rosa». Il ciclismo ha nel suo Dna la retorica, ma chi sarà costretto a cantarne le gesta dovrà avere lo stomaco ricoperto da una peluria amazzonica. Lo vediamo già l'appassionato con il ditino alzato che dice: «E allora il calcio? Li annacquano tutto...perché dovrebbero essere implacabili con il ciclismo...». E che significa? O meglio una cosa dovrebbe significare: facciamola finita con tutto questo deprimente baraccone. E non parliamo solo del ciclismo e non mettiamo sul banco degli imputati solo Pantani, perché se ci fosse il tempo e il modo di testare a fondo i corridori che prenderanno il via al Giro d'Italia forse ci vorrebbero i pullman per trasferire i positivi. Il problema è sempre lo stesso: piaccia o non piaccia bisogna prendere atto che nello sport le attività per alterare le prestazioni fisiche hanno ormai dimensioni e strutture scientifiche. La ricerca per nuovi sistemi di dopaggio è molto più avanti di quella dell'antidoping. E allora perché insistere in questo gioco tanto costoso quanto inutile?

r.p.

Il fisiologo biomeccanico: «La guerra al doping? È come se San Marino combattesse contro gli Usa»

## Dal Monte: «È una lotta impari»

Aldo Quagliarini

ROMA «La lotta al doping? È come se San Marino dichiarasse guerra agli Stati Uniti...». Il professor Antonio Dal Monte, fisiologo biomeccanico, membro della commissione medica del Cio e della commissione scientifica della Fidal, è chiaro. È una lotta ad armi impari, difficilissima. «Si è fatto molto sul versante degli stimolanti, degli ormoni, degli antiastmatici, ma siamo lontani dall'aver trovato la pietra filosofale per la fine del doping».

«Un doping che, nel ciclismo, è ormai diventato raffinato, con dosaggi personalizzati ai limiti della positività, senza andare oltre, esercitato da dopatori specializzati, che guadagnano moltissimo». Ogni anno arrivano sul mercato centinaia di sostanze e farmaci che possono essere assunti per scopi «non terapeutici». Non solo medicine. «Pensiamo per esempio - dice Dal Monte - a tutto quello che è il mondo dei mangimi per animali. Si cerca di far sì che a parità di quantità, l'anima-

le produca più carne, più muscoli. Chi ci dice che queste sostanze non siano assunte anche da chi, atleta, vuole incrementare la propria massa muscolare? Per esempio, nel body building?».

Qualcosa, però, è stato fatto, per esempio sono utili i test incrociati sangue-urina. «Le analisi del sangue sono un metodo indiretto per scoprire il doping - sottolinea il professore - in sostanza si vede se c'è il sangue troppo ricco, troppi globuli rossi. Il test sangue-urina, test previsti per il Giro d'Italia che sta per cominciare, per esempio, possono dare buoni risultati. Ma un test del genere costa cinquecento euro circa. Per fare un controllo a tappeto serio ed efficace ci vorrebbe l'intero bilancio dello Stato...».

E poi, per le analisi del sangue ci sono spesso problemi legali da affrontare, per cui ci si muove con disinvoltura solo con le analisi delle urine che danno risultati limitati, alla luce della continua sperimentazione e del continuo rinnovo dei metodi dopanti. «Lo dice Dal Monte - non ho una visione drastica delle cose. Il ciclismo è uno

sport faticoso. Integratori, sali minerali, vitamine, secondo me è giusto assumerli, quando è necessario. Il fisico di un corridore è sottoposto a forte stress, aumenta la velocità d'invecchiamento. Ci sono allora antiossidanti che possono servire a rallentare questo processo. Secondo me, non è giusto obbligare un atleta ad invecchiare precocemente...».

Il ciclismo è uno sport molto faticoso, prevalentemente aerobico ma presenta spesso fasi anaerobiche. Cioè sforzi di media intensità, ma lunghi e prolungati, alternati a fatiche brevi ma molto intense (sprint, scatti, volate). «Spesso gli allenamenti - dice Dal Monte - non sono proprio coerenti, nel senso che i ciclisti preferiscono allenarsi partecipando a gare preliminari. Si allenano in bicicletta, insomma, andando a velocità diverse, con alternanze di ritmi grossolane. In questo senso, il ciclismo è forse lo sport che ha meno preparazione atleticamente dosata. Perché? Per tradizione, una tradizione in certi casi non molto coerenti con le leggi fisiologiche pure».

Aiutiamo i bambini che scontano un'infanzia difficile.

L'Albero della Vita è un'associazione umanitaria che crede nel diritto di ogni bambino di essere libero di esprimersi, di costruire il proprio futuro lontano dall'emarginazione e dai problemi che l'assenza di una famiglia serena può creare. Perché aiutare un bambino oggi, significa rendere un adulto felice domani.

L'Albero della Vita - onlus - tel. 0290751517 - 0290757820 - email: alberodellavita@tutttopmi.it

L'ALBERO DELLA VITA - PROGETTI D'AMORE PER I BAMBINI

AIUTACI ANCHE TU: cc postale 10061273 - cc bancario 1983 ABI 05584 CAB 34210 BPM ag. 362 Basiglio

**L'OSSERVATORE ROMANO  
CONDANNA L'ORA DI RELIGIONE**  
Dopo le critiche di *Avvenire* e dei vescovi, è arrivata anche la volta dell'*Osservatorio romano*. Il giornale condanna l'unico film italiano in gara al festival di Cannes, *L'ora di religione* di Marco Bellocchio, affermando: «Non si può cantare viva l'Italia per film sbagliati». Il film sarebbe decadente come *Il diavolo in corpo* o *La visione del sabba*, perché «influenzato da una lettura psicoanalitica di tipo junghiano».

**lirica**

## UN ABBADO INSUPERABILE SI AGGIRA PER L'ITALIA

Rubens Tedeschi

Iniziata a Palermo con un programma «popolare», la tournée dei Berliner Philharmoniker diretti da Claudio Abbado ha riscosso a Firenze un memorabile successo con i Rùchert Lieder di Mahler e il fluviale Pelléas e Melisande di Schoenberg. Il concerto è di quelli destinati a rimanere nella memoria. Dieci minuti di ovazioni - con tutto il pubblico del Comunale in piedi, ondate di applausi, pioggia di fiori e grida di entusiasmo - confermano l'eccellenza della celebre orchestra e il primato di Abbado nel cuore degli appassionati di musica. Un clamoroso trionfo conquistato con due pagine di non frequente esecuzione, scelte tra i lavori che congiungono, come un ponte ideale, l'estremo romanticismo dell'Ottocento ai tormenti del Ventesimo secolo. Lo

storico passaggio scatenò furenti contrasti tra chi vedeva in Brahms e in Wagner le insuperabili colonne d'Ercole, e chi, al contrario, inizia da lì il periglioso viaggio verso il mare aperto. Abbado non ha dubbi: in Mahler e in Schoenberg vede gli scopritori delle avventurose rotte, e li coglie nel momento in cui si trovano più vicini: attorno al 1902, quando Mahler finisce di musicare, con una concisione opposta al tumultuoso corso delle sue sinfonie, il breve ciclo di cinque poesie di Ruckert, mentre Schoenberg (su consiglio di Strauss) ricava dall'amore e dalla morte di Pelléas e Melisande un colossale poema sinfonico. Non per caso, il poema verrà eseguito nel gennaio del 1905 sotto il patrocinio dell'Associazione di cui Mahler è il presidente

onorario. Dall'incrocio delle due strade maestre, parte Abbado con la stupefacente interpretazione del Lieder intonato da Waltraud Meier. Sin dalle prime battute un mondo nuovo si apre all'ascoltatore: dalla grande orchestra si innalza un velo di suoni liquidi che avvolgono, come un luminoso arabesco, la voce del famoso mezzosoprano. Da qui il ciclo evolve, nel segno di un'interrotta varietà: ora il canto riposa sul morbido cuscino degli archi, ora emergono il vellutato appello dei corni, la voce profonda dei bassi e la fanfara della «mezzanotte», lasciando al sussurro di un isolato strumentino una conclusione intrisa di nostalgica malinconia. Da questo incantato silenzio - riparte il poema

sinfonico di Schoenberg che (felicitemente ignaro dell'opera di Debussy) immerge la trama di Maeterlinck nelle luci e nelle ombre dei Rückert Lieder - passiamo a un'atmosfera tempestosa in cui la duttilità dei Berliner, magistralmente guidati, appare in tutto il suo splendore. I quaranta minuti della monumentale partitura (che sembrarono interminabili ai primi spettatori) scorrono velocissimi nella varietà del suono, alternando le turbine folate agli incisi solistici del clarinetto, della viola, del violino, del cello e della tromba: un fulmineo mutare di prospettive destinate ad esaurire definitivamente l'eredità del tardo Ottocento e ad annunciare un'epoca nuova, nettamente evocata da un'interpretazione insuperabile.

**l'Unità  
ONLINE**  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità  
ONLINE**  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

### ANOMALIE

## Cara Ciccone ti scrivo

Cara Madonna, so che hai cominciato le prove di *Up For Grabs*. Tutti i giorni ti infili coi tuoi sette colleghi e il regista dentro uno stanzone vicino a Piccadilly. Che titolo sgradevole. «Up for grabs!» Come dire «Fatevi sotto!», «Non perdetevi l'occasione!», «Merce a vostra disposizione!», «Approfittatene!» Proprio roba da Material Girl.

Si tratta, se ho ben capito, di una commedia australiana. Tu fai la parte di Simone, una che smercia arte. Alla brutta. C'è in vendita un dipinto di Jackson Pollock e tu manovri con astuzia tra i possibili clienti di un'asta privata per farci un bel pozzo di quattrini. Giochi sulle loro debolezze, sulla loro vanità. Dicono che sei rimasta sedotta da quella parte. Quando hai letto l'opera pare che tu abbia esclamato: «Mi ci vedo, è scritta per me, mi piace, la voglio fare!». Ti sei catapultata. Dozzine di persone si sono mobilitate per assecondarti: che occasione! Troviamole un regista, troviamole gli attori, troviamole un teatro, tutto quello che vuole. Madonna reciterà a Londra, sarà un evento fantastico, il mondo intero ne parlerà. Fortunati quei pochi che potranno assistere alle rappresentazioni ecc. ecc.

#### Il botteghino brucia

Manco a dirlo tutti i biglietti sono stati venduti bruciati. L'*Evening Standard* ha dato la notizia nel pomeriggio e il centralino è esploso sotto il peso delle chiamate. Hai questo potere di incendiare i botteghini, di galvanizzare un pubblico che non sa assolutamente nulla dell'opera che stai per recitare, ma vuole comunque vederti perché sei Madonna, la famosa cantante che ogni tanto fa del teatro. Quattordici anni fa ti presentasti a Broadway in *Speed-the-Plough* di David Mamet e ti andò benino, perché eri Madonna. Adesso che sei venuta ad abitare a Londra dove c'è questo nuovo fenomeno di famosi attori del cinema che fanno la fila per il gusto di cimentarsi in teatro davanti ad un pubblico molto esigente - parlo di Juliette Binoche, Kevin Spacey, Nicole Kidman - anche tu ti sei buttata nel ring. Immagino che il teatro ti attiri per via della sfida che ti pone e perché ti conferisce uno stampo di serietà intellettuale che la tua musica pop non ti dà. Mentre in concerto ti trovi asservita al ritmo nello sforzo tecno-fisico-vocale coreografato che fa brillare la tua fantastica stamina, ma non ti dà nessun spazio per il pensiero, sul



“ Immagino che il teatro ti attiri per quel suo aplomb intellettuale



Due immagini di Madonna che tra breve interpreterà a Londra «Up For Grabs»

*Madonna di nuovo su un palcoscenico A giorni, a Londra interpreterà «Up for Grabs» Allarmato, ti scrivo...*

#### Ti aspetta il silenzio

E come ben sai mentre il concerto si appoggia sul tuo look lavorato dalle lenti che ti ingigantiscono anche se sei piccola, sul palcoscenico sei lì con le tue vere misure e soprattutto con la misura del tuo silenzio, se non parli. Nei concerti il silenzio tu non lo senti mai. Invece in teatro silenzio e pause rappresentano una delle più grandi sfide anche per gli attori più esperti.

Così sarà anche per te quando tra poche settimane ti presenterai sul palcoscenico

palcoscenico ti ritrovi al comando, torni ad essere una Ciccone senza effetti speciali, sola a distribuire la tua arte in una professione antica dove il pensiero impera.

del Wyndham's Theatre. Non avrai giarrettiere di cuoio, tette conformi e non ci farai dei finti orgasmi al microfono. Sarai lì, con un nome più famoso di quello di Pollock, eppure consapevole dei tuoi limiti nel mondo dell'arte, confinata, come sai, nel settore dell'effimero. Quel Pollock te lo ricorderà. Lui rappresenta uno di quei fenomeni duraturi abbinati ai pittori che hanno catturato col loro stile i temi, la sensibilità culturale e la storia di un particolare periodo. Nel tuo caso forse qualche disco passerà alle aste per i collezionisti, ma niente di quello che hai prodotto o produrrà negli anni a venire raggiungerà mai il significato e le cifre di un Pollock. Sei solo una star di passaggio con qualche ambizione mediatica in più di molti dei

tuoi colleghi e i mezzi provocatori per farlo. «You motherfuckers!», voi figli di puttana ci hai detto dal microfono la sera in cui alla Tate ti avevano chiesto semplicemente di consegnare i premi al vincitore del *Turner prize* e sapevi che eri in diretta alla televisione. Qualcuno ha poi detto: «Ma vai a quel paese, la figlia di puttana sarai tu». Nessuna meraviglia se c'è della gente che s'incassa davanti alle tue calcolate uscite per farti pubblicità.

#### Ti stai realizzando

Chissà a cosa aspiri veramente. Potrebbe anche darsi che attraverso il teatro e la pittura (sei un'avidissima collezionista di opere d'arte, specie quelle di Frida Khalò) tu stia cercando di realizzarti in senso filosofico, spirituale. Perché no? Una sorta di lavacro. Di meditazione. Contornarsi di opere della Khalò secondo me vuol dire che sotto sotto non sei schiva dal farti, a modo tuo, una sorta di meditatio mortis, che ti sei pagata molto bene s'intende. Vedremo se con *Up For Grabs* hai scelto l'opera giusta per raggiungere quel gradino più in alto. O se si tratta solo ancora una volta di un veicolo scelto solo perché farà parlare di te.

Sarò all'anteprima. Innanzitutto ci sarò per i lettori dell'Unità. Lo so bene che non muoiono certo dalla voglia di sapere cosa fai, cosa reciti. Ma tutti ti conoscono di nome e siccome fai titolo, desti curiosità, fai parte nel mondo mediatico, ti troveranno tra le informazioni del giorno dopo.

Da un certo punto di vista io personalmente ti ammiro. Per aver fatto da leva liberatrice ai costumi del nostro tempo, per aver chiamato tua figlia Lourdes ed anche perché, pur non avendo una gran voce, sai coreografarti stupendamente davanti alle telecamere come in una sorta di video-pittura schizzata vibrante di sensualità animale priva di inibizioni. Alcuni dei tuoi sforzi mi interessano. Non compro i tuoi cd, ma nel contesto dell'emancipazione

femminile, quand'eri un po' più giovane, hai fatto mosse significative.

#### Parla liberamente

Una domanda. E' chiaro che la fama di cui disponi ti dà ogni opportunità di comunicare quello che hai da dire sul mondo in cui viviamo. Hai qualcosa da dire? Lo so che sono affari tuoi. Non ti si può chiedere di fare quello che non vuoi, di prendere ispirazione da Sting che si occupa di salvare le foreste amazzoniche o da Bob Geldof e Bono che si preoccupano della fame, del debito del Terzo Mondo. Se non ti va ti abbracciare delle cause, non ti va. Amen. Forse non hai meditato abbastanza o magari sei davvero solamente la Madonna di Holiday. Egotistica, mercenaria, diva pop che compra opere d'arte per abbellirsi la casa e se ne frega di tutto il resto. Ti prenderò come sei. Una cantante famosa che vuol fare un po' di teatro. Vedremo come te la cavi.

A presto.

Alfio Bernabei

### musica e soldi

## Cd a cinque euro, l'Universal scommette

Cd originali a cinque, dieci e quindici euro. Un sogno? No, è la campagna lanciata dall'Universal Italia per convincere le altre case discografiche ad abbassare il prezzo dei cd almeno intorno ai 15 euro. Il mercato è in grave crisi e la pirateria impera. Secondo le stime fornite da Piero La Falce, presidente dell'Universal Italia e promotore dell'iniziativa, le copie pirata ammontano al 30 per cento delle vendite totali. Il 2001 ha visto un calo delle vendite dell'8,6 per cento, che nel 2002 dovrebbe giungere al 15 - 20 per cento. E allora

che fare? La Falce ha iniziato a contattare Siae, industrie e tutte le parti coinvolte nella produzione dei cd per convincerle a ridurre i costi ed a selezionare i prodotti diminuendo il numero delle uscite. L'operazione dell'Universal ha già convinto la Siae che si dice «pronta fin da ora ad ascoltare la proposta di Piero La Falce». Al momento, la Universal Italia tenta da sola la strada del cd a basso costo. La promozione a 15 euro è stata avviata con Grignani e Renga, nella prossima settimana usciranno 150 cd a cinque euro, tra cui Bee Gees, Gloria

Gaynor e Venditti. Tra quindici giorni usciranno i cd a dieci euro. «Non credo che il prezzo faccia mercato - sostiene il presidente della Universal Italia - noi vendiamo emozioni e questo è il solo elemento che fa scattare l'acquisto». Di parere opposto è Antonello Venditti, che vedendo il suo *Sotto il segno dei pesci* in vendita a 5 euro lamenta: «Un cd a pochi soldi svilisce un artista. Così si svende la musica». Penseranno questo tutti quei ragazzi che fino ad oggi non hanno potuto permettersi, per motivi economici, cd originali? Quanti di loro, tra un cd originale ed uno pirata quasi allo stesso prezzo, sceglierebbero di rinunciare alla musica vera? «Non è tempo di polemiche - afferma La Falce - qualcosa si deve muovere, se no sarà il dramma».

am.dl.

Così, starai lì, senza giarrettiere di cuoio senza orpelli, armata di un nome più famoso di quello di Pollock, conscia dei tuoi limiti

Eppure ti ammiro Hai cercato di liberare i costumi del nostro tempo e hai difeso la donna Vorrei che tu dicessi qualche cosa...

scelti per voi

Rete4 15,45
LA MIA SPIA DI MEZZANOTTE
Regia di Frank Tashlin - con Doris Day, Rod Taylor. Usa 1966. 110 minuti. Commedia.

Il funzionario d'un laboratorio spaziale fa credere alla donna di cui si è innamorato che entrambi debbano lavorare a un progetto in realtà inesistente. Per una serie di equivoci lei viene creduta una spia, ma saprà trovare i veri colpevoli.

Raitre 20,50
MI MANDA RAITRE
Conduce Plero Marrazzo.

Una recente legge garantisce ai genitori di persone disabili la possibilità di un congedo retribuito dal lavoro. Ma se a necessitare di un'assistenza è il coniuge o il genitore? Altro tema a cui è dedicata la serata riguarda le crociere per single, con le testimonianze di un gruppo di ragazzi in studio.



Rete4 0,30
AMANTES
Regia di Vicente Aranda - con Victoria Abril, Jorge Sanz. Spagna 1991. 107 minuti. Drammatico.

Madrid anni '50, in pieno regime franchista. Paolo, appena congedato, per stare vicino alla propria fidanzata, affitta una stanza nell'appartamento di Luisa, vedova piacente e passionale. Inizia così un morboso triangolo amoroso che finirà in tragedia.

Rete4 2,40
ZANNA BIANCA ALLA RISCOSSA
Regia di Tonino Ricci - con Henry Silvan, Maurizio Merli. Italia 1974. 98 minuti. Avventura.

Burt Alloway si reca nel Klondike alla ricerca degli assassini di Benjamin, un cercatore d'oro suo amico. Burt, costretto a far da padre al figlio di Benjamin rimasto orfano, riuscirà ad affrontare con successo tutti i suoi nemici grazie all'aiuto di Zanna Bianca.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

RAI UNO
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
... PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - COISS VIAGGIARE INFORMATI. News
6.45 UNO MATTINA. Contenitore.

RAI DUE
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: Quell'uragano di papà. Situation Comedy.
9.05 ASPETTANDO COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conduce Pino Strabbioli.

RAI TRE
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore.
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica "L'Italia unita: sviluppo e modernità"

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00

RETE 4
6.00 LA DONNA DEL MISTERO 2. Telenovela. Con Luisa Kulik
6.40 MILAGROS. Telenovela. Con Gracia Colmanes, Osvaldo Laport

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO / METEO 5.
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale

ITALIA 1
9.00 CASA KEATON. Situation Comedy "Amore e geometria". Con Michael J. Fox, Justine Bateman

6.00 METEO. Previsioni del tempo.
... OROSCOPO. Rubrica di astrologia
... TRAFFICO. News. traffico
7.00 LA7 MATTINO. Rubrica di attualità

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale.
20.35 IL FATTO DI ENZO BIAGI. Attualità. Con Enzo Biagi.
20.40 SETTE IN CONDOTTA. Talk show.

20.10 SPECIALE COPPA UEFA. Rubrica di sport
20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. Conduce Stefania Orlando
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.10 BLOB. Attualità. A cura di Paolo Pappo
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo.

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 INCIPIT.
6.01 IL CAMMELO DI RADIO2.

20.55 MIRACOLI. Rubrica di religione.
20.01 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENZA. Tg Satirico.

20.00 TG 5 / METEO 5.
20.31 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENZA. Tg Satirico.

21.00 SARANNO FAMOSI. Show. Conducono Maria De Filippi, Marco Liorni.

20.20 SPORT 7. News
20.30 8 E MEZZO. Rubrica. Conducono Gadi Lerner, Giuliano Ferrara

cinema
16.45 C'ERA UNA SALA. Rubrica. (R)
17.15 UN MARITO PER IL MESE D'APRILE. Film (Italia, 1941).

cinema
14.30 ALEGRIA. Film drammatico (Canada, 1998). Con Rene Bazinet

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
14.00 STORIE DALLA STORIA. Doc.
15.00 NATURA. Documentario.

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45 -
6.00 MATTINOTRE LUCIFERO.
7.30 PRIMA PAGINA.

TELE +
13.00 AMORI IN CITTA... E TRADIMENTI IN CAMPAGNA. Film commedia (USA, 2000).

TELE +
12.45 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A. Milan - Lecce. (R)

TELE +
13.20 LO SCHERMO A TRE PUNTE. Doc.
15.20 SCARY MOVIE. Film comico (USA, 2000).

14.00 TRL - TOTAL REQUEST LIVE! Musicale. Conducono Marco Maccarini, Giorgia Surina

IL TEMPO
MARI
TEMPERATURE IN ITALIA
TEMPERATURE NEL MONDO
OGGI
DOMANI
LA SITUAZIONE
Nord: molto nuvoloso o coperto con piogge a carattere isolato sul settore orientale e più frequenti sul settore occidentale.

cinema

OMAGGIO A VOLONTÉ AL FESTIVAL DELL'AVANA

Ha preso il via ieri all'Avana il Festival del cinema italiano a Cuba, giunto alla terza edizione, che prevede tra l'altro un omaggio a Gian Maria Volonté. L'evento - che si protrarrà fino all'1 giugno e si estenderà anche alle province di Matanzas, Ciego de Avila e Sancti Spiritus - è organizzato dalla Cineteca di Cuba, dall'ambasciata d'Italia all'Avana e dai Circoli giovanili socioculturali. Oltre all'omaggio all'attore scomparso nel 1994, il Festival prevede un'anteprima per Cuba del film / cento passi, di Marco Tullio Giordana.

pol spot

DIPLOMATO IN PUBBLICITÀ? BRAVO, VALI QUANTO UN FAZZOLETTO DI CARTA

Roberto Gorla

Se creativi si nasce, creativi pubblicitari si diventa. A cominciare con il dare un nome nobilitante alla propria professione che, da redattore pubblicitario si trasmuta in copywriter e da grafico assume all'altisonante epiteto di art director. Il significato è lo stesso, ma volete mettere? La lingua italiana è meno adatta alla pubblicità di quanto lo sia alla musica rock. Così che nel rutilante mondo dell'advertising è tutto un fiorire di inglesismi: account, headline, strategic planner, product manager, layout, pay-off etc. Creativi si nasce, ringraziando il capriccio della sorte che, nella lotteria del concepimento, ci ha impastato con i geni adatti, ma per diventare copywriter e art director bisogna andare a scuola. Fino agli anni ottanta erano le agenzie a formare i creativi. Ci si andava come si va

a bottega, facendo la gavetta rigorosamente gratis. Si andava a rubare il mestiere a quelli che lo conoscevano e che non avevano il tempo d'insegnarlo. Si andava ad imparare un clima e un metodo di lavoro forse unici. Per chi aveva forze, carattere, talento e disponibilità economiche bastanti, per avventurarsi in un tirocinio tutt'altro che morbido, era un continuo esame, un cimentarsi su di un campo di battaglia che non faceva prigionieri. A sopravvivere erano i più tenaci e talentosi, quelli che dopo mesi e mesi di manovalanza, al servizio dei creativi già affermati, fatta di notti in bianco, festività lavorate, amori perduti, idee rubate, frustrazioni, rinunce, umiliazioni arrivavano a guadagnarsi, insieme al contratto d'assunzione, la carica di assistente o, meglio, assistent-copy o

assistant-art, come si dice in pubblicità. È in questo modo che si sono formati i più noti creativi italiani, i cosiddetti guru della comunicazione. Un metodo estremamente selettivo ma leale, fatto più di pratica che di grammatica, di tanto dai e tanto (se ce la fai) riceverai. Oggi, per fare il creativo pubblicitario, non si comincia più dall'agenzia. Si va a scuola. Con l'espandersi a dismisura della massa di denaro mossa dalla pubblicità, il numero di agenzie si è decuplicato e, con esso, i posti di lavoro. La formazione è diventata un business rilevante ed appetibile sostenuto dalla domanda di centinaia di giovani, sedotti dallo scintillio patinato di una delle professioni più remunerata del mondo. Le scuole per art director e copywriter conferiscono master e diplomi, ma ciò che una volta si poteva

apprendere in agenzia, duramente ma gratuitamente, oggi costa anni di studio e fior di quattrini. E, una volta entrato in agenzia, il neodiplomato viene guardato con lo stesso disincanto con cui un maestro di sci guarda chi ha preso lezioni dall'amico. È difficile che un'agenzia sia disposta ad assumere un neodiplomato senza averlo prima provato e costruito a suo modo. Così, dopo anni di formazione scolastica specifica, il futuro persuasore occulto si ritrova a confrontarsi con un "qui si parra la tua nobilitate" nelle vesti di stagista: non remunerato, licenziabile su due piedi, usa e getta come un klinek. Forse in nessun altro ambito lavorativo, come in pubblicità, un diploma è davvero niente altro che un pezzo di carta (robertogorla@libero.it)

L'americano ideale? Un Uomo Ragno

Polverizza il box office, frantuma i record, piace e convince. L'America oggi è lui

Francesca Gentile

LOS ANGELES Centoquattordici milioni di dollari incassati solo nel primo fine settimana di programmazione. *Spiderman*, il film che trae ispirazione dal famoso personaggio dei fumetti della Marvel nato dalla penna di Stan Lee nel 1962, ha conquistato il record assoluto di incassi all'esordio mai raggiunto nella storia del cinema commerciale nordamericano. Il debutto era previsto per lo scorso autunno ma dopo l'11 settembre era stato rinviato a questa primavera. Le società che a beneficio delle scelte dei proprietari delle sale cinematografiche si occupano delle previsioni circa l'andamento del mercato questa volta sapevano di rischiare poco e predicavano incassi da record per il colosso della Sony. «Contavamo su un'ottima apertura - fanno sapere dalla ReelSource, specializzata in questo genere di previsioni - poi il film è destinato ad andare molto bene anche nelle settimane successive ed a restare ai vertici della classifica del botteghino per molto e molto tempo».

Insomma: è già un successo questo Uomo Ragno sui generis, interpretato dall'antidivo per eccellenza, quel Tobey Maguire di film come *Le regole della casa del sidro* e *Pleasantville*, un fisico non certo adatto ad interpretare la parte del supereroe. «Desideravo che *Superman* fosse uno di noi, una qualsiasi persona normale» ha detto il regista, Sam Raimi. È stato proprio lui a volere a tutti i costi Maguire per il ruolo. «L'Uomo Ragno è un supereroe particolare, non viene da un altro pianeta, non è ricco né bello, è un ragazzo appartenente alla classe media, è orfano, vive nel Queens, non piace alle ragazze, ma un giorno si trova a dover fare i conti con i suoi superpoteri a causa del morso di un ragno radioattivo. Per questo Tobey era perfetto». La caparbieta di Saimi l'ha avuta vinta sulle perplessità della casa di produzione, la Columbia-Sony, che avrebbe voluto uno dei tanti belli e muscolosi che popolano Hollywood e sull'iniziale reticenza dello stesso Maguire, non del tutto convinto, almeno in un primo tempo, di voler partecipare alla megaproduzione. «Non è stato facile dover affrontare mesi e mesi di preparazione fisica - ha detto l'attore in una recente intervista - e anche dal punto di vista psicologico mi è costato fatica abbandonare i ruoli che mi sono congeniali per un terreno sconosciuto ma ora mi si apriranno altre porte». E così sarà, dal momento che sono previste altre due avventure del supereroe, a beneficio della sua popolarità e del suo portafoglio. Se infatti per il primo film Maguire ha



potuto contare su un cachet di quattro milioni di dollari, altri dodici gli arriveranno per i sequel. *Spiderman* d'altra parte è una di quelle produzioni in cui non si bada a spese. Un esempio: la tuta dell'uomo ragno, prodotta in 23 esemplari, è costata più di centomila dollari a pezzo, circa 120 mila euro. Creata in uno speciale tessuto, ricoperta da una ragnatela di lattice, sembra un guanto ma ha in più il potere di far risaltare le doti fisiche e nascondere i difetti di chi vi è dentro. Ha anche una maschera fatta con materiali tali da far sì che il profilo non si modifichi, che la indossi il vero attore o uno dei tanti stuntman che lo sostituiscono nelle scene più acrobatiche.

È la prima volta che l'uomo ragno debutta sul grande schermo. Hollywood, da sempre innamorata degli eroi dei fumetti, ha dato fino ad ora molto spazio a *Superman*, di cui si contano una ventina di film e a *Batman*, l'uomo pipistrello protagonista di quattro produzioni (una quinta è prevista per il 2003), nulla, sino ad oggi sull'*Uomo Ragno*. «Era difficile pensa-

re prima alla produzione di un film su questo supereroe - ha detto la produttrice Laura Ziskin - perché solo dieci anni fa la tecnologia necessaria per la creazione degli effetti speciali della pellicola non esisteva». A proposito di effetti speciali: prima dell'11 settembre una delle scene più spettacolari vedeva l'uomo ragno scalare le Torri Gemelle. Quella scena è stata cancellata, come tutte quelle nelle quali era possibile ammirare il bel profilo del World Trade Center. «La tragedia dell'attacco terroristico mi ha colpito profondamente - ha detto il regista - ero devastato da quanto era accaduto ma ero anche orgoglioso della reazione degli americani, di quegli eroi che hanno rischiato e dato la vita per salvare altre persone. Nel film alcuni dialoghi esprimono questi sentimenti, inoltre ho voluto aggiungere una scena nella quale sventola la bandiera americana».

Gli ingredienti per la riuscita del film ci sono dunque tutti: c'è un eroe, anzi un supereroe, ci sono gli effetti speciali, c'è il patriottismo, c'è anche l'amore. Fra le sequenze più attese vi è infatti quella del bacio fra *Spiderman* e la protagonista femminile della pellicola, Kirsten Dunst, che per un attimo riesce a sfilare la maschera del nostro supereroe e a baciarlo.

Le previsioni che indicano *Spiderman* come un successo da blockbuster sono quindi facili, anche perché possono contare su quelle operazioni di marketing che

l'industria cinematografica americana riserva ai suoi colossi, *Spiderman* ormai è dappertutto, sui cartelloni pubblicitari e sulle scatole dei cereali, sulle figurine e sui quaderni di scuola. C'è uno spot, trameso dai maggiori network americani, che mostra l'Uomo Ragno impadronirsi di un hamburger con il gesto che tutti i bambini e tutti gli appassionati di fumetti conoscono: la ragnatela lanciata dal polso. *Spiderman* insomma riuscirà facilmente ad intrappolare nella sua rete di ragno il grande pubblico, negli Stati Uniti e nel mondo, ad iniziare dalla Malesia dove, qualche giorno prima dell'uscita americana, il 29 aprile, ci sarà un'anteprima a scopo benefico: tre proiezioni il cui ricavato andrà alla nazionale associazione che aiuta i bambini autistici. *Spiderman*, supereroe dal cuore d'oro.

Dice il regista: ha successo perché è un uomo medio, uno qualunque. Lo ha morso un ragno, è super solo per caso...



Una scena di «Spiderman» campione d'incassi in Usa. Sopra il nuovo episodio di «Guerre stellari»

prequel-sequel

Jedi, Potter e Hobbit: il fantasy cura gli Usa

Per tutti gli inguaribili appassionati di *Guerre stellari* il conto alla rovescia è cominciato. L'uscita in tutta la galassia di *Star Wars: Episodio II. L'attacco dei cloni* è fissata per il 16 maggio. E i fans sono già in fibrillazione: giorni fa a Indianapolis si sono radunati 25mila jedi, ewoks e wookies in festa. Da New York a Philadelphia i negozi con i gadget del film sono stati letteralmente assediati di clienti pronti a riempire i carrelli di astronavi e tazze commemorative discutendo dei trailer e delle proprie aspettative. E, ancora, secondo una stima dei sindacati Usa saranno oltre due milioni i lavoratori americani che il 16 si assenteranno dal lavoro per andare al cinema. Tanto che si parla già di una epidemia, battezzata «Darth virus». Da noi, invece, sarà il Fai (il Fondo italiano per l'ambiente) ad aprire le danze con un'anteprima benefica (il 15 alle 21 al cinema Orfeo di Milano), visto che l'istituzione ha offerto per le riprese del film la villa di Balbianello sul lago di Como.

Intanto l'altro giorno a San Francisco, nel famoso Skywalker Ranch di George Lucas, la pellicola è stata presentata alla stampa mondiale. Si pensava a una dolce e romantica storia d'amore tra i due protagonisti, Anakin Skywalker, (Hayden Christensen) e la principessa Padme (Natalie Portman) ma la love story non è che un aspetto di questo ricco secondo episodio che vive soprattutto della mutazione di Anakin, che presto passerà al lato Oscuro della Forza per indossare i panni del noto Darth Vader, protagonista in negativo dei tre episodi originali. Un'esplosione, dopo i consueti titoli alla «guerre stellari», dà inizio alla pellicola: si tratta di un attentato a Padme che costringe il consiglio degli Jedi ad assegnarle protezione, in un momento della storia della Repubblica dove le forze separatiste e antidemocratiche guidate in segreto dal presidente Palpatine mirano a sovvertire l'ordine dell'universo di *Guerre Stellari*. A scortare Anakin e lo stesso Anakin, nel quale la Forza, l'entità che governa il mondo creato da Lucas, scorre in abbondanza. Ed è proprio il giovane cavaliere Jedi, magistralmente interpretato da Christensen, ad essere il vero protagonista dell'episodio. Quello che dieci anni prima era un ragazzo sorridente e felice oggi è un giovane uomo che a causa dei malintesi con il suo maestro, la morte della madre e l'iniziale rifiuto da parte della sua amata Padme si avvicina al lato oscuro della Forza, commettendo una serie di omicidi e di errori che ne segneranno il destino. La pellicola vive su due storie parallele: una segue le vicende investigative che vedono protagonista Oby Wan Kenoby, il quale scopre che qualcuno, a insaputa del Senato, ha dato l'ordine di creare un esercito di Cloni (si scoprirà poi che dietro alla vicenda c'è il «cattivo» Palpatine). Questa fase della storia è ricca di combattimenti ed emozioni, il tutto ambientato in scenografie digitali veramente spettacolari. Quindi c'è la storia d'amore, arricchita dagli scenari tutti italiani del Lago di Como e della Reggia di Caserta, tra Anakin e Padme. Il giovane Jedi è innamorato della Portman, che inizialmente lo rifiuta. I due, proprio nella sequenza finale, si sposeranno in segreto sulle rive del Lago di Como. E poi? Come tutti sanno arriverà l'episodio numero III. Ma anche altre fantasy sono molto attese. Dal nuovo *Harry Potter* al secondo *Signore degli anelli*.

Fantastica conferenza stampa. L'autorevole rappresentante del governo ignora che la madre di Gilda è morta. Però vende l'allestimento a Saigon

Sgarbi dirigerà il Rigoletto. Appena finisce di leggerlo

Giovanni Fratello

Verdi e Sgarbi, anzi Sgarbi e Verdi: ecco l'assoluta novità della stagione operistica nazionale, e ieri abbiamo avuto un assaggio di quello che sarà la regia di Rigoletto curata dal sottosegretario alla cultura. La conferenza stampa per la presentazione dello spettacolo, che si è svolta a Roma organizzata dalla Fondazione Toscanini che produce lo spettacolo, non ha sciolto il quesito: che accadrà a Busseto, alla prima del 22 maggio? Vulcanico a dir poco, Sgarbi esordisce all'attacco dicendo che la polemica sul presunto conflitto di interessi tra la sua carica al ministero della cultura e il suo ruolo di regista è colpa dei soliti giornalisti comunisti. Perciò durante il suo ultimo viaggio ufficiale in estremo oriente questo Rigoletto è stato venduto a Saigon e a Singapore: nessun conflitto, nessun interesse. Poi sotto-

tono, dice che si sente debordante nel ruolo non suo di regista. Subito dopo si rimangia la modestia e chiama in causa Pasolini che ha fatto tante cose: il romanziere, il regista, il saggista, il giornalista: resta il dubbio se si tratta di un paragone o di una citazione. E di citazioni ne ha fatte una caterva: Canetti, Bruno Walter, Giulio Romano e Mantegna, i due pittori a cui sarà ispirata la scenografia dell'opera che, svolgendosi alla corte di Mantova nel XVI secolo, come si fa a non saccheggiarli? Al momento di passare dalla scenografia alla trama, la tragedia del povero Rigoletto si trasforma in commedia. Vittorio scintilla della sua gloria, della sua fortuna e della sua cultura quando afferma che la trama dell'opera gli sembra confusa e poco lineare. A un pubblico di giornalisti attentissimi chiede: «Ma dove è stata fino a quel momento Gilda, visto che non sa che Rigoletto è suo padre?». In realtà Gilda sa benissimo di chi è figlia: la prima parola che canta nell'opera è appunto

Padre, rivolta al giullare gobbo (scena 9, inizio), solo che non ne conosce il nome perché Rigoletto si vergogna di essere un buffone. È confuso il sottosegretario alla cultura e si confonde ancora allorché chiede: «E la madre... dov'è la madre di Gilda?». Per fortuna - di Sgarbi - un giornalista si premura di informarlo che la madre di Gilda è morta. Vittorio sembra non sentire, fino a che il direttore che guiderà l'Orchestra Toscanini in questo Rigoletto, Ker-Lynn Wilson non gli mette sotto il naso il libretto. Allora il sottosegretario esclama «Ah si ecco qui Rigoletto, dice "Deh non parlar al misero del suo perduto bene... moria le zolle coprono lievi quel capo amato" (ancora scena 9)». Ma c'è ancora qualcosa che non funziona in questa trama: «Com'è possibile - si domanda il sottosegretario alla cultura - che Sparafucile, pagato da Rigoletto per uccidere il Duca di Mantova si sbaglia e uccida Gilda. Insomma confondere un uomo con una donna...». A

questo punto la conferenza stampa prende una piega surreale. Subito uno dei giornalisti, quello colto, lo rende edotto che è stata Gilda stessa a pagare un soprassoldo a Sparafucile, per di salvare il Duca. Aggiunge anche che per capire bene la trama bisogna leggere l'originale di Hugo, cioè *Le Roi s'amuse*. Fingendo di ricordare Sgarbi conclude «... eh, sì, di fronte al doppio dei soldi, certo Sparafucile si è convinto...». Si confonde Vittorio, e con lui il giornalista colto che forse conosce Hugo, ma non il libretto di Piave su cui, si voglia o no, Verdi ha scritto l'opera. È Maddalena, la sorella di Sparafucile, che convince quest'ultimo ad accoppiare il primo che capita, perché si è innamorata del Duca. Il resto della vicenda è noto, speriamo. Fra tre giorni iniziano le prove in teatro di questo Rigoletto: auguri a Sgarbi e molti di più a tutto il cast, cantanti, musicisti, tecnici ecc. Ne avranno bisogno con un regista così colto.

IN EDICOLA DAL 3 MAGGIO

DU

Clonati dalla natura

Aspetto, personalità, malattie: è davvero tutto scritto nei geni?

Quark. Il piacere di saperlo

solo 2

Tutto me lo prometteva:  
la curva del cielo, velata e scarlatta,  
un dolce sogno fatto a Natale,  
il vento di Pasqua dai mille suoni,  
.....  
Ed io non potevo non credere  
che mi sarebbe stato amico

Anna Achmatova  
«La corsa del tempo»

## FOIBE, RACCONTIAMOLA TUTTA QUELLA TRAGEDIA

Bruno Gravagnuolo

Fiction & revisione. Bravo Alessandro Gassman nella fiction Rai ispirata al biennio 1943-45, per la regia di Lodovico Gasparini, e con dietro (anche) le memorie di Carlo Mazzantini. E bravo malgrado la scenografia abborracciata. E le edulcorazioni storiografiche sulla X Mas, come il nostro Settimelli notava in pagina spettacoli. Ma quel che non convince è la scelta drammaturgica di base. Il fatto che il protagonista «saloino» sia il vero eroe positivo. Il ragazzo nobile. Fedele alle radici. Che non tradisce. E che perdona. E che vien perseguitato sino all'ultimo. Mentre gli altri, gli antifascisti, sono mediocri. Deboli. Vendicativi, quasi quanto i fascisti più truci del dramma. Ecco, è questo l'elemento distortivo. Come pure distortiva è la morale finale: fu «guerra civile», tragedia inevitabile. Con ragioni etiche parificate tra i protagonisti. «Siamo tutti della stessa pasta», dice alla

fine il saloino agli amici antifascisti. Saloino «pietososo», non incrinato dal minimo dubbio sulla sua scelta politica e aspirante al suicidio «per onore». Fiction didascalica ed equanime? No, sottilmente equivoca. E alquanto manipolatoria. Foibe & revisione. Ottima, di bel nuovo, la presa di posizione di Ciampi su Foibe e 25 Aprile. Due ricorrenze distinte da non confondere con equivoci grotteschi. Come quelli voluti da An a Trieste. Che a bella posta oscura e cancella la Liberazione con un trucco. E tuttavia sulle foibe ricordiamo quanto segue. Fu ignobile delitto etnico di massa dei titini. Coperto, ma certo non voluto dal Pci. Che era per Trieste italiana, ma subiva (colpevolmente) il ricatto jugoslavo allora appoggiato da Stalin. Non solo: quel delitto in seguito fu coperto anche dalla Dc e dalla Nato. Per motivi geopolitici. E ancora: la pulizia etnica fu



anche il contraccolpo del fascismo in Istria, ostile e feroce contro gli slavi. Infine: con coraggio, da oltre un decennio, il Pci e i suoi eredi a Trieste hanno riaperto la ferita. Perciò, scaviamo, ricordiamo, denunciando. Ma la storia raccontiamola tutta. Il surrogato americano. Massimo Teodori, ex radicale e americanista del centro-destra, ripete la parola «surrogato» una ventina di volte nel suo editoriale sul *Giornale* di venerdì. I magistrati? Un surrogato? I girotondi? Un surrogato. Cofferati? Un surrogato. L'antifascismo? Idem. Tutto ciò che entra in collisione col governo sarebbe un «surrogato di politica». In realtà se c'è un vero «succedaneo» quello è Massimo Teodori. Straparla degli Usa sul *Foglio*, per esempio. Ma da «forzista» a stelle e strisce non cita mai le leggi antitrust americane. Né il conflitto di interessi. Sì, la brutta copia è lui, Teodori. Surrogatelo.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

Valeria Trigo

«Quello che mi era difficile capire è perché la Loggia Propaganda P2 riesca ancora condizionare la realtà italiana, ma se si legge tra le righe il programma di Gelli, si può notare come gli attacchi alla magistratura, la vicinanza tra governo e opposizione, l'acquisizione di monopoli dell'informazione e le proposte di revisione costituzionale verso l'ipotesi di una Repubblica dai poteri forti, siano proposte molto simili a quelle presenti nelle agende parlamentari... Non mi ha procurato piacere leggere alcune vicende della nostra storia, fatti drammatici orchestrati con metodi oscuri. Di una forma di potere capace di gestire nell'ombra anche le singole vicende umane con un'ironia maligna (la morte di Calvi, Sindona, Pecorelli ad esempio) e una sorta di ritualità nera. È stato come riflettere il significato diretto della parola "disillusione", perdere il senso adolescenziale della vita ed entrare nel mondo adulto. Forse perché lo sdegno altera la percezione dei fatti, ho tentato di dare una spiegazione a quel lungo periodo di perversione morale. E la conclusione è che non posso credere nella giustificazione degli affiliati i quali dichiaravano di agire per un bene superiore, contro il pericolo dell'invasione rossa». È la prefazione di Gian Luca Grassi alla tesina che raccoglie la ricerca sulla «Loggia Propaganda 2». Grassi è di Reggio Emilia, ha 25 anni ed assieme ad altri 94 studenti dell'Università di Parma, facoltà Lettere-Beni culturali, ha partecipato ad una ricerca lunga 408 pagine. Altri due volumi della stessa dimensione raccolgono 230 interviste e documenti reperiti in archivi, biblioteche o fondi universitari come quello dell'Università di Padova. Novantacinque ragazzi hanno sostenuto l'esame con questo lavoro. Esame per metà tradizionale, domande e risposte su Teoria e Tecnica dei Media. L'altra metà,

## All'Università di Parma cento studenti discutono una tesi sulla Loggia Propaganda di Licio Gelli

questa ricerca sul campo. Chi ha proposto il tema e valutato gli esami è Maurizio Chierici, giornalista del *Corriere della Sera*. Idea non sua. L'ha copiata (ma Chierici preferisce dire «trapiantata in Italia») ai corsi per giovani giornalisti organizzati e finanziati dallo scrittore Garcia Marquez, a Cartagena, Colombia. Marquez lo ha coinvolto per amicizia e Chierici ha deciso di ripetere l'esperienza nell'università dove dà lezione. Ai 327 allievi dell'anno che sta per finire propone tre ipotesi di lavoro: «Come vivere con un milione e mezzo al mese nella società dei consumi», «Linguaggio attraverso il quale i genitori comunicano con i figli piccoli», e la P2. «L'ho fatto perché ogni volta che in passato accennavo alla P2, coglievo lo sguardo smarrito degli studenti. Chissà cos'è, pensavano. Stessa reazione l'ottobre scorso. Gran parte dei ragazzi ha scelto gli altri temi. Solo nove "hanno provato" con la P2. Unica informazione: partire dalla lista degli iscritti cercando di ricostruire come i protagonisti hanno attraversato il tempo. Ad ogni scoperta il numero aumentava. Giovani sempre più allibiti: "Come? Anche lui...". Sono diventati quasi cento».

Quello che mi era difficile capire è perché la P2 riesca ancora a condizionare la realtà italiana. Poi ho letto il suo programma...

# STORIA

## P2 sotto esame



Una stampa del 700 che raffigura l'immagine chiave del convegno Un Fratello Massone formata da emblemi esoterici e attrezzi delle Corporazioni Muratorie

Hanno incontrato storici, giornalisti, scrittori, magistrati: Colombo, Mancuso, Palermo che adesso fa l'avvocato, tanti altri. Sono andati a parlare con i gran maestri e le gran maestre della massoneria maschile e femminile. All'università di Padova hanno fotocopiato il volume dell'inchiesta parlamentare che raccoglie la lunga documentazione sulla P2 al *Corriere della Sera* presentata da Raffaele Fiengo che insegna in quell'università. Il tentativo di intervistare i politici, i personaggi televisivi, giornalisti, militari ed ex divise che figuravano nella lista è fallito. Nessuna risposta. Un solo deputato si è fatto vivo con una lunga lettera, ma rifiutando il confronto: Gustavo Selva, An. Ne smentisce l'appartenenza e manda il testo di articoli, interventi radiofonici e brani dei suoi libri che riguardano non solo la P2, ma il pericolo comunista anni 70. Anche Tina Anselmi, che ha presieduto la Commissione Parlamentare d'inchiesta, ha preferito non incontrare ragazze e ragazzi. «Da vent'anni mi trascinano da un processo all'altro. L'ultimo pochi mesi fa. Vinco sempre, ma sono stan-

ca». Gli studenti hanno interpretato la sua decisione come risultato di una pressione che le toglie la voglia di parlare. Spiegando nella prefazione come hanno vissuto la scoperta, Lorena Cerasi, Matteo Ghillani, Ivan Modena, Giulia Piscitelli, Matilde Ricci, Gloria Romanelli e Sara Sichel, hanno scritto: «Vent'anni fa nessuno di noi era in grado di capire cosa stava accadendo. Forse i più grandi cominciavano a giocare a palla nel cortile ma la maggioranza piangeva ancora sul seggiolone. Se avessimo incontrato Licio Gelli avremmo forse balbettato "nonno" e non ci avrebbe procurato la paura che incuteva agli avversari. Ma sono passati vent'anni, adesso possiamo capire». Cosa provoca la lenta scoperta? «Intuivo che doveva essere qualcosa di sporco, che erano coinvolti personaggi politici importanti, qualche nome conosciuto, una sensazione di istintivo ribrezzo e incredulità. Come ha fatto l'Italia a credere in loro?». «La documentazione sulla vicenda è sterminata. Questa è la causa dell'ambiguità dei giudizi e della facile strumentalizzazione. Cercare realmente di capire la P2 significa finire in un vicolo cieco, bloccato da un insormontabile mole di informazioni. E nessuno ci ha spiegato niente». «Il mio lavoro è stata la ricerca su quotidiani e settimanali, subito dopo la rivelazione dei magistrati Colombo e Turone. Gli articoli del 1981 sono fatti di incredulità, di crisi, di accuse approssimative, di confessioni. Spero che la nostra ricostruzione serva a stimolare altri ragazzi e chi non si accontenta delle notizie lette ma vuole approfondire direttamente per farsi un'opinione». «È un nodo cruciale nella storia d'Italia: P2, stato nello stato. E la conferma che gli ordinamenti costituzionali sono solo la forma della democrazia, il suo involucro legale, ma al di fuori dell'involucro esistono altri poteri: il quarto, l'informazione soprattutto... Trovo urgente ed importantissima la necessità di portare a conoscenza e riflettere sugli avvenimenti di quel periodo che oggi rimangono bui per la maggioranza della mia generazione, e non solo. È necessario conoscere le pieghe della storia recente per capire con chiarezza ciò che sta avvenendo». «Cosa sarà mai questa P2? mi chiedo e la sola associazione mentale era con la sigla di una P38, una pistola. Adesso che so, ne voglio sapere di più perché questa storia nel suo essere è ancora cronaca».

Siamo partiti dalla lista degli iscritti cercando di seguirli nel tempo. A ogni scoperta il numero aumentava. Sono diventati quasi cento

COSÌ INUTILE COSÌ SOVVERSIVA

## La poesia, una bella perdita di tempo

Continuano gli interventi intorno alla poesia e alla domanda se essa sia, al giorno d'oggi, inutile e sovversiva. Dopo quelli di Sebaste, D'Elia, Bordini e Voce, oggi ospitiamo l'intervento di Marina Mariani. La sua raccolta di poesie più nota si intitola «La conversazione» (Quasar)

Marina Mariani

Per fare le poesie ci vuole molto tempo. Moltissimo tempo. Bisogna perdere tempo: solo se il tempo lo perdi, qualche volta ti ritorna indietro nella forma di una poesia. Qualche volta succede, ma

molto spesso no. Perdi tempo e basta. Si può fingere di fare qualcosa, mentre si sa che si sta soltanto perdendo tempo: io m'invento soprattutto che devo mettere ordine, eliminare oggetti inutili, sgombrare il tavolo; ma lo so che non è vero. Sto solo perdendo tempo. Per fare le poesie c'è bisogno di tempo anche perché le parole che stanno dentro le poesie, e le compongono, devono essere proprio quelle: non è che ne puoi scrivere una caso, come viene, così ti sbrighi. No, ci vuole proprio quella. E a volte per trovarla passano anni e tu ritrovi una poesia vecchia, che era rimasta lì incompiuta: e dopo tanti anni la trovi, la parola giusta. Insomma, le poesie sono oggetti di precisione. Quando si scrive una poesia, spesso si vuole dire qualco-

sa a qualcuno: cosa sia, quello che si vuol dire, in genere non si sa bene. Non sono notizie, ma sono anche notizie. Non sono messaggi privati, però certo la persona che scrive c'entra molto. Quanto ai destinatari, si possono ipotizzare persone contemporanee, ma anche persone vissute anni o magari secoli prima (raramente persone del futuro; il futuro, almeno per me, è troppo misterioso). Per fare le poesie ci vuole coraggio. Perché sai che quello che stai scrivendo, altri l'hanno scritto molto meglio di te. Non stai inventando niente. E allora giochi, cioè affronti il rischio. Il rischio è il nocciolo di ogni poesia. Per fare le poesie bisogna aver ascoltato, e guardato. Io quando posso vado in giro, fizzo il naso dappertutto,

m'impiccio di cose che non mi riguardano. Ma si può anche ascoltare quando non si sentono voci, e guardare quando è buio. Per fare le poesie ci vuole pazienza. Perché a fare le poesie in genere si è in due, uno dice e l'altro critica. Questo però non so se è vero per tutti i poeti. Secondo me ci sono due tipi di poeti: quelli proprio bravi e quelli così-così. Quelli proprio bravi scrivono da soli; quelli così-così (io per esempio) devono sopportare quell'altra voce, venirci a patti ogni volta. Con pazienza. Le poesie vengono bene quando uno è molto contento, quando è innamoratissimo per esempio, e corrisposto; e vengono anche bene quando si è disperatissimi, l'amore se n'è andato via, o sono accadute cose ancora più

brutte. Per quel che ne so io, di solito una poesia nasce dopo, quando a questo stato d'animo o a quell'altro ci ripensiamo su. Ma ci sono poesie bellissime che tutto esprimono tranne questa riflessione: raccontano il fatto come se stesse avvenendo in quel momento, le leggi ed è come se vedessi un film. Sono inutili, le poesie? Sono utili, certamente, a chi le scrive, altrimenti non le scriverebbe. E forse possono ancora essere poco utili a quei tre o quattro lettori che, avendole incontrate per puro caso, colgono con simpatia, per disposizione nativa, per rara consonanza, l'ombra del destino di cui sono il frutto: un destino, direi, di libertà forzata. Chi legge la poesia è libero (lui sì) di dare importanza maggiore all'uno o all'altro dei due termini.

classifiche

**IL MIGLIOR LIBRO DEL MONDO? È IL DON CHISCIOTTE**

È il *Don Chisciotte* il «miglior libro del mondo» secondo una giuria internazionale di cento prestigiosi scrittori. Al termine di una votazione promossa dall'Istituto Nobel di Oslo e dal Club del Libro della Norvegia il capivaoro spagnolo del XVII secolo si è imposto con forza. La storia tragicomica di Cervantes, pubblicata in due parti tra il 1605 e il 1615, è riuscito ad avere la meglio sui drammi di William Shakespeare, i poemi di Omero o i romanzi di Lev Tolstoj. Al secondo posto della lista dei migliori libri di tutti i tempi, diffusa ieri nella capitale norvegese, figura *Madame Bovary* dello scrittore francese Gustave Flaubert.

serre e giardini

**ARANCIERE E LIMONAIE, LUOGHI ONIRICI DELL'ITALIA DI IERI**

Anna Milaneschi

Un oggetto funzionale che nel corso di cinque secoli si è caricato di suggestioni estetiche e di eco letterarie: le serre, ma anche quei loro progenitori che sono le limonaie o i loro epigoni più domestici e borghesi dei giardini d'inverno, sono quelle strutture per il riparo delle piante che da sempre hanno accompagnato la coltivazione delle essenze «esotiche», a partire proprio (e sembra strano a dirsi per quanto questi alberi si sono naturalizzati nel nostro paesaggio) dagli agrumi. *Giardini d'inverno. Serre, aranciere, limonaie, stufe in Italia dal Rinascimento agli anni Trenta del Novecento* di Carlo Maria Maggia, Vittorio Cravanzola e Sabina Villa (Umberto Allemandi Editore, pagine 144, euro 30) ne ripercorre la storia e traccia un atlante di

quegli esemplari, talvolta restaurati e talvolta in stato di abbandono, che ancora si conservano nei giardini italiani pubblici o privati. Edifici in muratura con ampie aperture sull'esterno erano le limonaie, le aranciere, le cedraie, complemento indispensabile per tutti quei giardini all'italiana che, dal Rinascimento in poi, soprattutto in Toscana e nel Lazio, si abbelliscono con gli agrumi in vaso, in estate all'aperto, inseriti negli schemi formali, d'inverno al riparo di un tetto. Ma è soprattutto nell'ambito dell'attività degli Orti Botanici che si affinan i sistemi di protezione per tutte quelle piante esotiche che viaggi ed esplorazioni diffondono in Europa e che, trasportate in climi diversi, richiedono habitat artificiali: cubicola tepida, casso-

ni, stanzoni, stufe, serre calde secche, serre calde umide, serre fredde; le necessità colturali aguzzano l'ingegno fino ad arrivare nell'Ottocento a quella straordinaria macchina tecnologica che è la serra di ferro e vetro, spazio dilatato che si presta a riparare anche piante tropicali d'alto fusto, ad ospitare eventi pubblici (come il Crystal Palace costruito da Joseph Paxton nel 1851 per l'Esposizione Universale di Londra) e in breve a diventare, in alcune grandi città europee, un luogo d'attrazione dove l'individuo sperimenta l'esotico o, per dirla con Walter Benjamin, un «luogo onirico» dove la vita reale si incontra con la vita dell'immaginazione. Alcuni esempi tra le quasi cento schede di questo repertorio? La serra neoclassica di Villa Malvezzi

Campeggi, vicino a Budrio (Bologna) che non stonerebbe dentro un romanzo di Jane Austin o come ambientazione delle «Affinità elettive» di Goethe. Quella più interessante per soluzioni tecniche? Forse la serra degli Ex Vivai Erba, a Torino, costruita agli inizi del Novecento, interamente vetrata, con al colmo della volta la passerella protetta che serviva agli operai per la posa dei cannicci di ombreggiamento. Le meglio conservate? Dare un'occhiata al Tepidario Roster di Firenze, recentemente restaurato, un ambiente in odor di Belle Epoue o la serra della Villa Negrotto Cambiaso di Arezano. E se resta qualche dubbio sulla valenza «onirica» di questi luoghi, guardare una delle serre dei Giardini di Castello a Venezia, oggi purtroppo assai trascurata.

**Volti noti e volti anonimi firmati Robert Capa**

*A Milano circa cento immagini del fotografo americano raccontano la nostra Storia*

Roberto Cavallini

«Senza la minima emozione, il tenente disse: "Il fotografo è morto". Capa giaceva sul dorso, la gamba sinistra dilaniata, a trenta centimetri circa da un buco provocato nel terreno dall'esplosione. Era anche ferito gravemente al petto. La sua mano sinistra era avvinghiata alla fedele Contax».

John Mecklin, corrispondente di *Time-Life*, ha ricordato con queste parole quei terribili momenti del 25 maggio 1954 in Vietnam, quando Robert Capa morì per aver calpestato una mina anti-uomo. Ha fotografato ininterrottamente dal 1932 al 1954 impressionando circa i settantamila negativi dai quali è stata ricavata, fra il 1990 ed il 1992, da Richard Whelan e dal fratello Cornell Capa una selezione di 937 fotografie, (di cui la metà completamente inedite), che costituiscono il corpus di immagini del libro *Robert Capa, la collezione completa*. Sia *La collezione completa*, che *Slightly out of focus*, il diario-romanzo sulla sua partecipazione, come fotoreporter, alla seconda guerra mondiale, pubblicati in Italia da Contrasto, saranno presentati in occasione della mostra *Robert Capa - I volti della storia*, in programmazione dall'8 maggio all'8 settembre 2002 al Palazzo dell'Arenario a Milano.

Circa cento fotografie, divise in sei sezioni: la guerra di Spagna; il D-Day; il Fronte italiano; la nascita d'Israele; gli amici e le ultime foto, ordinate cronologicamente, con la sezione sulla campagna d'Italia a cui è dedicato uno spazio centrale, ripercorrono un periodo di storia del secolo appena trascorso. Non solo i volti noti dei suoi amici, quali Pablo Picasso, Ernest Hemingway, Henri Matisse, Faulkner o di un suo grande amore come Ingrid Bergman, ma soprattutto quelli anonimi di coloro che la storia l'hanno fatta e l'hanno sofferta durante la Guerra di Spagna, durante la Seconda Guerra mondiale in Inghilterra, in Africa, in Italia e nel resto d'Europa. Endre Friedman nacque a Budapest il 22 ottobre del 1913, da famiglia ebrea. Quando fre-

1932-1954: dalla guerra di Spagna al secondo conflitto mondiale in Inghilterra, Africa Italia e nel resto dell'Europa



Ingresso delle truppe americane a Monreale Sicilia, 1943. Sotto Pablo Picasso Parigi 1949. Foto di Robert Capa Magnum/Contrasto

durante una caotica ritirata in Spagna. Nello stesso anno, Capa si recò a New York per ricongiungersi al fratello Cornell ed alla madre costretti all'emigrazione, li ottenne un contratto di collaborazione con la rivista *LIFE*. Per la quale andò in Cina, poi in Messico e malgrado fosse tecnicamente uno «straniero nemico» (cittadino ungherese mentre l'Ungheria era alleata della Germania nazista) ottenne l'accredito presso l'esercito statunitense, come fotografo di guerra. Il 6 giugno 1944, alle tre di mattina del D-Day sbarcò in Normandia armato di due Contax ed una Rolleiflex. I rollini furono spediti a Londra, alla redazione di *LIFE* e per motivi di tempo l'essiccatore delle pellicole fu regolato ad una temperatura così alta da sciogliere l'emulsione sensibile. Solamente undici fotogrammi, malconci, si salvarono. Capa scrisse successivamente che quelle immagini erano «Slightly out of focus» (leggermente fuori fuoco), a causa del tremito della mano.

Nel 1947 con Chim, Cartier-Bresson, George Rodger e William Vandivert fondò la Magnum, una cooperativa con funzioni di agenzia fotografica. Negli anni a cavallo tra i '40 ed i '50 collaborò con Steinbeck e con Irwin Shaw scrisse un libro intitolato *Report on Israel*. Si occupò della Magnum fino all'ultimo viaggio in Indocina. Le foto di Capa sono nate per i giornali, hanno bisogno delle didascalie che spieghino circostanze, luoghi e date, eppure la forza espressa dalle immagini del miliziano colpito a morte, dello sbarco in Normandia o delle madri disperate durante le quattro giornate di Napoli, non hanno bisogno di commenti, esprimono, in silenzio, tutto l'orrore della guerra.

Dai negativi sono stati realizzati anche due libri: «La collezione completa» e «Slightly out of focus»



quentava le scuole superiori sperava di diventare giornalista, ma la dittatura fascista ed antisemitica aveva imposto forti limitazioni al numero delle ammissioni di studenti ebrei all'università, così Bandi (soprannome adottato in quel periodo) iniziò ad impegnarsi politicamente. Costretto all'esilio, all'età di diciassette anni, si recò a Berlino, dove trovò lavoro, come fattorino ed assistente in camera oscura, presso l'agenzia Dephot che rappresentava fotografi di primo piano quali Umbo, Felix Man e Walter Bosshard. Nel dicembre del 1932, ebbe il suo primo incarico di rilievo fotografare Lev Trotskij. Nel 1933, con l'ascesa di Hitler al potere, Bandi, ebreo e di sinistra, riparò a Parigi dove incontrò dapprima l'affermato fotografo ungherese André Kertész e successivamente il polacco David Szymon detto «Chim» ed il francese Henri Cartier-Bresson.

Nel 1934 André, (corrispondente dell'originale Endre), conobbe una giovane profuga tedesca Gerda Pohorylle, che divenne la sua aman-

te e la sua manager. Nel 1935 André si recò in Spagna per alcuni incarichi che aveva ricevuto dalla Dephot. I conseguenti tentativi di vendere le fotografie anche alle riviste francesi non ebbero i risultati sperati, così nel 1936 André e Gerda decisero di «inventare» un noto e prestigioso fotografo americano di nome Robert Capa. L'operazione di marketing funzionò e ben presto il misterioso Capa divenne famoso. Durante la Guerra di Spagna, in Andalusia, Capa scattò

**Robert Capa - I volti della storia**  
Milano, fino all'8 Settembre  
**Robert Capa - La collezione Completa**  
Edizioni Contrasto (euro 77,47)  
**Robert Capa - Leggermente fuori fuoco**  
Edizioni Contrasto (euro 28,41)

la sua foto più famosa: quella del miliziano repubblicano che cade colpito da un proiettile. Ci furono dubbi sul luogo dello scatto e polemiche intorno a quell'immagine che si sospettava fosse prodotto di una messa in scena. Oggi sappiamo che Capa la scattò a Cerro Muriano, nei pressi di Cordoba, e che il miliziano era Federico Borrell Garzia, la cui morte fu registrata negli archivi del governo spagnolo. Nel luglio del 1937, Gerda Taro (anche lei aveva sostituito il suo cognome originale), divenuta fotografa, trovò la morte



Marco Maugeri

Storia di una persona comune che decide di comportarsi da onesto cittadino e si ritrova alle prese con una vicenda di polizia più grande di lui

**Un giorno in pretura (del mio amico)**

Capita a ognuno di noi nella vita di vantare, fra amici e colleghi, la conoscenza della cosiddetta «persona comune». Quella persona priva di qualunque caratteristica particolare, il cui unico interesse è una generica partecipazione della vita di tutti i giorni. Chi ne fa esperienza sa perfettamente che queste persone sono di solito assolutamente insopportabili. Diciamo la verità non servono quasi mai a niente. Non ti ci puoi divertire, e non ti ci puoi annoiare più di tanto. Ma il loro senso comune diventa un bene incredibilmente prezioso nei momenti eccezionali della tua vita. Io ho un amico così. Questo mio amico è un pozzo di normalità, è un vero abisso di tutto ciò che è comune. Tanto per capirci è a lui probabilmente che pensano tutti quelli che si occupano di pubblicità, di lancio di un prodotto, è a lui che pensano tutti quelli che si preoccupano di cosa pensa il cittadino medio. Dovendolo rapportare a qualcosa il mio amico sta ai problemi del suo paese come la giuria popolare sta a Sanremo. Ma è anche per questo che la storia che mi ha raccontato un giorno ha un sapore assolutamente eccezionale. Una volta questo mio amico mentre era in macchina con a fianco una sua collega di lavoro si è trovato di davanti a una situazione assolu-

tamente al di sopra delle sue aspettative. Scendeva per una strada larga della sua città, mentre in quella di fronte saliva un uomo sopra un motorino inseguito da una macchina bianca. Quando il motorino si è fermato al semaforo, i due uomini sulla macchina sono scesi, si sono avvicinati contro quello che gli stava davanti, gli hanno tolto il casco, e lo hanno riempito di botte. Può qui sembrare un dettaglio che l'uomo malmenato era di colore. Risaliti sulla vettura si sono rimessi in moto a tutta velocità, lasciando l'uomo dolorante in mezzo alla strada. Il mio amico, forse per fare anche bella figura, forse per fare una cosa che secondo lui avrebbe fatto colpo sulla ragazza che gli sedeva a fianco, ha fatto in tempo a rallentare la macchina e a tenere a mente il numero di targa di quella che gli scappava via in direzione opposta. Il giorno dopo nella sua totale banalità si è recato in una questura della polizia, e, senza battere ciglio, ha sporto denuncia su ciò che aveva visto. Macchina, colore, numero della targa. Aveva fatto quello che un cittadino onesto secondo

lui deve sempre fare, e per lui la faccenda era finita. Ci tengo ad aggiungere che oltre a quanto ho detto di lui, c'è un'altra cosa che contraddistingue il mio amico: è e cioè un odio dichiarato per la cultura. Per dirne una, il mio amico compra tutti i giorni il *Sole ventiquattrore* tranne la domenica. Perché la domenica c'è il supplemento culturale che lo mette di cattivo umore. Il suo lavoro oltretutto lo costringe molto a viaggiare e, durante le numerosissime fermate agli autogrill, fa delle colossali infornate di Eros Ramazzotti, Laura Pausini fra gli italiani, Mariah Carey e Whitney Houston fra gli stranieri. Perché lui detesta la canzone d'autore, quando ci si trova di fronte gli viene una strana tristezza, lo prende l'incredibile sensazione di essere preso in giro. Passano due mesi, e il mio amico viene raggiunto da una telefonata. Chiamano da una stazione dei carabinieri, deve immediatamente raggiungere la caserma. Quando arriva sul posto, un ufficiale lo prende in consegna, gli chiede le generalità, e si accerta se è veramente lui l'uomo

che ha denunciato il pestaggio, se conferma i dati controfirmati mesi fa. «Guardi qui c'è un problema, lei si dev'essere certamente sbagliato, perché la macchina che lei ha denunciato era quel giorno in dotazione a due nostri uomini. Questa denuncia non poteva essere inoltrata, perché lei ha denunciato due dei nostri». Sorvolo sul panico che piglia a quel punto il mio amico. Ma l'uomo continua. «Lei capisce che adesso i due hanno dovuto girare una denuncia contro di lei per diffamazione». Quando dice questo l'uomo agita una qualunque cartellina arancione dove non c'è scritto assolutamente nulla. Il mio amico, fattosi forte da un totale sprofondamento nel panico, chiede se può vederne il contenuto. L'uomo si rifiuta. A quel punto il mio amico scoppia in lacrime. L'uomo lo incalza e gli ricorda che certe situazioni possono essere molto spiacevoli, e che qualche volta bisogna fare attenzione. Gli dice che è una cosa bella fare il proprio dovere di cittadino. «Ma che non è che bisogna farlo proprio sempre, sempre». «C'è stata un'aggressione, lei non ha gli

strumenti per interpretarla, ci sarà stato il suo buon motivo» conclude l'uomo sollevandosi sopra di lui come un pugile a fine incontro. Poi di fronte al mio amico in lacrime si addolcisce e lo rassicura. Gli dice che, ritirata la denuncia, ci penserà lui a risolvere tutto. «Sai, in fondo ti ho chiamato stamattina, anche perché volevo vedere se eri una brava persona, o se invece eri uno di quelli che vestono male, combinano guai, che ce l'hanno sempre con noi».

Poche volte ho sentito il mio amico dopo quel fatto. Si è trasferito. Non mi ha più parlato di quella storia. Ma ricordo nitidamente che la volta in cui l'ha fatto, ha concluso: «la prossima volta col cavolo che sporgo denuncia». Ed è riprecipitato nel suo mondo fatto di Sanremo, di canzoni italiane, di testi limpidi che ti gonfiano il cuore. Se racconto questo è perché fra le tante cose di cui si discute in questi giorni sulle forze dell'ordine, sugli apparati dello stato, si mettono sempre in gioco problemi tecnici e soluzioni tecniche. E si dimentica che anche le forze dell'ordine non

possono tirarsi fuori da una problematica che è prima di tutto culturale. Si accede nelle forze dell'ordine come a un qualunque posto di lavoro. Qualcuno ha i mezzi per formarsi dentro di sé una sua preparazione civica, una sua etica di lavoro, la maggior parte sono lasciati allo sbando: ci si preoccupa di farne dei buoni soldati e li si lascia in balia dei poteri più forti. E ancora una volta, si è sentito parlare di tutto, ma non della scuola. Di quei corsi di educazione civica che ogni anno i professori di storia mettono da parte per inseguire freneticamente le scadenze dei programmi d'esame. Per intrupparci nella testa date, nomi, sconfitte, che appena usciti da lì dimentichiamo. Ogni ambiente ha la sua letteratura, anche le forze dell'ordine avranno la loro. Ma non sarebbe male se, accanto alla proposizione dei soliti Rambo, qualcuno ricordasse loro che la loro storia è anche quella di uomini come Salvatore D'Acquisto, Boris Giuliano, gli uomini delle scorte delle stragi di Capaci e Via D'Amelio. C'è chi campava sulle divisioni degli altri. E pensando agli uomini di Capaci, non può non venire una certa tenerezza nel pensare che l'affetto che legava quegli uomini al loro giudice era una cosa che prescindeva dalla certezza delle idee politiche, loro e del giudice, che magari, molto probabilmente, non erano proprio le stesse. Senza che questo costituisse un problema.



# COTTO MONVERO. FINALMENTE UN VIZIO CHE FA BENE.

Il prosciutto cotto Monvero è davvero un piacere sano e sicuro, sinceramente buono. E' fatto con una ricetta semplice e naturale, senza lattosio, senza glutammato, senza proteine del latte, niente polifosfati aggiunti né glutine. E solo con le migliori cosce di suini allevati negli Allevamenti Montorsi. Lo garantisce il codice di tracciabilità riportato su ogni prosciutto. Con Montorsi, lo sai, puoi stare sicuro.

**UN SAPORE NATURALE E LA GARANZIA DEGLI ALLEVAMENTI MONTORSI.**



primo piano

**Campagne**  
Prosegue l'iniziativa per un «altro mondiale»

Prosegue la campagna «Un altro mondiale è possibile». L'uso del lavoro dei bambini e le condizioni di lavoro disagiate - o anche l'assenza dei fondamentali diritti del lavoro - per gli adulti rende la produzione di articoli sportivi molto lontana dall'equità e dalla correttezza su cui il gioco del calcio ed altri sport si basano. Il prossimo campionato del mondo di calcio, che si terrà in Corea e in Giappone nel giugno del 2002 è un'occasione perfetta per assicurarsi che tutte le promesse fatte dalla Fifa e dalle aziende che producono articoli sportivi nel corso degli scorsi anni riguardo al non uso di lavoro dei bambini e riguardo la sicurezza di condizioni di lavoro equo diventino finalmente una realtà. Per aderire alla campagna ed avere informazioni: <http://www.otromondial.org/>

**Girotondi**  
Nasce ufficialmente Oste osservatorio della televisione

Dopo il successo della Giornata dell'Oste (Oscuriamo la Televisione), il comitato promotore ha deciso di costituire un'associazione che lavori nel campo del monitoraggio ed il controllo democratico dei mezzi di comunicazione, mantenendo il nome OSTE che diventa Osservatorio della Televisione ([www.igirotondi.it/oste](http://www.igirotondi.it/oste)) Tra i compiti dell'associazione vi sarà quello di: monitorare le reti televisive per scoprirne abusi e usi impropri diffondere periodicamente un resoconto dei monitoraggi organizzare iniziative di confronto sui temi della libertà di informazione coordinare le varie iniziative di boicottaggio in corso programmare e coordinare nuove giornate Spegni la televisione, accendi la libertà rilasciare la Patente della buona televisione a tutti gli operatori che realizzano programmi di qualità



**Forum Trentino**  
«Terre di confine», festival musicale fra Nord e Sud

Il Forum Trentino per la Pace propone dal 10 al 14 maggio, «Terre di confine» - festival musicale fra Nord e Sud del mondo all'insegna del Rispetto e della Tolleranza - Tra i vari cantanti presenti Mercedes Sosa, Jovanotti e Verdèna. Il 14 maggio sarà presente anche Alex Zanotelli. Un momento di festa, fatto di musica. Ma anche un momento di riflessione offerto al mondo giovanile, con una proposta all'insegna del rispetto, della multiculturalità, della tolleranza. Un festival che mescola una serie di iniziative e che vede concorrere, nella proposta, la Provincia autonoma di Trento e il Forum Trentino per la pace. Un festival che coincide con una situazione internazionale tutt'altro che facile, ma che può segnare un momento di speranza, e di serenità". <http://www.provincia.tn.it/eventi/terreconfine/festival.htm>

**Medioriente**  
Perugia-Assisi marcia straordinaria il 12 maggio

Di fronte alla drammatica evoluzione del conflitto Israele-Palestinese e ai pericoli che ancora incombono, nonostante gli ultimi sviluppi la Tavola della Pace ha deciso di convocare per domenica 12 maggio 2002 una edizione straordinaria della Marcia Perugia-Assisi per la pace in Medio Oriente. Con questa iniziativa la Tavola della Pace intende rivolgere un pressante appello all'Europa e alle Nazioni Unite perché si intervenga in difesa dei più indifesi, della giustizia e della legalità internazionale e per sostenere e incoraggiare tutte le donne, gli uomini e i gruppi che nella società israeliana e palestinese, riconoscendo le ragioni dell'altro, s'impegnano instancabilmente per la costruzione di una pace giusta e duratura. Info: [www.tavoladellapace.it/2002/appello.html](http://www.tavoladellapace.it/2002/appello.html)

# Monsano, il paese eco compatibile

Nella cittadina marchigiana istituzioni e cittadini decidono insieme come migliorare la vita

Andrea Semplici

Monsano a primavera conosce strane fioriture. Lo scorso anno furono i computer, quest'anno saranno i pannelli solari. Strano e bel paese di un'Italia sconosciuta e normale dove accadono piccoli miracoli: Monsano sta nelle Marche, a un passo da Jesi, ha 2745 abitanti, dolci colline attorno e una grande zona industriale (150 capannoni, tremila fra operai e impiegati) giù, nella Vallesina. E ha un sindaco, Sandro Sbarbati, 49 anni, diessino disincantato e irrequieto, 'sognatore' e pragmatico. Che ha il dono delle parole: «Un comune moderno è come una grande famiglia che si riunisce per amministrarsi. Abbiamo sogni, utopie, entusiasmo e crediamo che ogni politica, anche in un paese piccolo, debba avere al suo centro giustizia, ambiente e rapporti con il Sud del mondo». Come dire: a Porto Alegre, forse, lo chiamerebbero «bilancio partecipativo». Qui, invece, lo scorso anno il Comune ha riunito in assemblea i cittadini e ha proposto di creare una CyberMonsano. «Volevamo semplicemente favorire la diffusione, attraverso un acquisto collettivo, dei computer. Volevamo che le tecnologie informatiche diventassero patrimonio di tutti», spiega Sbarbati. A Monsano, in realtà, si inventarono sul serio una consociazione degli acquisti, la prima appoggiata da un'amministrazione comunale. Il complice dell'avventura era Jacopo Fo e la sua «cascina delle idee», la Libera Università di Alcatraz, persa nell'Umbria. Fu una cena fra Sbarbati e il «giovane» Fo a far scattare la scintilla di «nuove politiche amministrative». Il comune, da subito, cambiò le proprie forniture di carburante: basta con la benzina, ma serbatoi pieni, nelle macchine e nei camioncini pubblici, di biodiesel, di olio di colza. Un gruppo di giovani del paese si associò, lo scorso anno, in una cooperativa di mediatori



economici familiari' e si mise in testa di diffondere un progetto di acquisti non solo associati, ma anche equo-solidali, ecologici, venati di valori «etici». Hanno grandi ambizioni: «Vogliamo intervenire sui consumi, vogliamo migliorare la qualità della vita e la crescita collettiva di una comunità», dice Mauro Tommasoni, assessore verde all'urbanistica. Qui sognano un paese che decide, per quanto è possibile, il suo «sviluppo» e il suo «stile di vita». Piano con gli entusiasmi, non

ci sono scorciatoie nemmeno a Monsano: ma 160 persone (su 900 famiglie) hanno comprato una computer grazie agli incentivi del Comune e all'opera di sensibilizzazione dei giovani

**tra 14 giorni**

La prossima pagina di «Np volontariato, non profit terzo settore» uscirà in edicola con il giornale del 22 maggio

della cooperativa MonsanoIn-forma (che ha raggiunto, in poco meno di anno di vita, i cento soci). «E ora stiamo cercando di decidere verso quali progetti etici indirizzare una percentuale degli acquisti che i soci fanno», dice Barbara Casali, 29 anni, socia-fondatrice della cooperativa. Consociare gli acquisti per loro non vuole solo dire risparmiare, ma avere «rapporti diversi con i produttori, cercare soluzioni corrette, oneste, eque, perfino solidali» alle esigenze della vita. E, così il Comune ha

convocato una nuova assemblea di paese: questa volta si tratta di proporre a ogni famiglia l'installazione di un pannello solare sopra ogni tetto. Pannello solare per riscaldare l'acqua, energia rinnovabile come tassello di un paese sul serio ecosostenibile. La Provincia metterà 20mila euro per far partire il progetto. Comune, Agenzia per il Risparmio Energetico di Ancona e Banca Marche collaborano all'idea. Dice Jacopo Fo: «Monsano è un tentativo concreto di creare un nuovo modo

di consumare». Del resto è sempre Fo che ripete, ogni volta che può: «Vuoi cambiare il mondo? Metti un pannello solare e compra equo e solidale». A Monsano ci credono.

**clicca su**

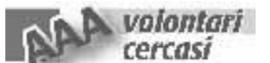
- [www.villaggiotelematico.it](http://www.villaggiotelematico.it)
- [www.provincia.ancora.it/comuni/monsano](http://www.provincia.ancora.it/comuni/monsano)
- [www.alcatraz.it](http://www.alcatraz.it)

**Cunegonda, CoRe e le altre**

## Un forum sul boicottaggio tanti siti e tante opinioni

Sul sito on line dell'Unità è stato aperto un forum dedicato al «boicottaggio». Se, come, quando e perché. O meglio, il perché lo sappiamo: l'obiettivo non sono le case produttrici, ma Mediaset. Ovvero fare in modo che diminuiscano gli introiti pubblicitari dell'azienda di Berlusconi e che questo serva a farlo riflettere sul monopolio della televisione in Italia. Prima della provocazione di Umberto Eco su «La Repubblica» erano già partiti alcuni siti che lanciavano la possibilità di boicottare i prodotti pubblicizzati su Mediaset. L'ottimo CoRe (Consumo Responsabile <http://membres.lycos.fr/coreweb/>) che pubblica il monitoraggio di aprile e formula anche delle proposte per gruppi organizzati). Il progetto Valanga, di cui troverete tutti gli aggiornamenti sul sito <http://www.piazzatelematica.com>, prevede una lettera «prestampata» con preavviso di boicottaggio da inviare (e mail, fax o posta) a cinque aziende settimanalmente selezionate. C'è poi il sito del mitico Bo.Bi (Boicotta il biscione) <http://www.bobi2001.it/> dove trovate tutto quello che avreste voluto sapere per evitare di avere a che fare con Berlusconi e tutto quello che potete ancora fare per eliminare quanto meno il suo «conflitto di interessi». Dopo l'articolo di Eco, si è aggiunto un altro sito. Si chiama Cunegonda, come la pasta «virtuale» che il filosofo invitava a boi-

cottare ([www.cunegonda.it](http://www.cunegonda.it)). Qui trovate la lista dei prodotti da non comprare. Scrive Gea nel forum: «Mi piace sempre ricordare la campagna che ci fu - anni fa - contro la Del Monte, quando si venne a sapere della condizioni in cui teneva i lavoratori delle piantagioni di ananas; la campagna di boicottaggio ebbe successo e la Del Monte fu costretta a prenderne atto...» Risponde elwood blues: «se invece di boicottare cominciamo a ragionare sulla coerenza e su modelli alternativi di economia, cultura, in parole povere di società? per boicottare sono d'accordo come forma di protesta ma bisogna passare poi alla proposta, anch'io ho firmato per la pasta cunegonda, e mediaset lo sto boicottando da un tot...ma finita la protesta? dov'è il progetto? C'è chi (e sono in molti) auspiciano un «consumatore» più attento. «E' doveroso e necessario cominciare a consumare diversamente. Consumare significa scegliere. Scegliere in base alla qualità, alla convenienza ma anche al sistema che sottende la produzione e la distribuzione. Utilizziamo razionalmente quei beni che comunque ci fanno vivere meglio», scrive Fabio. Insomma ci sono già tante opinioni e tante idee espresse dai nostri lettori on line. Chi avesse già optato per un boicottaggio convinto, può andare direttamente sui siti che abbiamo segnalato.



Continuiamo la nostra carrelata sui campi di lavoro estivi. L'Oikos è un'associazione ambientalista di volontariato non profit fondata nel 1979 con attività a livello nazionale e internazionale sui temi del degrado dei centri urbani e sulla difesa e reintegrazione degli ecosistemi boschivi e alla conservazione degli ecotipi mediterranei. Tra i tanti campi di lavoro che offre segnaliamo il «progetto bosco», un programma di campi di lavoro volontario durante il 2002 in collaborazione con l'organizzazione Bergwald Projekt che ha sede in Svizzera. Ogni singolo progetto ha la durata di 1 settimana. La quota di partecipazione (che comprende la quota annuale di iscrizione all'Oikos) è di 78 euro. Il costo del viaggio (la cui organizzazione è autonoma) è a carico di ciascun volontario. Tutti i volontari che completeranno il progetto e invieranno, al proprio rientro, una relazione sulla attività svolta riceveranno un contributo per le spese sostenute di 30 euro. Il «progetto bosco» è aperto a volontari di età compresa tra i 18 e gli 80 anni, che provengono da ogni parte del mondo. Non sono necessarie conoscenze preliminari né particolari requisiti. Il Progetto bosco di montagna mette a disposizione l'alloggio, il vitto e l'assicurazione contro gli infortuni durante il periodo di soggiorno. Il viaggio di andata e ritorno è a carico dei partecipanti. Sono necessari: vestiti caldi e adatti al lavoro nel bosco, due paia di buone scarpe da montagna, una giacca impermeabile (utilissima in caso di pioggia), il sacco a pelo, una lampadina tascabile e una bottiglia termos. Ci sono molti altri campi di lavoro che potrete trovare nel sito [www.oikos.org](http://www.oikos.org), quasi tutti per l'estero con periodi che variano da una a due settimane e che hanno come centro di interesse l'ambiente. Ma c'è n'è anche per la Palestina.

**Corso di formazione sul «Bilancio sociale»**

Il Centro Nazionale per il Volontariato ha organizzato un corso di formazione sul «Bilancio Sociale»: uno strumento strategico per comunicare la vita e le scelte delle organizzazioni; sia come leva per il miglioramento della gestione sociale dell'organizzazione sia come modalità di verifica della ricchezza sociale prodotta e distribuita nella comunità. A conclusione del percorso formativo, i partecipanti saranno in grado di impostare il «Bilancio Sociale» dell'organizzazione di provenienza applicando la metodologia appresa, e di valutare a distanza l'utilità e l'impatto di questo strumento. Il corso è aperto ad un numero massimo di 30 partecipanti: 10 posti sono gratuiti e riservati alle associazioni di volontariato, mentre i 20 rimanenti, rivolti ad operatori dei Centri di Servizio, del Terzo settore e ad enti pubblici sono a pagamento. Il corso si articolerà in quattro giornate (24 e 25 maggio, 1 e 8 giugno) e vedrà la partecipazione di esperti del settore. Info: [www.centrovolontariato.it](http://www.centrovolontariato.it)

Duecentocinquanta associazioni laiche e cattoliche hanno già aderito. Il 17 e il 18 maggio due giorni per contribuire alla cultura della pace e della tolleranza

# «Convivio dei popoli», una grande festa a Rimini

**Mauro Sarti**  
Per due giorni, almeno, Riccione cambia faccia. Lascia i panni sintetici della notte, degli eccessi, della velocità a tutti i costi, per gli affari più globali e urgenti della pace, della multiculturalità, per un sentito «Convivio dei popoli». Così si chiama l'iniziativa che il Comune di Riccione ha deciso di mettere in campo per quest'anno, e così sarà ogni due anni, con lo scopo di contribuire concretamente alla costruzione di una cultura di pace. Lo farà il 17 e il 18 maggio, utilizzando come palcoscenico lo storico piazzale Roma (sì, proprio alla fine del citatissimo viale Ceccarini), sostituendo mode e tendenze danzerecce con una manifestazione che non strizza

l'occhio a nulla che vada oltre l'impegno civile e la sensibilità personale. Una cena a pane azzimo, legumi e riso, dibattiti (ci saranno, tra altri, don Luigi Ciotoli, Antonio Papisca, Giulietto Chiesa e monsignor Ersilio Tonini), e uno spazio speciale concesso alla Convenzione nazionale per la Pace, dove tutti i gruppi, le organizzazioni, le scuole, e le istituzioni sono invitati a collaborare insieme, sono gli ingredienti di questa singolare manifestazione. Saranno passati pochi giorni dalla marcia straordinaria per la pace Perugia-Assisi nata proprio per sollevare la questione del conflitto arabo-palestinese, non molti mesi dalla manifestazione «ufficiale» promossa dalla Tavola della Pace perugina che ha visto la partecipazione di oltre trecentomila persone, allo-

ra perché il «Convivio dei popoli» riciclonese non può diventare un importante momento di discussione sui tutti questi temi, facendo della capitale romagnola una sorta di finestra sul mondo del dibattito politico e culturale sulla pace? In fondo è questa la scommessa che arriva da Riccione. «Oltre all'obiettivo politico - spiega Francesco Cavalli, assessore alla cultura di Riccione - il nostro intento è anche quello di sensibilizzare la gente della strada. E perché non anche quelle centinaia di migliaia di turisti che tutte le estati vengono da noi a passare le vacanze. Così, il piatto della pace, un menu composto da cibi semplici simbolo dei vari popoli, verrà proposto a tutti gli albergatori e ristoratori della provincia di Rimini, mentre non tralascieremo l'aspetto più spettacolare

dell'iniziativa con concerti di grandi artisti». Una cena, una festa, molti incontri di carattere multiculturale: al Convivio hanno aderito fino ad oggi oltre duecentocinquanta tra associazioni del mondo cattolico e laico, dalle Acli all'Arca, dall'Agesci a Emergency, poi i sindacati, la Rete Lilliput, Legambiente... Difficile dire cosa ne uscirà. I bambini sono già allertati, spetterà a loro infatti esprimersi attraverso migliaia di cartoline distribuite nelle scuole, dove potranno tracciare i «segni» e i «sogni» che vogliono per la loro pace, e che verranno consegnate a tutti i partecipanti al Convivio. «L'idea è nata nell'aprile del 2001, prima del G8 di Genova, prima dell'11 settembre, e grazie all'impegno di alcuni gruppi di volontaria-

to cittadino. Poi, piano e piano, siamo andati avanti nel costruire l'ossatura di tutta la due giorni - continua Cavalli, che si fregia anche della delega di «assessore alla pace» - . Al Convivio parteciperanno poi Candido Grzybowski, Roberto Savio e De Sousa Santos, membri del comitato internazionale del Forum sociale mondiale, ormai già al lavoro per preparare Porto Alegre 2003. Si comincia venerdì 17 maggio alle 10: «Contro la retorica della pace. Idee, valori e proposte per costruire la pace nell'era delle guerre infinite». Info: Assessorato alla cultura e alla pace Comune di Riccione via Vittorio Emanuele II, 2 47838 Riccione [info@convivodeipopoli.it](mailto:info@convivodeipopoli.it) tel. 0541 60837 fax. 0541 600112 Clicca su: [www.convivodeipopoli.it](http://www.convivodeipopoli.it)

# Salviamo il mondo dei bambini

Segue dalla prima

Una vita senza giochi, la sua. Come quella di altri 600 milioni di bambini che nel mondo vivono in condizioni di estrema povertà, il numero più alto della storia. Dalle miniere d'oro in Burkina Faso ai campi profughi in Palestina, dalle strade del Brasile alle fabbriche in India, ogni anno più di 10 milioni di bambini nel mondo muoiono, molto spesso per cause facilmente debellabili, 150 milioni di loro soffrono di malnutrizione, 100 milioni non possono andare a scuola, 250 milioni sono impiegati in lavori molto spesso pericolosi, 30 milioni sono vittime di abusi e sfruttamento. Mezzo milione sono già morti di Aids. Nei paesi in via di

sviluppo il 40 per cento di tutti i bambini vive in condizioni di indigenza assoluta. E negli ultimi dieci anni la disuguaglianza tra i paesi ricchi e quelli poveri è cresciuta. Il mondo dei bambini aspetta da anni un cambiamento. E i bambini nel mondo, più di un terzo dell'intera popolazione, aspettano da anni di essere ascoltati. Spesso inutilmente. Oggi a New York si apre la Sessione Speciale delle Nazioni Unite per l'infanzia, la prima nella storia dell'Onu interamente dedicata ai problemi dei bambini. È un'occasione storica per rivedere gli impegni presi sull'infanzia dai governi di tutto il mondo. Impegni che molto spesso si sono rivelati promesse mai mantenute. Per certi versi la conferenza mondiale che si inaugura oggi è

*Sono 600 milioni i piccoli che vivono in condizioni di assoluta indigenza. Oggi si apre all'Onu la prima Sessione dedicata a loro: un'occasione per affrontare il problema*

ANGELO SIMONAZZI \*

una seconda possibilità. Da non sprecare. Chi ha buona memoria ricorderà che al Vertice Mondiale del 1990, un anno dopo l'adozione della Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia, i governi avevano assunto impegni precisi nei confronti delle generazioni più giovani: la riduzione di un terzo del tasso di mortalità neonatale e infantile, una riduzione del 50 per cento delle condizioni di deprivazione tra i bambini sotto i cinque anni e l'accesso universale

all'istruzione elementare entro il 2000. Dodici anni dopo, la maggior parte di queste promesse non sono state mantenute e gli impegni assunti in questi anni non hanno portato a miglioramenti significativi. Le cause dell'incremento delle pessime condizioni di vita dei minori sono molteplici e complesse. A partire dalle politiche economiche. I mercati del lavoro sono soggetti a una deregulation sempre più marcata. Il commercio internazionale e i cambiamenti

tecnologici hanno ridotto il costo della manodopera non qualificata, aumentando il divario tra i redditi. Come diretta conseguenza della riduzione dei salari dei loro genitori, milioni di bambini sono costretti ad entrare nel mercato del lavoro, spesso in condizioni di sfruttamento. La restituzione del debito assorbe almeno un terzo di alcuni bilanci nazionali. L'Africa subsahariana, ad esempio, sta restituendo un debito di 200 miliardi di dollari, molto più della spesa per

la salute e l'istruzione per i suoi 306 milioni di bambini. L'impatto spesso devastante di questi fattori sulla vita quotidiana dei più piccoli rende necessario un ripensamento radicale: un cambiamento nelle attitudini, nelle politiche e nell'allocatione delle risorse. Tuttavia, assicurare un futuro migliore per tutti i bambini oggi sarebbe più che mai possibile. *Save the Children*, insieme alla comunità delle organizzazioni non governative, ha sottoposto ai governi alcune proposte urgenti, perché la Sessione porti a cambiamenti reali e verificabili. A partire dalla piena applicazione della Convenzione sui diritti del Fanciullo - sottoscritta da tutti i paesi tranne Stati Uniti e Somalia - come strumento della tutela effettiva dell'infanzia.

Un impegno da parte dei paesi più ricchi a investire ogni anno almeno lo 0,1% del Pil per l'assistenza allo sviluppo, esclusivamente in favore dei bambini. Ne risulterebbe una cifra annuale di 25 miliardi di dollari, che potrebbe essere utilizzata per la salute, l'educazione e la protezione. Lo sviluppo di regole per il commercio mondiale, dando priorità alla tutela dei diritti dell'infanzia, è indispensabile per arrestare l'incremento della povertà e per eliminare lo sfruttamento del lavoro minorile. Senza una reale volontà politica e un impegno preciso che ponga i bambini al centro dei processi decisionali, quella odierna sarebbe una grave occasione persa.

\* direttore generale  
"Save the Children Italia"

## Sagome di Fulvio Abbate

### ONOREVOLE FIORELLO NON CI FACCIA LA RUSSA

Genialissimo Fiorello, le scrive uno che, su queste stesse pagine, non più tardi di un mese fa, ha detto tutto il bene possibile della sua persona e del suo lavoro di mattatore, paragonandola addirittura a Carmelo Bene, nonostante il riferimento tecnico, è più corretto e opportuno, avrebbe dovuto riguardare l'inarrestabile Walter Chiari. Ma vengo subito al nocciolo della questione. Si tratta di una richiesta o, meglio ancora, di un piccolo favore che, conoscendo il suo talento inesauribile, non dovrebbe costarle molta fatica. Le vorrei chiedere, molto semplicemente, di non fare più l'imitazione dell'onorevole di Alleanza Nazionale, Ignazio La Russa. Se lei l'ha visto, come l'ho visto io poche sere fa ospite di Michele Santoro e Sandro Ruotolo a "Sciuscià", si sarà reso conto che La Russa è una persona sulla quale c'è ben poco da ridere. Soprattutto quando difende l'operato di alcuni uomini della polizia di Napoli, mettendo da parte ogni mini-

mo dubbio sulla legittimità dei pestaggi e sull'illegalità di certe incomprensibili procedure repressive. Mi riferisco, fra l'altro, alle eventuali violenze che sarebbero avvenute nei locali della cosiddetta «sala benessere» della caserma Raniero. No, non si può fare l'imitazione «simpatica» di un signore, un parlamentare della Repubblica, che si esprime come un mattinale di questura, che prende per buone le verità dei poliziotti prima ancora che queste siano state verificate da un'indagine della magistratura. In uno Stato democratico e soprattutto di diritto, perfino il corpo del reo-confesso va tutelato da ogni forma di violenza. Non mi sembra che l'on. La Russa, lì a "Sciuscià" abbia speso molte parole in questo senso, anzi. Di fronte a persone del genere, caro Fiorello, ti viene voglia di fare lo sciopero dell'ironia. Ti viene voglia di affermare con molta chiarezza che non si può criminalizzare l'intero corpo della polizia (e chi lo ha

mai fatto?) ma sottolineare con altrettanta fermezza che non si possono firmare deleghe in bianco a nessuno degli apparati repressivi dello Stato. Mentre le scrivo, è come se sentissi già i commenti a questa mia richiesta, cose tipo: ma che c'entra, ma perché bisogna buttarla sempre in politica?, ma perché non si può mai fare una cosa simpatica?, ma che c'entra... E invece c'entra, sì che c'entra, ed è un fatto di semplice democrazia. Affinché non si debbano mai più sentire storie come quelle dei poliziotti che durante gli scontri davanti al Maschio Angioino chiamavano «puttane» e «zingari» le ragazze venute lì a manifestare. Non ci deluda, non ci faccia pensare che lei è come i qualunquisti. Sabato prossimo, per l'ultima puntata del suo show, deluda i fascisti, deluda La Russa, deluda quelli che in nome della simpatia non ci mettano niente a ridere perfino sui crimini contro l'umanità.

## Maramotti



# Cosa non si fa per compiacere Previti e il Cavaliere

ELIO VELTRI

Segue dalla prima

Il "Giornale" dedica ben cinque pagine all'argomento, con il racconto addomesticato dei fatti e con l'articolo di fondo di Paolo Guzzanti, il quale, da parlamentare della Repubblica, farebbe meglio a evitare servizi, forse nemmeno richiesti, e pretende addirittura solidarietà, non rendendosi conto che l'accusa di corruzione dei giudici per un uomo pubblico, è la più infamante in assoluto. Il "Giornale" apre la campagna di pressione sulla Cassazione, scambiando, come vedremo, aria fritta per accuse e manovre provate. Solo per caso, dal momento che Berlusconi non sa mai quello che fanno i suoi collaboratori e nemmeno il suo ministro della Giustizia, Castelli ha presentato la proposta di riforma dell'ordinamento giudiziario che ha provocato la decisione di sciopero della magistratura, la quale prevede di togliere competenze e poteri al Csm e di trasferirli alla Cassazione, affidando al ministro e cioè a Berlusconi, il potere di nominare metà dei giudici della Suprema corte. Perciò, Cassazione avvisa-

ta, con quel che segue! Inoltre, è in discussione la legge Anedda, che prevede la ricusazione dei giudici e quindi il trasferimento del processo con estrema facilità. Ma prevede anche che gli imputati che hanno più di 65 anni (casualmente Previti e Berlusconi) anche se condannati, se la cavino perché, essendo obbligatoria la concessione delle attenuanti generiche, i reati si prescrivono. Passiamo ai fatti. Gli avvocati di Berlusconi e Previti hanno chiesto l'annullamento dei processi perché a loro dire la teste principale dell'accusa e cioè la signora Ariosto, avrebbe contrattato la sua testimonianza con la Guardia di finanza di Milano e con i magistrati della Procura, per ottenere vantaggi economici, considerata la condizione di difficoltà nella quale all'epoca si trovava. Inoltre la testimonianza vera e propria resa ai magistrati della Procura sarebbe stata preceduta da molti incontri confidenziali, mai conclusi con un verbale controfirmato dalle teste, che, per di più, la Procura avrebbe fatto sparire. Ebbene, i giornalisti del "Giornale", che ce la mettono tutta per difendere il Padrone, screditare i magistrati e far passare da prez-

zolata la signora Ariosto, scrivono sei pagine di fumo che diventano un terribile boomerang, perché costruite dal nulla. Gianluigi Nuzzi scrive che «dei 12 appuntamenti (che hanno preceduto la testimonianza vera e propria) non è mai stato stilato nessun verbale». Poi aggiunge che «la legge non lo prevede con le fonti confidenziali», ma, «natura, sviluppi e protagonisti di questa storia sono di sicuro singolari». Significa forse che i magistrati e la Guardia di finanza hanno rispettato la legge, ma trattandosi di Berlusconi e Previti, che sono al di sopra della legge, era necessario stilare verbali con firme e controfirme? A Nuzzi e agli altri, indirettamente, risponde D'Ambrosio, della cui competenza e onestà nessuno ha mai dubitato. In un'intervista al "Corriere" il Procuratore afferma: «Abbiamo sempre dichiarato, fin dall'inizio, che nessun rapporto della fonte confidenziale era arrivato alla Procura per il semplice fatto che non ci interessava. Tutto ciò che la signora Ariosto ha detto come fonte confidenziale non può e non deve essere usato»,

e conclude: «Mi pare che si stia facendo una polemica molto sterile». Sempre sul "Giornale" i quattro giornalisti che si occupano del caso accusano la signora Ariosto di aver chiesto soldi e protezioni in cambio delle accuse a Berlusconi, a Previti e ai giudici romani. Per sostenere l'accusa riportano un verbale dell'ufficiale della Guardia di finanza (quella che Berlusconi definiva un'associazione a delinquere) Alessandro Falomina, nel quale è scritto a chiare lettere: «La teste non ha chiesto alcuno compenso» e la dottoressa Taddei, magistrato dell'accusa, «ha escluso ovviamente un qualsiasi interessamento da parte dell'autorità giudiziaria». Altro autogol! In verità, la signora Ariosto, terrorizzata e minacciata tanto da essere superscortata, qualcosa aveva chiesto agli ufficiali della Guardia di finanza e cioè che anche le sue pendenze giudiziarie riguardanti questioni private estranee al caso, non venissero manovrate per vendetta da chi era accusato di comprarsi i giudici. In altre parole ha chiesto un po' di giustizia, timorosa di non ottenerne, dal

momento che le persone accusate erano troppo potenti e disinvolute. In un'intervista al "Corriere" la signora Ariosto ha detto che raccontava i suoi guai al capo scorta, come capita a tutte le persone scortate, e che aveva testimoniato perché «spinta da una questione di ordine morale». Ma far capire a Berlusconi e a Previti che nella vita si possono assumere decisioni scomode e rischiose anche per ragioni morali è davvero fuori della nostra capacità. Dopo i colloqui confidenziali, quando è iniziata la testimonianza vera e propria davanti ai magistrati e la signora è diventata una teste a tutti gli effetti, è stato chiamato il sostituto procuratore Francesco Greco, mentre era in vacanza in Sardegna da pochi giorni, il quale si è precipitato a Milano per interrogarla. Negli articoli del "Giornale" viene anche raccontato l'episodio della presenza di Dotti definito un estraneo che non c'entrava nulla. Probabilmente Dotti era presente perché oltre che compagno della signora Ariosto era anche il suo avvocato. Infine, nell'articolo di Paolo Guzzanti si ac-

cusca la teste e i magistrati di avere provocato «la distruzione morale di Squillante». Quello che fu un ottimo giornalista libero dimentica che sui conti esteri di Squillante sono state trovate decine di miliardi che difficilmente possono essere giustificate come risparmi della seduta del padre ma fatto il medico condotto con grande successo per 45 anni in Calabria ed è riuscito solo a far studiare i figli) e che dai conti esteri di Berlusconi e Previti transitavano miliardi di diretti verso i giudici romani. Ilda Boccassini ha definito un boomerang la richiesta di annullare i processi e ha chiesto che Previti vada in aula a difendersi. A questo proposito ricordo la seduta della Camera nella quale si decise sull'arresto di Previti. Tutti i deputati di centrosinistra e di centrodestra che chiesero di non arrestarlo, motivarono la richiesta con il fatto che essendo concluse le indagini preliminari, entro tre mesi al massimo, Previti si sarebbe difeso nel processo e avrebbe potuto dimostrare la propria innocenza. Previti disse le stesse cose e chiese a gran voce di essere processato subito. Ora si vede quanto i deputati di centrosinistra si fossero illusi e

come Previti se li sia giocati tutti. Concludo ricordando che da pochi giorni il fratello del presidente del Consiglio, per evitare il carcere, ha patteggiato la pena per cento miliardi dopo averne pagati altri 70 in precedenza. Che a Palermo è in corso il processo Dell'Ultri nel quale il maresciallo Ciuro e il dr. Giuffrida hanno spiegato come si è arricchito Berlusconi e hanno ribadito che non si è riusciti a capire la provenienza di molti miliardi serviti per capitalizzare le holding dalle quali è nata la Fininvest. Che a Caltanissetta le indagini su Berlusconi e Dell'Ultri, per le stragi di Capaci e di via D'Amelio, sono state archiviate (a un anno di distanza dall'uscita del libro «l'Odore dei soldi»), mentre molti giornalisti della Corte dicevano che erano state già archiviate allora) e che il Gip ha chiesto di approfondire le indagini sui rapporti economici tra uomini Fininvest e Cosa Nostra. Che a Firenze sono in corso altre indagini sui mandati a viso coperto delle stragi mafiose, delle quali non sappiamo nulla. Forse, per questi motivi, Berlusconi è nervoso, si sente perseguitato e apre un fronte al giorno.



## cara unità...

### La Farnesina restante

Giuseppe Baldocci

Egregio Direttore, la lettura del Suo articolo di domenica 5 maggio su "Il Crepuscolo della Farnesina" impone - ferma restando beninteso la legittimità di tutte le opinioni politiche (la cui logica deve però rimanere estranea all'interesse nazionale per un'efficiente Amministrazione Pubblica) - alcune osservazioni, che auspico di vedere pubblicate per intero sul Suo giornale. Un progetto di riforma delle strutture di sostegno del «sistema Paese» all'estero - e non solo della Farnesina - è, piaccia o non piaccia, in corso di approfondimento. Dare atto dell'iniziativa al Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri ad interim non è piaggeria. È constatare un'evidenza. Altrettanto evidenti sono, non da oggi, i margini di miglioramento che deriverebbero da un nostro più organico «gioco di squadra» all'estero, i cui limiti hanno spesso nuociono, per unanime riconoscimento, agli interessi nazionali. È compito della dirigenza del Ministero, e non - si rassicuri - su suggerimento di chichchessia, fornire il contributo delle proprie

esperienze e valutazioni.

L'ho fatto, come Segretario Generale della Farnesina - in un articolo al quale il «Corriere della Sera» ha ritenuto di dare rilievo in prima pagina - non in termini generici, ma indicando misure concrete: più spazio nelle Ambasciate alle migliori professionalità esterne alla Farnesina, più sinergie tra pubblico e privato nella promozione culturale, più stringenti linee di azione nella promozione economica, più formazione a tutti i livelli. Prospettare queste linee di azione significa valorizzare la pluralità dell'impegno della diplomazia italiana nei tanti settori nei quali si esplica, al giorno d'oggi, la collaborazione internazionale. Non a caso, per meglio adeguarsi a queste realtà in rapida evoluzione, è stata varata negli anni scorsi un'ampia riforma, attesa da moltissimo tempo. Focalizzare ora l'attenzione, con un approccio di sistema, sul rafforzamento di una specifica sfera di attività, non trasforma i diplomatici italiani nei «mercanti del tempio», non fa perdere loro di vista quel ruolo di sintesi tra i diversi aspetti della proiezione estera dello Stato, che rende la loro funzione così peculiare tra i funzionari pubblici, e su cui potranno continuare a contare le istituzioni e i cittadini. Rende, al contrario, la Farnesina complice di uno sforzo ulteriore in un comparto, come quello del sostegno alle nostre imprese all'estero, strettamente legato all'espansione economica e al riassorbimento della disoccupazione. Non è lesivo per la diplomazia partecipare, con mezzi più adeguati e con un uso più razionale degli strumenti,

al perseguimento di questi obiettivi. E non ne diminuirebbe il prestigio se un tale risultato venisse considerato «un giusto ritorno» del lavoro compiuto... Lasciamo perdere Kim il Sung e l'aria di regime alla Farnesina. Non cadiamo nel ridicolo. Dibattiamo, invece, nel concreto le possibilità di rafforzare il nostro «sistema Paese»: gli renderemo un servizio migliore. Con i migliori saluti

Giusto, ambasciatore. Prima di tutto evitare di cadere nel ridicolo.

F.C.

### Da padano doc voglio sfidare Santoro in Rai

Dimitri Buffa

Caro direttore, per molti anni sono stato una firma del quotidiano "la Padania". Nessuno mi ha mai proposto di fare parte della lottizzazione di mamma Rai e, stipendio a parte, non ci terrei affatto. Sentire però che per quelli come me esiste un vero e proprio veto ad hoc, lanciato dalle tribune di un girotondo sull'informazione dall'ex ministro dell'Agricoltura del governo del centrosinistra, Alfonso Pecorella Scano, che addirittura minaccia azioni giudi-

ziarie contro l'eventuale entrata a viale Mazzini di giornalisti de "la Padania" e di "Telepadania", mi fa incappare non poco. Diventa una questione di principio. Parafrasando Almodovar: che male ho fatto io per meritare tutto questo? Perché uno dell'"Unità", di "Liberazione", del "Manifesto" o del "Secolo d'Italia" si è io no? A questo punto rilancio e ti chiedo una bella spinta per diventare il secondo comunicatore unico delle coscienze in tandem con Santoro. Chiamatemi l'interfaccia padano se credete, ma datemi questa chance. Sfido Santoro subito su chi ha la battuta pronta più veloce del West. Gliela do io Bella Ciao. A proposito mi saluti poi il sindacato «unitario» dei giornalisti e il suo segretario pro tempore che non ritengono di intervenire in difesa dei giornalisti «padani» per veti odiosi come questo.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

George Orwell ne parlava riferendosi al regime staliniano, in effetti "1984" descrive i meccanismi di ogni potere dispotico

Il Grande Fratello usa le parole per cancellare il tempo e la memoria, invertire i significati e le emozioni. Anche Berlusconi

# La neolingua della destra

FABIO MUSSI

Segue dalla prima

ancora, dice Orlando, la destra «chiama guerra civile la giustizia, chiama democratici i tangentocrati, chiama comunisti gli elettori del centrosinistra, chiama liberali i plutocrati, i neofascisti, i corporativi della neo-imprenditoria». Si potrebbe proseguire: chiama federalismo un potere statale sempre più centralizzato, chiama pluralismo un potere mediatico sempre più concentrato; chiama popolo i propri elettori, e solo i propri. L'opera di manipolazione dei significati è sistematica e pervasiva. Le parole sono come messe allo specchio. Riflettono l'immagine di un mondo sottostante. Orlando dice: «neolingua». Il termine è preso com'è noto da "1984" di George Orwell. Prendiamo il passo famoso: «Il Ministero della Verità, Miniver in neolingua, era diverso da ogni altra costruzione che si potesse vedere all'intorno. Consisteva, infatti, in una enorme piramide di lucido, candido cemento, che saliva, a gradini, per cento metri. Dal luogo dove si trovava Winston (il protagonista del romanzo, ndr) si potevano leggere, stampati in eleganti caratteri sulla sua bianca facciata, i tre slogan del Partito: La guerra è pace La libertà è schiavitù L'ignoranza è forza Orwell pensava essenzialmente, come modello negativo, al comunismo staliniano. Non sono pochi però quelli che hanno interpretato "1984" come una parabola futurologica più generale sul consumarsi o sulla perdita della libertà. A leggere il capolavoro di Orwell come profezia di un indesiderabile futuro autoritario dette un serio contributo giornalistico Nando Adornato, curatore di un dimenticato inserto speciale, esattamente nel 1984, de l'Unità.

La neolingua fonda un nuovo lessico, e costruisce una sua sintassi. Sembrano naïf, ma i meccanismi di traduzione dalla vecchia alla nuova sono piuttosto sofisticati. Molto più di quanto si sia disposti a credere. La neolingua si afferma per ripetizione. Aspira a diventare finalmente lingua, lingua parlata di più. Come opera? 1. La neolingua opera per trasferimento di parole dal campo degli stereotipi emozionali e sentimentali al campo politico. Non è un fatto nuovo, dato che la politica, oltre che un sistema di interessi, incarna un universo di passioni. Ma il metodo è nuovo. Prendete tre sentimenti archetipici e primigeni, quelli su cui variano in genere le trame sempre uguali, elementari e ripetitive, delle Soap opera e delle cattive fiction-tv: odio/amore/invidia. «Tempio dell'odio» fu definito il linguaggio di Torino durante un congresso Ds, e «campagna d'odio» vengono definite le critiche dell'opposizione; «partito dell'amore» è stata definita Forza Italia durante l'ultima campagna elettorale. «Invidiosi» poi sono per definizione gli avversari di Berlusconi, che si rodono il fegato per la ricchezza, il successo, le preclare virtù del Capo. Emilio Fede - autore, e direttore di un Tg di rara efficacia per il target cui è destinato, dunque ingiustamente snobbato - ci ha scritto su un libro. Stereotipi. Ma stereotipi che si ripetono i modi della pubblicità e dell'intrattenimento televisivo, dunque arrivano a segno senza bisogno di particolari mediazioni culturali. Alla fine il conflitto politico, stretto nelle categorie dell'odio/amore/invidia, diventa indecifrabile. I contenuti concreti spariscono: ci sono i Buoni e i Cattivi, il Bene e il Male. La neolingua spegne i significati reali. 2. La neolingua opera per cancellazione di memoria dovuta all'uso, abuso e disuso di parole chiave dell'espe-

rienza storica. La parola «libertà», e i suoi derivati, viene usata ormai comunemente per connotare stati di arbitrio, privilegio, indebolimento dei

vincoli di legge, affermazione di interessi particolari, eccezione agli obblighi derivanti da un'etica condivisa. Cioè in un senso opposto al processo

di affermazione storica delle libertà dei moderni. In sostanza, nella neolingua, «liberi» sono i più furbi e i più spregiudicati. Ed è evidente, in

questo contesto, che la giustizia diventa «guerra civile» e i giudici «comunisti». Ed esattamente «comunisti», «comunisti» sono le parole di uso più comune e intenso. Esiste persino una schiera di particolari addetti all'abuso offensivo del termine «comunista». «Comuniste» sono tutte le forme di critica ai governanti. L'effetto primario è quello di riportare a vita artificiale la guerra fredda. La neolingua decontestualizza l'oggi, e delegittima in radice, inchiodandola ad una dimensione onirica e senza tempo, tutta l'opposizione politica al potere e al governo in carica. Simmetricamente, vanno in disuso le parole «fascismo, fascista». Non servono neanche impegnative operazioni di revisionismo storico (che pure non sono mancate, in questo 25 aprile 2002). Basta l'intervento sul lessico. La rarefazione del sostantivo «fascismo» e del conseguente aggettivo, manda in dissolvenza la realtà storica, apre progressivamente buchi nella memoria. Chi parla la neolingua dimentica. C'è una parte dell'opinione pubblica convinta che, sì, in Italia un giorno ci fu la dittatura. La dittatura comunista. E che il partito che ha più a lungo governato l'Italia nel dopoguerra (questo equivoco del ricordo e della conoscenza storica, indotto dal nuovo lessico, è stato testato anche in qualche esame universitario) fu il Pci. 3. La neolingua mischia, confonde, inverte i significati. È noto che i cambiamenti - nella vita della società, dell'economia, dello Stato - possono essere rivoluzionari, riformistici, reazionari... e anche «conservatori», quando puntano a mantenere le relazioni date tra uomini, gruppi sociali, istituzioni. Ma basta, per nascondere la sostanza delle cose, ridurre le molte parole ad una sola: «riforma». «Riforma» allora è il superamento dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, che riporterebbe la situazione trent'anni indie-

tro. «Riforma» è un progetto fiscale destinato a redistribuire alla rovescia, con un vantaggio secco per i più ricchi, com'era nelle società signorili premoderne. «Riforma» è un'idea del governo dell'immigrazione impregnata di pregiudizi xenofobi e razzisti. «Riforma» è una deregulation, per esempio nel campo delle opere pubbliche, che comporta la spregiudicatezza delle decisioni e la convivenza con la mafia etc. etc. Bossi lancia lo slogan: «Riformare, riformare, riformare». Il Capo del governo si presenta come Grande Riformatore, dipanando persino la retorica del «Nuovo Rinascimento» italiano. Chi dissente, è «contro le riforme» e, dunque, «gioca contro l'Italia». Se la neolingua si afferma in via definitiva, è chiaro che cosa potrebbe essere inciso sulla luccicante piramide del nostro nuovo e ipotetico "1984": Il potere è amore La libertà è privilegio La giustizia è arbitrio Per imporre la neolingua c'è bisogno dei media Ecco perché esplose l'ossessione del controllo, non solo delle Tv. Non voglio dire, neppure assecondando la suggestione del riferimento ad Orwell, che siamo al totalitarismo. Voglio dire che incombe il rischio di una drastica riduzione delle possibilità di libera formazione dell'opinione pubblica. Cioè che viviamo in una democrazia sofferente. Il centrosinistra deve allora fare di tutto per mantenere almeno un certo grado di pluralismo nei mezzi di informazione. Non basta, però, dove contrastare la «neolingua», e difende con le unghie e con i denti l'uso di una lingua in cui pane è pane, vino è vino. E le parole non si presentano a testa in giù, svuotate di senso, o con significati rovesciati. Qui allora bisognerebbe porci l'interrogativo che ci riguarda: quale lingua parla effettivamente l'opposizione politica e culturale nel nostro Paese? Ma questo è già un altro discorso.



la foto del giorno

I Rolling Stones presentano il nuovo tour che inizierà a settembre da Boston.

## Napoli, la cultura democratica e le zone d'ombra

GIANFRANCO NAPPI\*

Stiamo assistendo in questi giorni ad uno scontro senza precedenti, che non accenna a diminuire per responsabilità del Polo e di suoi rappresentanti di governo, nonostante i reiterati appelli del capo dello Stato. Né ieri è venuto dalla audizione in Commissione antimafia del Procuratore Cordova un aiuto in questa direzione. Intorno all'inchiesta della Procura della Repubblica di Napoli sulle violenze del marzo 2001, sta emergendo uno squarcio di fatti che destano il più vivo allarme. L'allarme è in primo luogo per ciò che accadde oltre un anno fa. Se le accuse verranno confermate saremo di fronte a fatti inquietanti, indegni di un paese civile e democratico per i quali andranno perseguite le responsabilità a tutti i livelli. In uno Stato di diritto non possono esservi zone d'ombra, luoghi sottratti a qualsiasi controllo di legalità. Soprattutto se investono coloro che hanno per dovere

costituzionale la tutela della legalità. In secondo luogo, l'eventuale deviazione di pochi non può in ogni caso far cambiare il legame tra popolo e forze dell'ordine, la valutazione sullo spirito di sacrificio nel lavoro di tutela della sicurezza di tutti che migliaia di uomini e di donne profondano quotidianamente. Ma proprio in nome di questo legame, occorre fare rapidamente chiarezza: ministro dell'Interno, capo della Polizia, questore hanno il dovere di chiedere in primo luogo questo e di favorire la ricerca della verità. Stanti così le cose risulta del tutto evidente quanto sia vergognosa e strumentale la campagna avviata dal vice presidente del Consiglio, Fini, da tanti altri esponenti governativi, da diversi parlamentari del Polo e di An: siamo in presenza di un attacco al lavoro della magistratura. In alcuni casi siamo alla intimidazione: che dire di alcuni manifesti che sono stati affissi a Napoli, a firma di un parlamentare di An che urla «via le toghe rosse dalla

Procura». Si cerca di condizionare, di interferire, si crea un clima da caccia all'unosere. Un fatto gravissimo. Il debito di riconoscenza del popolo italiano nei confronti di tanti magistrati, impegnati e in tanti casi caduti nella lotta contro il terrorismo e contro i poteri criminali è enorme. Anche qui l'obiettivo è chiaro: ridurre al silenzio e alla subordinazione una istituzione, la magistratura, e tutti quei suoi componenti che, in nome di un interesse politico e governativo, non sono disposti a mettersi leggi e Costituzione sotto i piedi. Sta facendo un salto di qualità la linea perseguita dal governo di divisione del Paese e di contrapposizione istituzionale. Riemerge un umore nero da parte degli esponenti del Polo e di An che hanno esultato in questi anni e non hanno invocato nessun garantismo per le reiterate indagini della stessa Procura sulle amministrazioni comunali di Napoli, giunte tra l'altro fino alla richiesta di arre-

sto di un galantuomo come Riccardo Marone, all'epoca Sindaco di Napoli, a pochi giorni dall'ultimo voto politico; all'arresto di due funzionari dello stato, Prefetti in carica. Rispetto alle giunte della svolta politica e morale che dal 1993 guidano la città di Napoli si è provato tutto: si è indagato sull'uso dei telefonini cellulari da parte degli assessori, sui lavori di una Villa comunale restituita ad un nuovo splendore, sul piano regolatore. Tutte indagini finite nel nulla. Ora si sta indagando su una delle migliori e prime privatizzazioni realizzate in Italia, quella che ha portato alla gestione dell'aeroporto di Napoli una delle migliori società a livello internazionale. E possiamo immaginare come finirà anche questa. Ebbene in tutte queste occasioni non c'è stato nessun esponente della sinistra, nessun suo rappresentante istituzionale che abbia gridato al complotto, che abbia denunciato, che abbia inveito. Sempre ci si è espressi in

pieno rispetto dell'autonomia della magistratura, in fiduciosa attesa delle risultanze delle indagini. La sinistra e la nuova classe dirigente napoletana non sono insopportabili nei confronti del controllo di legalità. Questa lezione la destra è bene che la impari, se ne è capace. Il tutto in anni in cui l'unica politicizzazione di settori della magistratura è stata quella realizzata da An, con rapporti stretti, fino all'elezione in Parlamento di alcuni magistrati della Procura di Napoli. E nel mentre ancora oggi si cerca di dare vita ad un uso strumentale della funzione di governo e di pressione verso diversi livelli istituzionali con una sistematica campagna di denigrazione e di assalto di parlamentari del Polo alle amministrazioni di centrosinistra con raffiche di interrogazioni parlamentari che attingono a informazioni riservate, ed anche in questo caso senza alcun riscontro. Sono sempre i parlamentari campani del Polo che si vantano pubblicamente di

poter far sciogliere rapidamente i consigli comunali di diverse città amministrare dal centrosinistra mentre stranamente non procedono gli scioglimenti di Consigli comunali con amministrazioni rette dal centrodestra pur di fronte ad acclarati elementi di condizionamento malavitoso. Il tutto mentre non si parla più di lotta alla Camorra, mentre ritornano in campo tutti i più vecchi personaggi della tangentopoli napoletana, insieme a vecchi appetiti su appalti e fondi pubblici. E di qualche giorno fa la formale adesione di «mister centomila preferenze», Alfredo Vito, ad un nuovo partito: naturalmente Forza Italia. Come le ultime elezioni comunali hanno dimostrato, il patrimonio democratico e civile napoletano è grande e non intaccato. Di esso vi sarà gran bisogno in una fase in cui la irresponsabilità istituzionale da Roma tende a diffondersi ovunque.

\* Segretario Ds Campania

### Telepolitica

#### Frattoni, il Premier e l'ineffabile D'Alema

Chi voleva quel disfattista di D'Alema a rovinare lo spettacolo surreale in scena lunedì a "Porta a Porta": protagonista un ineffabile ministro Frattini impegnato ad accusare ancora la sinistra di demonizzare Berlusconi proprio il giorno in cui il povero Premier «demonizzato» aveva taciato «questi personaggi» (gli esponenti dell'Ulivo, ndr) di ogni nefandezza, dall'insurrezione popolare («le spallate» di piazza) a non meglio specificate congiure («sistemi che niente hanno a che vedere con la democrazia») passando per gli immane brogli elettorali, passati e futuri (queste le nefandezze imputate alla sinistra a voce; per iscritto - nel kit distribuito dal povero Premier «demonizzato» ai candidati azzurri - c'era anche la bufala cosmica dell'aumento della disoccupazione). Ebbene, a po-

chi minuti di distanza da quel diluvio di bugie e infamie scaricato sull'opposizione democratica, ecco il telegenico Frattini che dalla comoda poltrona di Vespa si produce nel cavallo di battaglia forzista della sinistra bieca e demonizzatrice: solo che si trova inopinatamente davanti un D'Alema poco propenso ad assecondare il grottesco copione. Al presidente dei Ds basta qualche puntuale riferimento ai fatti: la sinistra che eccede con gli emendamenti? Niente, in confronto all'ostruzionismo sistematico e all'«aventinismo» della destra all'opposizione del governo Prodi. La sinistra che vuole dare «spallate» di piazza? Berlusconi demonizzato all'estero dai leader ulivisti? La prima cosa che Berlusconi ha detto, nel suo primo meeting europeo da Premier, è che aveva cacciato i comunisti dal governo: rivendicazione imbarazzante per gli altri premier europei, che avevano manifestato la loro solidarietà al «comunista» D'Alema, da essi conosciuto ed apprezzato come Capo del Governo. E grazie a un classico rilievo «cerchio-bottista» del direttore della Stampa Sorgi («Ma anche lei, D'Alema, in campagna elettorale ha demonizzato Berlusconi, ha detto che si era messo lo scolapasta in testa») il «demonizzante» D'Alema rievoca l'episodio che fu

all'origine di quella sua battuta: il terrificante comizio a Gallipoli del futuro Bisunto del Signore, con la sua categorica esortazione agli elettori pugliesi a cacciare dal Parlamento (non solo dal Governo) l'odiato avversario: episodio emblematico della brutalità oratoria del «demonizzato» Berlusconi. Emblematico ma evidentemente non memorabile, visto che Sorgi non lo ricordava. E come lui - presumo - i teleutenti, sempre più bombardati a senso unico dal feroce vittimismo di Premier e alleati-sottoposti. Ecco perché il puntiglioso D'Alema di «Porta a Porta», con la sua precisa rievocazione di fatti e comportamenti, ha rovinato il consolidato spettacolo di Frattini. Del resto già traballante quando si era parlato di Medio Oriente: Frattini farfugliava parole confuse sulla disponibilità a ospitare alcuni dei palestinesi asserragliati nella Basilica della Natività; D'Alema dialogava al telefono con padre Ibrahim, ricordando il loro recente incontro a Betlemme, gli spari nella Basilica precedenti all'assedio israeliano: pareva lui il ministro degli Esteri. In realtà quello vero (se pure ad interim) è un altro. Mi verrebbe da dire che di fronte a una crisi così grave sembra disperso. Ma non vorrei demonizzarlo. Enzo Costa

<p><b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> <b>Furio Colombo</b></p>	
<p><b>CONDIRETTORE</b> <b>Antonio Padellaro</b></p>	
<p><b>VICE DIRETTORI</b> <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p>	
<p><b>REDATTORI CAPO</b> <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b></p>	
<p><b>ART DIRECTOR</b> <b>Fabio Ferrari</b></p>	
<p><b>PROGETTO GRAFICO</b> <b>Mara Scanavino</b></p>	
<p><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b></p> <p><b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE <b>Alessandro Dalai</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE <b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE <b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE</p>	
<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.a." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p>	
<p>Direzione, Redazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20126 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</p>	
<p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Facsimile: Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma) Distribuzione: A&amp;G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p>	
<p>Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	
<p>La tiratura de l'Unità del 7 maggio è stata di 135.821 copie</p>	

**Nuovo JTS.**  
La nuova era dei motori Alfa Romeo  
a benzina è cominciata.



**Nuovo motore benzina a iniezione diretta 2.0 JTS**  
(Jet Thrust Stoichiometric): più potenza, meno consumi.  
165 CV. 220 Km/h. Da 0 a 100 in 8,2 sec.

**Nuova Alfa 156 2.0 JTS. Venite a provarla**  
dai Concessionari Alfa Romeo.



*Cuore Sportivo*